



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La mafia e la droga

LUCIANO VIOLANTE

Sono cinquanta i deputati che hanno chiesto al governo l'altro ieri di impegnarsi perché in ambito internazionale si cominci a discutere dell'efficacia della strategia proibizionista nei confronti degli stupefacenti e delle droghe.

Nel dibattito sul governo Amato chi scrive propone la legalizzazione delle sostanze stupefacenti leggere. I consensi sono stati molti non si sono manifestati dissensi, anche se presumo che ce ne siano e di legittimi, bisogna in ogni caso cercare di tradurre l'orientamento politico in una proposta operativa.

Impegno del governo è stato chiesto ed ottenuto nel corso della discussione sul decreto antimafia per la connessione che esiste tra la forza della mafia e la strategia proibizionista.

La strada del Pds

MAURO ZANI

Dal vago senso di colpa che traspariva da alcuni autorevoli commenti di stampa volto a correggere il tiro finalizzato a senso unico del giorno dopo la firma dell'accordo sulla scala mobile, è ripreso in un tentativo di stringere il Pds nella morsa di un anacronistico dilemma tra opposizione perpetua e mera governabilità.

Allora giova ripetersi: Non siamo chiusi a difesa di vecchie trincee ormai largamente aggirate. Ma sbaglia

Un libro di Carlo Trigilia mette in discussione alcune delle teorie più diffuse sull'arretratezza del Sud, scagiona il Nord e rivaluta le analisi prebelliche

Meridionalismo da rifare (soprattutto a sinistra)

MICHELE SALVATI

«Contranamente a quanto di solito si pensa, il reddito delle regioni meridionali è molto cresciuto. Perché una consistente redistribuzione di risorse pubbliche ha sostenuto il reddito del Sud ma non è riuscita ad innescare uno sviluppo autonomo?»

Così facendo avrei però esaurito lo spazio che mi è stato concesso a malincuore tolgo dunque la parola all'autore per dire subito che si tratta di un libro importante e che farà discutere.

Esso accende l'interesse del lettore per la nettezza polemica delle sue opinioni (cap IV), che induce a leggere attentamente l'apparato dimostrativo con cui esse sono sostenute.

Solidarietà e famiglia

La tradizione di studi da cui proviene Trigilia dà un peso elevatissimo, nella spiegazione dello sviluppo economico alla famiglia, alla parentela, a solidarietà sociali locali e «piccole».

Questo libro di Carlo Trigilia mette in discussione alcune delle teorie più diffuse sull'arretratezza del Sud, scagiona il Nord e rivaluta le analisi prebelliche.

Il libro di Carlo Trigilia mette in discussione alcune delle teorie più diffuse sull'arretratezza del Sud, scagiona il Nord e rivaluta le analisi prebelliche.

Questa è una sintesi fortemente selettiva di un'analisi già molto stringata, colla quale chi scrive è sostanzialmente d'accordo. Come sempre, chi legge è e si appassiona desidera di più.

Buttargli i soldi addosso?

Insenta in questo contesto, più profondo storicamente, più ampio geograficamente, più articolato metodologicamente, si sarebbero anche capite meglio le critiche che Trigilia rivolge al meridionalismo economico e centralistico della Svezia.

Giornalisti e potere: come predica bene Intini E come razzola male

EMPEDOCLE MAFFIA

Quando Ugo Intini parla di giornalisti e di potere, è da ascoltare con attenzione. Perché negli ultimi dieci anni egli è stato «il socialista» che ha provveduto a eseguire le decisioni del suo partito in materia di giornalisti e di giornalisti.

Primo punto Intini rimprovera ai giornalisti italiani di non essere un contropotere autonomo. Delle parole di un dirigente politico va colto soprattutto il valore di testimonianza.

Questo, parti di sinistra e di nuova mano o mai capito a questo stanno lavorando assieme a socialisti che in Bulgaria non sono mai stati e ad altri che ne stanno precipitosamente tornando.

Per fortuna la Bulgaria si sta allontanando e i nuovi equilibri determinati all'ultimo congresso della Federazione nazionale della stampa confermano che i socialisti «anomali» hanno ormai la forza di diventare «regola».

Secondo punto Intini sostiene che negli altri paesi il mondo della giustizia dell'economia e della politica costituiscono sfere che rimangono distinte mentre nei nostri giornali prevalgono le confusi.

Non credo che questa scelta prevarrà a lungo. Io mi preparo a un tempo - che la realtà italiana sono certo sta rendendo enormemente vicino in cui la fedeltà al partito nel quale ci si riconosce sia un dato ideale non una discriminante che arriva all'esercizio di una professione. Si la fedeltà a regole giuste valide per tutti, in grado di garantire quello che - altri - chiama «il bene comune».

Un tempo nel quale il seguire le regole in ogni campo non faccia di un socialista un socialista «anomalo».

accogliendola si accettava come «superiore». «Così potremo definire in modo schematico l'equivoce da cui è discesa la storia di questo mezzo millennio in linea generale gli cui ropeni considerarono gli europei più che uomini».

I testi e i documenti in appendice sono di molto interesse. Vi si scopre per esempio che Muratori in dal 700 parlava di «quell'audacia barbara che sempre si era un immortale vituperio tanto più esecrabile quanto più toro a disonore dei prossimi r delle Spagne e della Santa re igione di Cristo».

L'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

Advertisement for the book 'Le idee di Balducci la storia di Montezuma' by Mario Gozzini, including a photo of the author and a description of the book's content.

Advertisement for the book 'Senza Steccati' by Mario Gozzini, including a photo of the author and a description of the book's content.







Dopo l'intervista del Guardasigilli Martelli Per l'ex ministro Scotti il problema va affrontato, senza dogmi, in sede Onu Bompiani: «L'Italia non può decidere da sola»

Il liberale Costa si dimostra scettico mentre il suo compagno di partito Morelli si dichiara disponibile a discutere Correnti (Pds): «Se la repressione ha fallito...»

# Droga, si liberalizza il confronto

**Alberto Alessi (Dc)**  
«Sì, noi cattolici abbiamo sbagliato»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Viene eletto deputato in Sicilia, il dove l'industria-droga prospera nelle mani accorte della mafia. Molto vicino a Piccoli ha aderito al patto Segni. Fa parte delle commissioni Esteri e Giustizia ma anche dell'intergruppo antiproibizionista e questo fa di Alberto Alessi un democristiano anomalo. Lui da tempo è convinto della necessità di rimettere in discussione la legge sulla droga e, quindi, la proposta Martelli lo vede molto interessato.

**Onorevole Alessi ci spiega il significato della sua scelta?**

Il punto di partenza è stato quello di contribuire alla ricerca di proposte concrete sulle quali aggregare parlamentari di diversi partiti e di varia origine culturale. Credo che soprattutto nella Democrazia cristiana era necessario trovare un cuneo per convincere molti deputati del mio partito che la possibilità di organizzare una resistenza contro la mafia, togliendo di mezzo soprattutto questo spazio di droga leggera, era un fatto importantissimo. E poi sono convinto che la vita si preserva di più facendo un gruppo parlamentare in grado di proporre leggi aperte, possibiliste, che non invece proibizioniste. Non ritengo che la cultura cattolica debba essere da questo punto di vista chiusa. Noi da questo punto di vista siamo un po' indietro culturalmente. La mia partecipazione o quella di altri colleghi non è contro le indicazioni del partito o del mondo cattolico. È invece una posizione che vuole favorire l'incontro tra il mondo cattolico e le altre forze laiche che fino ad ora hanno sostenuto la possibilità di discutere di questi temi per quanto riguarda le droghe leggere. Sulle pesanti sono ancora perplesso. A settembre

dobbiamo riunirci per cominciare ad entrare nel concreto.

**Lei è isolato nel suo partito o ha la sensazione che il cuneo di cui parla stia cominciando a funzionare?**

Io credo che stia cominciando a funzionare. Fino ad adesso il partito non mi ha fatto nessun rilievo "istituzionale" o etico. Comprende che questa partecipazione è un modo di risolvere il problema non di complicarlo. Dietro la mia posizione non c'è nessun programma misterioso ma l'apertura mentale che serve per dire che forse noi abbiamo sbagliato, che forse le leggi che finora abbiamo proposto hanno aggravato il problema invece di risolverlo. Se è vero questo perché non tentare allora di ascoltare anche gli altri, di lavorare insieme agli altri per cercare di risolvere il problema.

**Quanti democristiani le fanno compagnia in questa avventura?**

Finora alla Camera ci siamo solo io e Nicotra, il presidente della commissione giustizia, come osservatore. Poi c'è qualche senatore. Ma sono convinto che a settembre, facendo un lavoro più intenso all'interno del gruppo, le adesioni aumenteranno.

**Lei viene eletto in Sicilia, nel triangolo Palermo, Agrigento, Caltanissetta dove la mafia domina. C'è un modo per fermarla?**

Spaccare il mercato della droga, mettere in crisi il sistema mafioso che è basato anche sulla convinzione che il partito di maggioranza e il mondo cattolico su questo punto non si muovano: questa è la strada da seguire insieme. La teologia dei partiti, oggi, deve inchinarsi davanti all'ideologia della vita.

Come era prevedibile, l'intervista del ministro Martelli, sulla possibilità di studiare forme di legalizzazione della droga, non è passata inosservata. C'è chi si dichiara d'accordo col Guardasigilli, chi è contrario, chi preferisce esprimersi con molta cautela. L'ex ministro dell'Interno Vincenzo Scotti sottolinea che il problema va affrontato in sede internazionale e in sede Onu, senza atteggiamenti dogmatici. Bisogna analizzare bene tutti gli aspetti. Per Scotti solo l'Onu può essere la sede migliore di approfondimento «prima di decidere in qualsiasi direzione». Anche per il ministro per gli Affari Sociali, Adriano Bompiani, l'Italia non può decidere da sola, fuori dal contesto internazionale. Ma si dichiara convinto che «per tre anni la legge non può essere modificata, proprio nel suo impianto dissuasivo». E se il ministro liberale Costa è scettico sulla posizione di Martelli, il suo compagno di partito,

Raffaele Morelli dichiara che i liberali «sono favorevoli a discutere sulla legalizzazione della droga». Favorevole l'ex magistrato, ora parlamentare del Pri, Giuseppe Ayala. Il parlamentare del Pds Giovanni Correnti afferma che «se con gli strumenti tradizionali repressivi non si riesce a sconfiggere i grandi trafficanti di droga, proviamo la legalizzazione. È ora di riconsiderare questa possibilità». Sul dibattito, tutt'altro che concluso, abbiamo ascoltato le opinioni del democristiano Alberto Alessi, che aderisce all'intergruppo antiproibizionista, criticando senza mezzi termini la legge antidroga varata due anni fa, e di don Luigi Ciotti, del gruppo Abele, che preferisce definirsi «antipunizionista», che non nasconde dubbi e perplessità di fronte all'ipotesi di legalizzazione della droga.



Mezzo quintale di eroina sequestrata dalla polizia di Milano

**Don Luigi Ciotti:**  
«No, il mercato nero non si sconfigge così»

CINZIA ROMANO

ROMA. «Diciamo che sono antipunizionista». È questa l'etichetta che preferisce don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele di Torino, che da anni lavora con i tossicodipendenti.

**Ma si sente proibizionista o antiproibizionista?**

Io sono per sperimentare, cosa che in questo paese non si fa mai. Oggi la realtà della droga è molto variegata, e credo che in alcune situazioni, penso a coloro che si drogano da anni, che hanno fallito esperienze di cura, dobbiamo sperimentare forme di sostegno farmacologico. E questo non vuol dire resa, ma vuol dire uno strumento di aggancio, di sostegno che ha sempre l'obiettivo di fare scattare qualche cosa d'altro nella persona.

**Quali pericoli vede nell'ipotesi di legalizzazione?**

Io riconosco degli effetti positivi: attenua forme di emarginazione brutali, fa diminuire criminalità ed anche spaccio finalizzato all'acquisto della dose. Ma non è priva di ambiguità. La droga non è scelta di libertà, è un'esperienza negativa, e la legalizzazione non ne ridurrebbe la diffusione. La fascia di tossicodipendenti oggi sommersa, di coloro che hanno scelto di non apparire in ogni caso non andrà mai allo scoperto, anche se la droga venisse legalizzata.

**Ma la legalizzazione farebbe venir meno l'interesse della criminalità organizzata a gestire questo mercato.**

Io riconosco la serietà della proposta di legalizzazione. Sulla carta mi sembra attraente e facile. Ma mi domando appunto di che entità è davvero il sommerso, e che rapporto avrà con un mercato nero parallelo. Ma soprattutto credo che se non andiamo ad affron-

tare i problemi e i bisogni di fondo della persona, non sposteremo il problema. Chi non trova giusti riferimenti, giuste risorse, cercherà sempre forme di fuga. Pensiamo a quanto è aumentato in Italia il consumo di farmaci tra i giovani. La legalizzazione non risolve il problema fondamentale che è appunto quello di impedire la fuga. Non è serio, non è credibile attribuire a forme di legalizzazione la soluzione miracolistica del problema mafia o, ancor peggio, accettarle per «narcotizzare» i bisogni della gente.

**Non crede che è giusto distinguere tra droghe pesanti e leggere?**

Io non sono spaventato dalle sostanze in sé. Sono invece preoccupato perché questa società non crea le condizioni per aiutare i giovani a crescere e a vivere bene. Mi sembra invece che si vuole spostare la responsabilità altrove, sul mercato, sul tipo di sostanze. Vorrei che il dibattito sia serio, ad un livello alto, vero, denso di contenuti.

**Cosa che non è avvenuto quando è stata approvata la nuova legge antidroga?**

No, perché quando volevi discutere di contenuti seri, eri subito schiacciato, etichettato come permissivista. Qui il problema non è di schieramenti ma di fare un servizio alla persona. E non vorrei che anche le voci positive di questi giorni spostassero su un piano astratto le necessità. Mi spaventa l'atteggiamento schizofrenico di gran parte della classe politica che utilizza strumentalmente un fantasma di opinione pubblica a copertura delle proprie scelte. Oggi, dobbiamo confrontarci, urgentemente, sulle modifiche da apportare alla legge. Che ha fallito.

Un gruppo di associazioni elabora un documento di critiche e proposte

## Aids in carcere Troppe domande dopo il decreto

L'Aids nelle carceri è un problema di vita delle persone o di ordine pubblico? Un problema sanitario può essere così ampiamente «affidato» ai giudici? Queste e altre domande, ma anche preoccupazioni e proposte sono contenute in un documento firmato, dopo il recente decreto legge su Aids e carcere, da associazioni impegnate nella lotta alla «sindrome da immunodeficienza acquisita».

ROMA. Domande drammatiche ma anche proposte concrete sono contenute nel documento elaborato da alcune associazioni impegnate nella lotta all'Aids in ordine al recente decreto legislativo riguardante i detenuti affetti dalla «sindrome da immunodeficienza acquisita». È la vita delle persone quella che viene messa al primo posto, o la preoccupazione preminente è disinnesicare situazioni di ingovernabilità delle carceri? E quale relazione hanno con una effettiva difesa della salute i criteri restrittivi che il decreto stabilisce? E come può essere consentito, in un campo di tale delicatezza, che così ampio spazio discrezionale resti affidato ai giudici?

Il documento reca le firme del «Dai» (Donne Aids Informazione), del «Gruppo solidarietà Aids», della Lila nazionale e di «Prometeo». In esso si riconosce che «quantunque il governo veda l'emergenza Aids soprattutto come un problema di governabilità dell'organizzazione carceraria, ci si trova tuttavia davanti ad un segnale «dell'attenzione che governo e forze politiche hanno voluto finalmente dare alla drammatica condizione di chi vive malato di Aids in stato di detenzione». Ricordando che nella passata legislatura si era andati avanti con una proposta di legge che prevedeva la scarcerazione delle persone con Hiv/Aids, proposta che aveva ottenuto il consenso di circa 60 parlamentari di tutti i partiti nonché di magistrati, giuristi e operatori, le associazioni firmatarie del documento avanzano una serie di richieste.

**Lincolti** il valore T/CD4 che definisce i casi di incompatibilità tra detenzione e condizione di salute non può essere al di sotto dei 200 (il gover-

no ha indicato 100); in caso contrario, significherebbe tornare indietro anche da quanto già stabilito dalla circolare emessa in materia il 25 luglio 1991 dal ministero della Sanità.

Incompatibilità. Essa va riconosciuta anche in caso di patologie gravi, indipendentemente dal valore dei linfociti T/CD4.

**Periti**. Il decreto deve esplicitamente chiarire che i pentiti cui è delegata la diagnosi devono appartenere alla struttura sanitaria pubblica competente per territorio alla assistenza dei soggetti affetti da Hiv.

**Discrezionalità**. Sotto la formula «il giudice può disporre...» si affida al magistrato una discrezionalità troppo ampia, «che rischia di lasciare la situazione invariata rispetto a quella odierna, che vede grandi disparità di trattamento ed una tendenza mediamente restrittiva nell'interpretazione delle leggi vigenti che pure consentirebbero varie forme di alternativa alla detenzione. Inoltre né all'articolo 3 né all'art. 4 del decreto legislativo sono previsti limiti di tempo vincolanti per la decisione del magistrato. Tale limite non dovrebbe superare i 30 giorni.

Nel documento si critica infine l'orientamento di costruire reparti-ghetto negli ospedali, e la totale assenza, di contro, di stanziamenti per l'assistenza domiciliare e le strutture per chi non ha una casa propria. Molti detenuti - si rammenta - soffrono di situazioni economiche-familiari estremamente precarie, «né pare auspicabile una soluzione che imponga nei fatti una nuova istituzionalizzazione, fosse anche in comunità, di persone che potrebbero, se adeguatamente sostenute e seguite, vivere in propri spazi abitativi e sociali.

# AGOSTO. TUTTO CHIUSO PER FERIE. FIAT APERTA PER VOI.

Gli automobilisti vanno in vacanza, ma le loro automobili no. Lavorano 12 mesi all'anno. E hanno diritto a un'adeguata assistenza per 12 mesi l'anno. Agosto compreso. Per questo in agosto molte Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat non chiudono. Così, ovunque vi troviate, sapete di avere sempre un punto di assistenza Fiat a portata di mano. Aperto. Annotatevi questo numero: 1678-28050. È il

numero verde che vi consentirà di trovare sempre una gamma di servizi davvero completa. Da qualunque parte in Italia, al costo di un solo scatto, potrete conoscere l'indirizzo e il numero di telefono del più vicino punto di Assistenza Fiat. Qualora se ne presentasse la necessità, l'Organizzazione di Assistenza Fiat vi solleverà anche



dal problema del traino dell'auto, provvedendo direttamente al recupero dell'automobile. Nel caso di auto in garanzia il traino sarà effettuato gratuitamente. Insomma, anche in agosto, avrete una risposta pronta come in tutti gli altri mesi dell'anno. A proposito, avete mai pensato che agosto è il

mezzo ideale per acquistare una Fiat nuova? Voi avete più tempo per scegliere, noi più disponibilità per illustrarvi tutti i vantaggi. Ovunque voi siate, nelle Concessionarie e Succursali Fiat troverete l'accoglienza più calda dell'anno. Anzi, la più fresca dell'estate.



E' UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT







Il Consiglio di sicurezza chiede alle parti in conflitto di aprire agli ispettori internazionali i luoghi di prigionia. Il Vaticano parla di «barbarie nazista»

L'alto commissariato per i profughi rivela il trattamento disumano di musulmani e croati nel lager di Omarska. Ma nel paese esisterebbero decine di situazioni analoghe

# Campi di concentramento in Bosnia

## Rapporto dell'Onu sulle atrocità dei serbi contro i detenuti

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu chiede alle parti coinvolte nel conflitto bosniaco di aprire agli ispettori internazionali i campi ove sono tenuti prigionieri i nemici. Un rapporto dell'Alto commissario per i profughi denuncia le atrocità commesse dalle guardie serbe sui detenuti a Omarska. Radio Sarajevo: «Noveventase lager in Bosnia per musulmani e croati». I serbo-bosniaci ritorcono le accuse sugli avversari.

chiesta che la Cn ha rivolto alle autorità serbe perché sia consentita l'ispezione dei campi di concentramento situati nel nord della Bosnia. Lo ha riferito un portavoce della Commissione europea. Dopo l'appello dell'Onu, altre autorevoli voci si sono levate per denunciare la probabile esistenza dei lager. Il presidente francese François Mitterrand ha affermato che «tutti i convogli a carattere umanitario devono essere protetti e tutti i campi devono essere visitati e controllati». Il ministro degli Esteri Roland Dumas ha affermato dal canto suo che la Francia è pronta a partecipare a investigazioni internazionali e a prendere assieme alla comunità internazionale tutte le disposizioni che permetteranno di porre fine alla drammatica situazione in Bosnia.

A Ginevra la commissione Onu sui diritti umani sarà probabilmente convocata in sessione straordinaria la settimana prossima per discutere della situazione nella ex Jugoslavia. La vicenda dei presunti lager sarà ovviamente all'ordine del giorno. La richiesta di una riunione urgente è stata avanzata dall'ambasciatore statunitense presso la sede europea dell'Onu, Morris Abram. Sarrebbe la prima seduta straordinaria nella storia della commissione sui diritti umani.

Intanto a Belgrado il primo ministro della Repubblica federale jugoslava, Milan Panic - un serbo vissuto fino a poco tempo fa negli Usa - ha invitato «qualsiasi rappresentante straniero che lo voglia» a con-



Il segretario delle Nazioni Unite ha ordinato la chiusura dell'aeroporto di Sarajevo per 72 ore a causa dei violenti bombardamenti sulla capitale della Bosnia. Sotto: il generale Lewis Mackenzie durante il suo intervento all'Onu sulla situazione jugoslava

trattare se in Bosnia-Erzegovina esistono campi di concentramento. Il Vaticano, commentando le tragiche vicende bosniache (il bombardamento sui funerali dei bambini e le notizie sui lager) evoca lo spettro di un nazismo risorgente coi suoi orrori e le sue violenze: «Bisogna

risalire al nazismo», scrive l'Osservatore romano - alla pagina più oscura della storia d'Europa, per ricercare precedenti alle violenze e ai massacri dei campi di concentramento, il cui solo nome suscita raccapriccio ed evoca le più atroci tragedie della storia dell'uomo».

NEW YORK. Lager in Bosnia. Se ne parla da due mesi, tra voci, denunce, smentite. La loro esistenza ora è però quasi certa, se della questione ha deciso di occuparsi direttamente il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L'organo esecutivo dell'Onu chiede alle parti in conflitto di aprire agli ispettori internazionali ed alla Croce rossa le porte dei campi in cui vengono tenuti prigionieri i nemici. Lo scopo è di verificare quanto ci sia di vero nelle notizie su atrocità perpetrate ai danni dei detenuti.

Nel mirino sono soprattutto le milizie serbo-bosniache. Le accuse di trattamenti disumani inflitti ai prigionieri vengono infatti soprattutto da parte musulmana e croata. Ma a loro volta i serbi ritorcono le denunce sulla parte avversaria. Il governo della Repubblica di Bosnia sostiene che i serbi hanno istituito 96 campi di concentramento ove sarebbero detenute 130 mila persone. I serbi ribattono che 40 mila loro connazionali sono trattenuti nei campi musulmani e croati.

In una conferenza stampa a Belgrado, due esponenti del-

l'autoproclamata Repubblica serba della Bosnia, Aleksandar Buha e Vilibor Ostojic, hanno negato l'esistenza di campi di concentramento controllati da serbi. Buha, «ministro degli Esteri», e Ostojic, «ministro dell'informazione», hanno detto che vi sono «solo campi di detenzione per serbi» e hanno accusato musulmani e croati della Bosnia-Erzegovina di aver ucciso «circa seimila prigionieri serbi».

Un recente rapporto dell'ufficio dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi (Unhcr) riferiva recentemente che le guardie serbe del campo di Omarska, località mineraria presso Banja Luka, avrebbero sarcasticamente ammesso di «non sprecare pallottole con i detenuti». Questi verrebbero picchiati due volte al giorno e lasciati senza cibo, acqua, riparo. Una guardia avrebbe dichiarato che gli internati sarebbero stati lasciati morire di fame «come animali».

Il comitato internazionale della Croce rossa (Cri) ha tentato senza successo di visitare i campi serbi. Ieri la Cee ha preso posizione sulla questione dicendo di appoggiare la ri-

Boutros Ghali: «Entro tre giorni decideremo se riprendere l'operazione umanitaria»

## Offensiva dei musulmani a Sarajevo

### Chiuso l'aeroporto, sospesi i soccorsi

Violenta battaglia in corso a Sarajevo, dove i musulmani sono all'offensiva nel tentativo di rompere l'assedio dei serbi. L'aeroporto è stato chiuso per tre giorni su decisione dell'Onu perché i bombardamenti rendevano troppo pericolose le operazioni di soccorso. Bush torna ad accennare all'ipotesi di un intervento armato internazionale per portare avanti gli obiettivi umanitari.

Il comandante del distretto di Sarajevo, Mustafa Hajrlahovic, ha affermato che le forze governative «hanno preso posizione per cominciare a liberare la città». Tuttavia non sembra che l'obiettivo sia a portata di mano vista l'esiguità dei mezzi bellici a disposizione. Gli scontri sono stati particolarmente violenti sulla collina di Trebevic, a sud di Sarajevo, mentre fonti della difesa bosniaca rivendicano di aver tagliato i rifornimenti al quartiere generale delle forze serbe a Pale, bloccando la strada che si snoda sulla collina. Le stesse fonti musulmane hanno riferito che durante la notte è stata riconquistata parte del sobborgo di Ilidza, un'impresa molto importante perché da lì

le milizie serbe nei giorni scorsi avevano tagliato le forniture d'acqua verso molte zone della città.

La decisione di sospendere l'invio di aiuti umanitari per settantadue ore in attesa che cessino gli attacchi all'aeroporto è stata presa martedì notte dall'Onu. Un comunicato del segretario generale Boutros Boutros Ghali ha spiegato che i bombardamenti «mettono in pericolo l'incolumità del personale delle Nazioni Unite e degli stessi aerei, nonché la sicurezza degli aiuti umanitari mandati verso la capitale bosniaca assediata». L'altro giorno tra l'altro era stato aperto il fuoco contro un Hercules C-130 dell'aviazione italiana, fortunatamente senza provocare vittime.

Durante i tre giorni di chiusura dell'aerostazione il generale francese Philippe Morillon, vice comandante della forza di pace dell'Onu (Unprofor), raggiungerà via terra Sarajevo. Cercherà di ottenere impegni da tutte le parti a rispettare l'accordo raggiunto il 6 giugno scorso, che aveva consentito dopo alcune settimane l'avvio di un ponte aereo per rifornire la popolazione di beni di prima necessità. «Trascese settantadue ore, ed alla luce del rapporto del generale Morillon, verrà presa una decisione sul futuro dell'operazione», si dice nel documento.

Intanto il governo americano è tornato ad accennare all'«eventualità di un intervento armato internazionale in Bosnia». Bush in un'intervista ha detto che ciò potrebbe essere

utile per portare avanti gli obiettivi umanitari, ma ha aggiunto che un coinvolgimento militare potrebbe produrre una situazione di guerriglia analoga a quella del Vietnam.

L'assistente segretario di Stato Thomas Niles ha dichiarato: «Stiamo lavorando con gli alleati su una risoluzione dell'Onu che autorizzerebbe le misu-

re necessarie» per proteggere i convogli con i soccorsi umanitari. Niles però è stato molto vago quando gli è stato chiesto se gli Usa sarebbero favorevoli anche ad un'azione armata che andasse oltre l'obiettivo di fornire protezione ai convogli umanitari: «Non sono sicuro che una decisione in merito sia stata presa», ha dichiarato.

SARAJEVO. Mentre l'aeroporto di Sarajevo rimaneva chiuso nel primo dei tre giorni di sospensione dei soccorsi decisi dall'Onu, nella capitale bosniaca la battaglia è diventata più violentissima e questa volta per iniziativa degli assediati. Le forze governative bosniache hanno sferrato un'offensiva a tutto campo per rompere

l'assedio stretto dai serbi intorno alla città. In precedenza durante la mattinata centinaia di proiettili delle artiglierie serbo-bosniache erano caduti in vari quartieri. I morti, secondo la radio bosniaca sono «diversi, ed i feriti decine». Quindici persone, tra cui dieci bambini, sono rimaste ferite da una cannonata che ha centrato in pie-

## È l'ultima proposta dei russi ai giapponesi

### Mosca: «Anche gli Usa nel negoziato sulle Kurili»

TOKYO. Per risolvere la disputa sulle isole Kurili che la contrappone al Giappone la Russia di Eltsin chiede l'intervento di un terzo attore: gli Stati Uniti. Di negoziato trilaterale sulle isole ha parlato il vice primo ministro Mikhail Poltoranin in un'intervista all'agenzia di stampa Novosti ripresa ieri dai principali giornali giapponesi. Poltoranin, a Tokyo per preparare la visita di Eltsin programmata per settembre, anticipa inoltre che Mosca vuole discutere delle isole al vertice dei Sette paesi più industrializzati (il G7) previsto a Tokyo nel 1993. Dopo che se ne è parlato all'ultimo vertice di Monaco «la questione non è più bilaterale ma multilaterale», una questione che ha finora impedito la firma di un trattato di pace fra Tokyo e Mosca e ostacola gli aiuti del G7 alla Russia. Mosca, secondo Poltoranin,

vuole anche gli Usa al negoziato per ragioni militari, per ricevere cioè garanzie che, una volta ritirate le proprie truppe dalle Kurili meridionali, il vuoto lasciato non venga rimpiazzato da reparti americani. «Tempo fa Eltsin aveva detto che la Russia ritirerà le proprie truppe dalle quattro isole, circa ventimila uomini, entro due o tre anni. La disputa, stando al vice primo ministro russo, va risolta sulla base della dichiarazione congiunta russo-nipponica del 1956 con cui Mosca si impegna a restituire due delle quattro isole.

«Abbiamo abbandonato lo stile imperialista che ci impediva di fare concessioni», ha dichiarato Poltoranin in proposito. La volontà russa di sanare i rapporti con Tokyo è stata chiaramente percepita dalla diplomazia nipponica alla quale Poltoranin ha garantito che in occasione della visita

ufficiale di settembre, Eltsin si presenterà con «proposte concrete» basate proprio sulla dichiarazione del 1956.

Sull'argomento sono tornati durante l'incontro avuto ieri Poltoranin e il primo ministro giapponese Kichii Miyazawa il quale ha affermato che Tokyo è pronta a mostrare «flessibilità» sulla disputa. È la prima volta che un premier nipponico usa questo termine in relazione al controverso su cui il Giappone si è sempre piccato di essere inflessibile.

Della possibilità di un compromesso sulla questione, a partire dalla dichiarazione del 1956, ha dato indiretta conferma anche il ministro degli Esteri giapponese Watanabe rilevando che Tokyo «non pretende la restituzione immediata di tutte e quattro le isole» anche se non prescinde dal principio di tornare in possesso.

Sospeso il testo unitario che depenalizzava l'interruzione di gravidanza, restano ora in vigore leggi opposte. Negli Usa il vescovo di New York propone «tombe ai bambini mai nati» in ogni diocesi

## Aborto, le Germanie sono ancora due

La Germania resta divisa sull'aborto. La sospensiva della Corte costituzionale ha bloccato la legge che avrebbe dovuto disciplinare unitariamente l'interruzione di gravidanza, tuttora illegale nelle sole regioni occidentali. Il trattato di riunificazione prevedeva l'introduzione di una sola normativa entro il '92. Soddisfatto il fronte antiabortista. Ma l'80% dei tedeschi pensa che il nuovo testo sarà approvato.

BONN. Non è una boccia-tura, solo una sospensione. I giudici della seconda sezione della Corte costituzionale tedesca lo hanno detto e ripetuto. Ma i 247 deputati Cdu e Csu, che insieme al governo bavarese e al cancelliere Kohl avevano presentato ricorso contro la nuova legge sull'aborto, martedì sera hanno cantato vittoria. «È stata una conferma delle nostre ragioni», ha detto il capo del gruppo parlamentare Cdu-Csu, Wolfgang

Schauble. E Max Streibl, ministro presidente del Land di Baviera gli ha fatto eco. «I giudici hanno compiuto il loro dovere nel proteggere coloro che non possono ancora difendersi». La decisione della Corte, in realtà, congela la situazione esistente, rinviando ad un esame più approfondito il verdetto conclusivo sull'incostituzionalità o meno del testo approvato tra giugno e luglio scorsi dai due rami del parlamento tedesco e siglato dal presiden-

te Richard von Weizsäcker, sia pure per dovere d'ufficio e accompagnando la firma con un comunicato in cui esprimeva il suo personale disaccordo. La normativa sospesa, la prima che liberalizza l'aborto nei Länder occidentali, lascia alla donna la facoltà di decidere se interrompere o meno la gravidanza nelle prime dodici settimane, con il solo obbligo di presentarsi ad un consulto pubblico tre giorni prima dell'intervento. Una facoltà, per i cristiano democratici e cristiano-sociali, palesemente in contrasto con l'articolo due della costituzione che riconosce a ciascun cittadino il diritto alla vita e all'integrità fisica. Senza la sospensiva della Corte, la nuova normativa sarebbe entrata in vigore ieri, ponendo fine alla coesistenza nel territorio tedesco di due legislazioni diametralmente opposte in materia: quella dei Länder orientali, dove è tuttora in vigore la normativa varata nel

'72 nell'allora Rdt che consentiva l'interruzione di gravidanza entro i primi tre mesi e quella delle regioni occidentali, dove l'aborto è regolato dall'articolo 218 del codice penale, che lo consente solo in pochissimi casi. Talmente distanti da essere inconciliabili, le due legislazioni sono sopravvissute al trattato di riunificazione del '90, che conteneva però l'impegno a disciplinare unitariamente la questione entro la fine di quest'anno. Che non fosse facile trovare una mediazione è stato chiaro da subito. La nuova legge è stata approvata solo grazie all'insolita collaborazione dell'opposizione socialdemocratica, dei liberali e dei dissidenti dell'Unione cristiana democratica.

Prorogare la doppia legislazione per qualche mese - la sentenza nel merito del ricorso è attesa in autunno - al presidente della Corte, Ernst Gottfried Mahrenholz, è sembrato

preferibile che dare il via libera ad un testo che potrebbe essere dichiarato inconstituzionale. Affermazioni, le sue, che hanno dato il fronte degli antiabortisti buoni motivi per sperare in un successo. «È uno dei primi segnali di continuità nella difesa della vita di cui da prova la Corte costituzionale», ha detto il ministro delle Finanze, Theo Waigel, presidente dell'ultra-conservativa Unione cristiana-sociale. Più cauto il presidente della Conferenza episcopale tedesca, il vescovo Karl Lehmann, che ha definito la sospensiva solo come una «pausa per riprendere fiato».

Sul fronte opposto, liberali e socialdemocratici hanno minuziosamente discusso la decisione della Corte. Il presidente della Spd, Björn Engholm, ha accusato Cdu e Csu di far perdurare una situazione di «insicurezza permanente». Il ministro liberale Sabine Leutheusser, dal canto

suo, si è limitata a sottolineare che i giudici non si sono ancora espressi sull'essenziale.

A confortare il fronte abortista, un sondaggio dell'istituto Wacker, pubblicato martedì, secondo il quale tre quarti dei tedeschi occidentali non capisce per quale motivo la nuova normativa sia stata sottoposta al giudizio della Corte costituzionale. L'80 per cento degli intervistati si è detto comunque convinto che i giudici approveranno il testo.

E mentre la Germania lascia l'aborto in un limbo giuridico, negli Stati Uniti il vescovo di New York si è lanciato in una nuova campagna antiabortista. Prendendo spunto da un monumento eretto in un collegio cattolico, John O'Connor ha proposto di edificare in ogni diocesi una «tomba al bambino mai nato». Secco il commento della National Organization For Women: «Oltreggiò».



Bush ammette: «Come candidato finora non sono stato gran che»

Tempo di autocritica per il presidente americano George Bush. In un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «Usa Today» ha ammesso di aver sbagliato a lasciare campo libero al rivale Bill Clinton nei giorni prima della Convention repubblicana di Houston. «Come candidato finora non sono stato gran che», ha dichiarato Bush aggiungendo però: «Sono un combattente, sono pronto e speranzoso nella vittoria». Il presidente ha respinto le voci di chi lo vuole prossimo al ritiro: «Chi mi conosce sa che non getto la spugna». Favole anche le dimissioni di Quayle: «Naturalmente che lo appoggio... Dan è competente». Perché inseguire il secondo mandato? «Sono convinto di essere il più capace di portare il cambiamento. Il nostro programma è incompiuto ma porterà l'America a tempi migliori».

### Israele

#### Nuove proposte per i territori occupati

La creazione di uno stato palestinese indipendente in Cisgiordania e Gaza sarà solo una fase, che potrebbe durare anche meno di dieci anni, verso la costituzione di una confederazione tra Israele, Giordania e Palestina che potrebbe anche essere allargata ad altri stati. Hussein ha aggiunto che i palestinesi sono disposti a negoziare con Israele anche un compromesso territoriale, a condizione però che sia «nei due sensi». Dal canto suo il nuovo governo israeliano, stando a indiscrezioni riportate sui giornali di Gerusalemme, proporrà alla ripresa del negoziato, elezioni generali nei territori occupati. L'obiettivo sarebbe quello di eleggere un consiglio di 13 o 15 componenti che amministrerà l'autonomia della Cisgiordania e della striscia di Gaza.

Nuove proposte emergono in questi giorni in Israele a un paio di settimane dalla ripresa della Conferenza di pace per il Medio Oriente. Il capo della delegazione palestinese ai negoziati Faisal Hussein ha affermato che la creazione di uno stato palestinese indipendente in Cisgiordania e Gaza sarà solo una fase, che potrebbe durare anche meno di dieci anni, verso la costituzione di una confederazione tra Israele, Giordania e Palestina che potrebbe anche essere allargata ad altri stati. Hussein ha aggiunto che i palestinesi sono disposti a negoziare con Israele anche un compromesso territoriale, a condizione però che sia «nei due sensi». Dal canto suo il nuovo governo israeliano, stando a indiscrezioni riportate sui giornali di Gerusalemme, proporrà alla ripresa del negoziato, elezioni generali nei territori occupati. L'obiettivo sarebbe quello di eleggere un consiglio di 13 o 15 componenti che amministrerà l'autonomia della Cisgiordania e della striscia di Gaza.

### Russia

#### Morti, forse perché malnutriti, sei neonati

Quattordici piccoli ricoverati nel reparto maternità dell'ospedale - stando all'agenzia Itar-Tass - lunedì si erano sentiti poco bene. Poi un neonato è morto nella notte tra lunedì e martedì e gli altri cinque durante la giornata di martedì. Ieri mattina tre degli altri bambini si trovavano ancora in condizioni critiche, mentre non buone, ma al momento non gravi, parevano le condizioni di salute dei rimanenti cinque.

Forse perché nutriti con una soluzione di glucosio di qualità scadente, comperato in una farmacia di Bransk (300 chilometri a sud est di Mosca), negli ultimi due giorni sei neonati sono morti ed altri tre si trovano in condizioni molto critiche in un ospedale della città. Tutti i quattordici piccoli ricoverati nel reparto maternità dell'ospedale - stando all'agenzia Itar-Tass - lunedì si erano sentiti poco bene. Poi un neonato è morto nella notte tra lunedì e martedì e gli altri cinque durante la giornata di martedì. Ieri mattina tre degli altri bambini si trovavano ancora in condizioni critiche, mentre non buone, ma al momento non gravi, parevano le condizioni di salute dei rimanenti cinque.

### New York

#### Arrestato maniaco: aveva ucciso 6 donne

L'uomo ha inoltre ammesso di aver ucciso un'altra donna nel marzo 1991. Tutte le vittime, in età compresa tra i 14 e i 34 anni, erano state trovate nude e mutilate. La polizia non aveva messo in relazione i sei omicidi.

Un maniaco arrestato per caso dalla polizia di New York ha confessato di aver rapito, violentato e fatto a pezzi sei donne. Nathaniel White, un laduruncolo di 37 anni, ha lasciato senza fiato gli agenti, che stavano indagando sull'uccisione di una donna in un bosco nello stato di New York, confessando di aver ucciso a pugnalate, dopo averle stuprate, almeno cinque donne nell'arco di un mese. L'uomo ha inoltre ammesso di aver ucciso un'altra donna nel marzo 1991. Tutte le vittime, in età compresa tra i 14 e i 34 anni, erano state trovate nude e mutilate. La polizia non aveva messo in relazione i sei omicidi.

### Incriminati

#### quattro poliziotti del pestaggio di Los Angeles

La violazione dei fondamentali diritti sanciti dalla costituzione degli Stati Uniti. L'incriminazione dei quattro poliziotti di Los Angeles le cui azioni sono state firmate l'anno scorso è un primo passo verso l'adempimento di tale compito», ha dichiarato il procuratore generale aggiunto Wayne Budd.

I quattro poliziotti bianchi che l'anno scorso pestarono Rodney King sono stati incriminati dal gran giuri per violazione della legge federale sulla tutela dei diritti civili. Il dipartimento della giustizia ha il compito di punire la violazione dei fondamentali diritti sanciti dalla costituzione degli Stati Uniti. L'incriminazione dei quattro poliziotti di Los Angeles le cui azioni sono state firmate l'anno scorso è un primo passo verso l'adempimento di tale compito», ha dichiarato il procuratore generale aggiunto Wayne Budd.

### In Argentina

#### una figlia sconosciuta di Jfk e Marilyn?

È una strada di Buenos Aires una donna che si dichiara figlia delle due celebrità e la notizia è stata ripresa dai giornali più scandalistici. La donna ha dichiarato di chiamarsi Lillian Fitzgerald Kennedy, di essere figlia di Jfk e di Marilyn e di aver iniziato una causa negli Stati Uniti per un riconoscimento di paternità che le farebbe arrivare una parte della sostanziosa fortuna dei Kennedy.

Esiste in Argentina una figlia sconosciuta del presidente John Kennedy e di Marilyn Monroe? In curiosa coincidenza con il trentesimo anniversario della morte dell'attrice, l'altra sera una televisione argentina ha scoperto in una strada di Buenos Aires una donna che si dichiara figlia delle due celebrità e la notizia è stata ripresa dai giornali più scandalistici. La donna ha dichiarato di chiamarsi Lillian Fitzgerald Kennedy, di essere figlia di Jfk e di Marilyn e di aver iniziato una causa negli Stati Uniti per un riconoscimento di paternità che le farebbe arrivare una parte della sostanziosa fortuna dei Kennedy.

VIRGINIA LORI

A notte (per l'Italia) dopo lunghi tentativi i tecnici sono riusciti a sbloccare il meccanismo che si era inceppato lasciando l'apparecchio italiano sospeso nello spazio

Pare sia di fabbricazione statunitense il «verricello» che si è guastato L'esperimento però è riuscito: è avvenuta la creazione di energia elettrica

# Il Tethered recuperato dallo shuttle

## Il satellite è tornato sul traliccio della navetta Atlantis

Il Tethered è stato sbloccato e riportato sul traliccio dello shuttle. Il filo si era imbrigliato e molti tentativi fatti per liberarlo erano falliti. Due astronauti dovevano uscire dallo shuttle per recuperare il satellite italiano. Ma l'esperimento ha avuto successo: il Tethered ha funzionato producendo energia elettrica nello spazio. La Nasa ha già ripianificato un'altra missione. Un errore umano alla base di tutto?

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

HOUSTON. Alla fine, dopo lunghi e svenevoli tentativi, lo hanno recuperato riportando il satellite italiano sul traliccio che spunta dal dorso della navetta Atlantis. Ma quanta sofferenza. Tutto per un errore umano. Una stupida, banalissima, dimenticata. E l'impunito è da scegliere adesso tra gli astronauti americani Jeffrey Hoffman e Franklin Chang Diaz. Chi dei due al momento del «deployment» del Tethered non ha tolto quel maledetto freno che ancora era attivato sul rochetto? Domanda retorica ma, per qualche verso, rabbiosa. Una missione importante, anni di lavoro e di ricerca, 500 miliardi di investimento, sembravano buttati al vento per una negligente disattenzione. «È come partire con una macchina col freno tirato», commentava ieri mattina uno scienziato, «con l'aggiunta che i sistemi sofisticatissimi dello spazio vanno in tilt per un nonnulla».

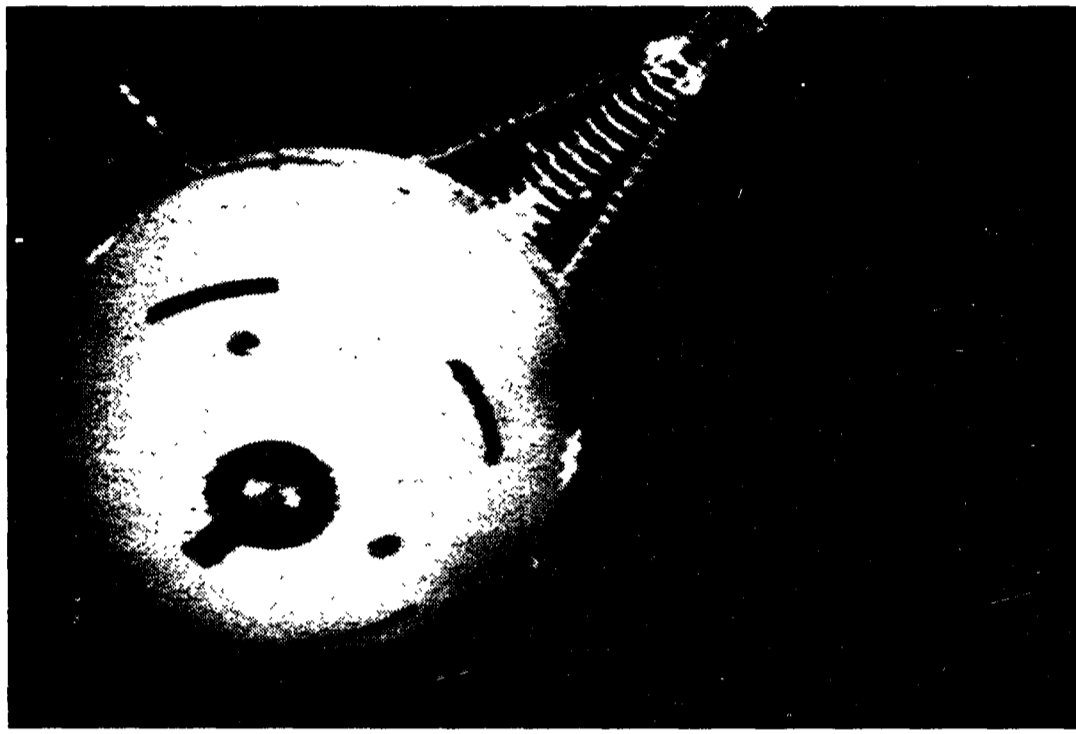
E molto più di un'ipotesi. All'origine dei guai del volo dello Shuttle e dell'esperimento a metà del Tethered ci sarebbe stato proprio un errore umano a creare quel «jam», quell'impiccio, quell'imbraccio sul filo, quella matassa che non si dipana. Corre, tuttavia, anche un'altra voce: la grande bobina che conteneva i 20 chilometri di filo è rimasta per sei mesi nei magazzini di Cape Canaveral senza mai essere controllata. È possibile allora che il materiale si sia deteriorato. Come stanno le cose veramente? «C'è qualcosa di più di un possibile errore umano, questa parte di tecnologia posta a bordo dello Shuttle non ha funzionato», dice il professor Ernesto Vallerani, scienziato torinese, pupillo di «Bepi» Colombo, inventore del Tethered e presidente di Alenia spazio.

La bianca palla spaziale italiana stava lì, malinconicamente, a 222 metri di altezza da Atlantis. Non riusciva ad andare avanti, ma neppure indietro. Riunioni su riunioni al Johnson Space Center, imbarazzati malcelati nel team dei

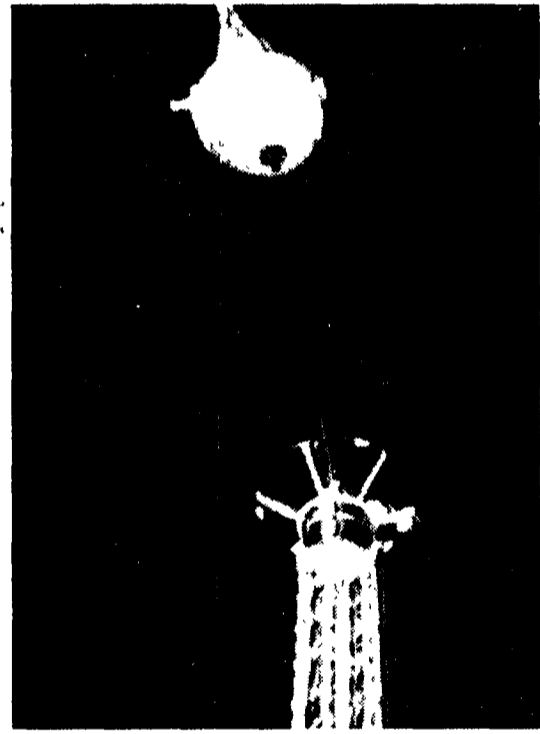
americana se ne faceva ormai un punto d'onore. Sarà per i primi risultati, ottimi, del Tethered o anche per scusarsi degli inconvenienti che ha già riprogrammato un altro volo dello Shuttle con a bordo il satellite italiano? In ogni caso un vero peccato che le cose siano andate in questo modo.

Sì, un vero peccato perché il Tethered aveva dimostrato di funzionare. Sia pure in queste condizioni assolutamente anomale e a questa quota bassissima il satellite italiano aveva «creato» energia elettrica nello spazio. Ce lo conferma il professor Bruno Strim, responsabile del programma scientifico di Alenia spazio che al Johnson Space Center di Houston non ha perso di vista, neppure per un secondo, l'avventura sfortunata, ma densa di risultati, della macchina spaziale italiana.

«Il sistema è ottimo. Avevamo attivato tutti gli strumenti per i vari esperimenti scientifici», dice Strim, «e tutti hanno risposto positivamente, nel senso che li abbiamo calibrati. In queste condizioni non era possibile passare alla fase vera e propria dell'operatività. E tuttavia un risultato importante è stato raggiunto. Gli apparati di misurazione che sono nel vano di carico dello Shuttle hanno misurato una tensione di 40 volts e una corrente di due milliamper. Certamente, valori modesti ma era ciò che a 256 metri di lontananza il Tethered poteva fare. Dapprima abbiamo pensato ad un fenomeno locale ma, poi, con verifiche accurate si è appurato che, effettivamente, eravamo di fronte alla creazione di energia elettrica».



Il satellite dell'Agenzia spaziale italiana. A fianco si vede il Tethered tenuto da una corda attaccata al braccio estensore dell'Atlantis



Ma come è stato possibile produrlo? Il filo di kevlar attraversando la ionosfera ha caricato elettricamente sia il Tethered che la navetta. Dallo Shuttle un cannone elettronico, costruito dalla Proel di Firenze, ha rimesso gli elettroni in una linea di forza del campo magnetico per raggiungere il Polo Nord. Dove hanno ripreso un'altra linea di forza per chiudere il circuito elettrico laddove Atlantis era, nel frattempo, arrivata. Certo, se l'italianissima macchina avesse potuto raggiungere i venti chilometri di distanza che erano stati programmati, si sarebbe avuta una corrente di 500 milliamper e una tensione di 5000 volts. Ma tanto è bastato per far sorri-

dere, dopo il disappunto, il team italiano. «Ma non c'è solo questo», aggiunge il professor Luciano Guerriero, presidente dell'Agenzia spaziale italiana, «è stato verificato che il sistema è più stabile di quanto si pensasse e abbiamo visto che le possibilità di ridurre le oscillazioni sono molto efficaci».

Respiro trattenuto per ore, dunque. La suspense è durata a lungo a quasi trecento chilometri d'altezza, per una missione spaziale che si è rivelata tra le più complicate e affascinanti della storia. Prima la disavventura della piattaforma europea Eureka, i cui motori non sono stati ancora riacciati dai tecnici tedeschi di Darmstadt, poi il capitolato del Tethered. Sono state ore di grande, grandissima, tensione. Non era bastato l'inconveniente del cordone che non voleva sganciarsi e che aveva fatto ritardare di quattro ore e mezza il piccolo tutto nello spazio del nostro satellite a far tremare Nasa e team scientifico italiano. Quando l'altra notte, alle 0,51, aveva cominciato a muoversi, con lentezza impressionante dal traliccio, un applauso libe-

ratorio s'era levato all'improvviso. La sfera illuminata da una luce irreal, con i minuscoli bagliori dei due razzi, costituiva uno spettacolo incredibile. Era il via per il più atteso satellite scientifico degli ultimi anni. Nessuno sospettava ancora che maggiori guai si stavano avvicinando. Un malintenzionamento dei motori che sono stati subito spenti ma subito dopo il problema è stato superato. Poi un primo «blocco» a quota 179 metri. Erano le una e 54 del mattino in Italia, le 18,54 ora del Texas. Nella notte la Nasa convocava un'improvvisa conferenza stampa: era il segnale che qualcosa stava per mettersi storto. Randy Stone, assistente e portavoce dell'agenzia americana, comunicava il prolungamento della missione ma non sapeva spiegare il perché di tutti questi problemi. Che parevano, anche questi, superati quando il Tethered si rimetteva in marcia per toccare il top dei 256 metri. Record, si fa per dire, che, come abbiamo visto, non batterà mai più. Almeno stavolta.

Conclusa senza incidenti la mobilitazione in Sudafrica Mandela: «Non vogliamo più vivere in ginocchio»

# Centomila neri in corteo contro De Klerk

Centomila persone hanno partecipato ieri a Pretoria alla manifestazione conclusiva della settimana di protesta indetta dall'Anc contro il governo sudafricano. Uno schieramento ingente di polizia e militari ha arginato il fiume di gente, ma non ci sono stati incidenti. Mandela: «Vogliamo la pace, ma vogliamo vivere stando in piedi, non strisciando sulle ginocchia». De Klerk: «Io sono pronto a trattare».

PRETORIA. «Guardando questa folla imponente il governo deve ora riconoscere che noi vogliamo la pace. Ma vogliamo anche stare in piedi sulle nostre gambe e non strisciare sulle ginocchia».

Sotto all'Union Building, Nelson Mandela scandisce ancora una volta le parole d'ordine della settimana di protesta contro i tentennamenti del governo De Klerk, troppo incerto sulla strada delle riforme per l'African national congress, il sindacato nero Cosatu e il partito comunista, promotori dell'iniziativa. Davanti al leader dell'Anc, un mare di gente. Il nero della pelle è punteggiato dal verde e oro, i colori dell'organizzazione. Centomila persone hanno sfilato ieri nelle strade di Pretoria, fin sotto al parlamento sudafricano. Tre chilometri di percorso, guardati a vista da uno schieramento ingente di polizia e di militari. Ma ieri, la giornata conclusiva della settimana di protesta è stata davvero pacifica come gli organizzatori avevano promesso.

Per tutta la mattinata, il fiume dei manifestanti attraversa Pretoria, scandendo slogan contro il governo tra danze e canti. «De Klerk se ne deve andare», «Potere al popolo adesso». Nella folla, qualcuno inaltera una lancia, ma è un simbolo più che un'arma. Nel corteo anche gli osservatori Onu, arrivati domenica scorsa in Sudafrica per sorvegliare lo svolgimento della mobilitazione nera. In testa alla manifestazione, Mandela e Sisulu. Alle finestre, impegnati bianchi sbracciano la manifestazione tenendosi a distanza. Anche De Klerk si affaccia per un momento al balcone del suo ufficio per guardare.

Ma non succede niente. Il grosso delle forze dell'ordine rimane nelle retrovie, pronto ad intervenire. Ma la sensazione è che per questa marcia tutti abbiano scelto la linea morbida. La violenza dei giorni scorsi, con i 41 morti nelle ultime 48 ore, segnalati dalla poli-

zia - assai meno secondo l'Anc - non lambisce il corteo di Pretoria, né le altre manifestazioni che si svolgono a Johannesburg, Durban e Città del Capo, dove sfilano in 40.000.

Mandela ripete che la sua organizzazione non rinalizzerà il negoziato con il governo fino a quando non saranno accolte le sue richieste: dimissioni del governo De Klerk, formazione di un esecutivo provvisorio interrazziale, convocazione di elezioni a suffragio universale per l'assemblea costituente, misure per fermare la violenza politica nelle township. Il negoziato con il governo era stato interrotto nel giugno scorso, dopo l'ennesima strage nella township di Boipatong. L'Anc in quella circostanza accusò la polizia di coprire la violenza degli zulu Inkatha, il più forte gruppo nero oppositore dell'organizzazione di Mandela, tacciando il governo di corresponsabilità nel massacro. Da allora, nonostante il tentativo dell'inviato speciale dell'Onu, Cyrus Vance, di mettere in piedi la trattativa per le riforme, la parola è passata alla protesta nelle strade e agli scioperi.

«Sono pronto a riprendere anche domani le trattative con l'Anc», ha detto ieri il presidente sudafricano De Klerk, in una conferenza stampa svoltasi subito dopo la manifestazione. «Attendo con impazienza il momento in cui Mandela tornerà a sedersi nel mio ufficio come ha già fatto in passato. Riprendere i negoziati per la nuova costituzione è più che mai urgente».

La protesta di questi giorni probabilmente spianerà davvero la strada alla ripresa della trattativa. Su quali basi, Mandela è stato esplicito. «Questa campagna di mobilitazione - ha detto l'anziano leader - deve trasformarsi in un'ondata travolgente e portare il nostro paese ad un futuro in cui prevalga la giustizia, sia assicurata la pace e la democrazia diventi sistema di vita».

# Ieri il primo incontro diretto fra il presidente e il capo dei ribelli della Renamo

## Faccia a faccia per la pace in Mozambico Trattano a Roma Chissano e Dhlakama

«Lei è per la pace?» «Certo» - ha risposto al presidente mozambicano Chissano il capo dei ribelli della Renamo, Dhlakama, allungandogli la mano - io sono per la pace». È iniziato così, ieri a Roma, l'incontro diretto per porre fine alla guerra civile che da 16 anni insanguina il Mozambico. Ai negoziati partecipano anche il presidente dello Zimbabwe e in veste di mediatore l'ex sottosegretario agli Esteri Raffaeli.

a raggiungere quanto prima un accordo di cessate-il-fuoco generalizzato, dopo quello parziale definito nel dicembre 1990. Chissano ha inoltre affermato che le «garanzie istituzionali» richieste dalla Renamo per la «fase transitoria» - che dovrebbe precedere la convocazione di libere elezioni - sono «tutte contenute nella nuova Costituzione mozambicana». Il governo di Maputo, ha tuttavia aggiunto Chissano, è pronto ad emanare una legge che attribuisca «valore istituzionale» alle intese raggiunte nei negoziati di Roma, che si avvalgono della mediazione dell'ex sottosegretario agli Esteri Mario Raffaeli, in rappresentanza del governo italiano e in veste di coordinatore, dell'arcivescovo di Beira, Jaime Gonçalves, e di due esponenti della Comunità di Sant'Egidio.

«Ho fiducia nel presidente Chissano», ha dal canto suo dichiarato Dhlakama, ultimo degli interventi nella sessione inaugurale dell'incontro diretto, che dovrebbe proseguire fino a venerdì e al quale partecipa anche il ministro degli Esteri di Botswana, signora Gaositwe Chiepe. Dhlakama ha poi ribadito l'importanza che la Renamo attribuisce alle

«garanzie istituzionali» e ha ringraziato il governo italiano per «il grande impegno e la pazienza mostrati».

Nel pomeriggio, l'incontro diretto tra Chissano e Dhlakama è quindi proseguito in «fase informale» per definire le modalità procedurali dei lavori del vertice di Roma, che dovrebbe sfociare in una dichiarazione congiunta del presidente mozambicano e del leader della Renamo. Questa dichiarazione, ha precisato l'ambasciatore d'Italia a Maputo, Manfredi Incisa di Camerana, dovrebbe servire a «programmare il processo di pace, ordinando gli spunti finora emersi». Il desiderio delle due parti, ha aggiunto Incisa di Camerana, «è quello di arrivare alla convocazione di un vertice di pace finale in una capitale dell'Africa australe».

Al riguardo, sia il governo di Maputo sia la Renamo sarebbero già orientati per la scelta di Gaborone, capitale del Botswana, come lascerebbe anche intendere la partecipazione al vertice di Roma della signora Chiepe, ministro degli Esteri del paese africano.

Ma mentre a Roma si comincia a trattare la pace notizie di nuovi massacri giungono da Maputo: venerdì scorso, ma

lo si è saputo soltanto ieri, un gruppo di ribelli della Renamo ha attaccato Catembe, città vicina alla capitale Maputo, uccidendo almeno 16 persone. Il commando ribelle, circa settanta uomini armati, ha assaltato alcuni edifici pubblici e un posto di polizia, da dove ha rubato alcune casse di fucili.



Da sinistra Joaquim Chissano, presidente del Mozambico, e Alfonso Dhlakama, leader della Renamo

## Una guerra civile lunga sedici anni

Questa una cronologia dei maggiori eventi in Mozambico dall'inizio della guerra contro i colonizzatori portoghesi, nel 1962, fino ai colloqui di Roma cominciati ieri.

1962 - 25 giugno - I nazionalisti mozambicani, banditi dal paese, danno vita al Fronte di Liberazione del Mozambico (Frelimo) nella vicina Tanzania sotto la guida di Eduardo Mondlane.

1964 - 25 settembre - Il Frelimo inizia la guerriglia contro i colonizzatori portoghesi.

1969 - 7 febbraio - Mondlane viene assassinato.

1970 - 22 maggio - Samora Machel, comandante militare del Frelimo, viene eletto presidente dell'organizzazione.

1972 - 21 dicembre - A partire da una zona del Mozambico sotto controllo del Frelimo, Robert Mugabe e i suoi guerriglieri dell'Unione Africana Nazionale dello Zimbabwe (Zanu) lanciano i primi attacchi militari alla Rhodesia (allora governata dai bianchi e che diventerà lo Zimbabwe).

1974 - 24 aprile - Il capo dello spionaggio della Rhodesia, Ken Flower, crea in Mozambico, con l'autorizzazione delle autorità portoghesi e per combattere sia il Frelimo sia la Zanu, un gruppo di guerriglia, primo nucleo della Resistenza Nazionale del Mozambico (Renamo).

1974 - 25 aprile - Crolla il regime dittatoriale in Portogallo che porterà anche la fine della colonizzazione portoghesa in Africa.

1975 - 25 giugno - Il Mozambico diventa stato indipendente. Machel è eletto presidente e Joachim Chissano ministro degli Esteri.

1979 - 21 dicembre - Vengono firmati a Londra gli accordi per la trasformazione della Rhodesia nello stato in-

dependente dello Zimbabwe.

1980 - marzo - Sotto il governo di transizione nello Zimbabwe, Flower trasferisce il comando della Renamo in Sudafrica.

1986 - 19 novembre - Machel rimane ucciso in una scialuppa aerea.

23 novembre - Chissano diventa il nuovo presidente.

1990 - 9 gennaio - Chissano annuncia il progetto di una nuova costituzione che avrà un presidente eletto dal popolo e non più scelto dal Frelimo.

8 luglio - Iniziano colloqui diretti tra il governo e la Renamo a Roma sotto la mediazione del governo italiano e della chiesa.

2 novembre - Il parlamento approva la nuova costituzione

introducendo il sistema multipartitico, l'economia di mercato e l'indipendenza della magistratura. La Renamo respinge la costituzione dichiarandola «nulla e vuota».

1 dicembre - Viene siglato a Roma un accordo per una tregua parziale.

28 maggio - Il governo e la Renamo si accordano per un programma che include la legge per i partiti politici, un disegno di legge sulle procedure elettorali e la supervisione e i tempi delle elezioni.

1992 - 12 marzo - Le due parti discutono e firmano un accordo per indire le elezioni ad un anno dalla firma del cessate il fuoco e per l'istituzione di un sistema proporzionale rappresentativo. Le questioni militari sono lasciate agli incontri successivi.

**Borsa**  
-1,31%  
Mib 827  
(-17,3% dal  
2-1-'92)



**Lira**  
In lieve  
rialzo  
Il marco  
756 lire



**Dollaro**  
Quasi  
invariato  
In Italia  
1.117,05 lire



La Borsa di Milano

**Allarme Italia**



**ECONOMIA & LAVORO**

Presentati al Senato gli emendamenti alla legge delega su finanza locale, pensioni, sanità e pubblico impiego. Potrà arrivare al 6 per mille l'Ici, le Regioni potranno varare un'addizionale del 10% sui contributi sanitari

**La stangata-casa arriva dai Comuni**

Ministri in disaccordo, «salva» la scala mobile delle pensioni

Il governo ha aumentato le aliquote della patrimoniale sulla casa che scatterà dall'anno prossimo, che i Comuni potranno raddoppiare. Regioni e Province imporranno addizionali sui contributi sanitari e sui consumi di gas e di energia elettrica. Aboliti di fatto i concorsi nella scuola. Appesantite le norme previdenziali, ma i ministri non trovano l'accordo per abolire la scala mobile delle pensioni.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. La sorpresa più amara giunge dalla rivisitazione della delega sulla finanza locale: un aumento della pressione fiscale pari ad almeno tremila miliardi nel prossimo anno. Arriveranno dall'inasprimento della patrimoniale sugli immobili, dalle addizionali su gas, luce e contributi sanitari. Tutto caricato sulle spalle dei Comuni, delle Province e delle Regioni.  
Ieri sera il governo ha rotto gli indugi ed ha presentato alla commissione Bilancio del Senato gli emendamenti alla legge delega per sanità, pubblico impiego, finanza locale. Non c'è la previdenza perché l'esecutivo si è «accontentato» di quanto già rivisto, non in me-

emendamenti alle deleghe - su richiesta formale del capogruppo del Pds, Giuseppe Chiarante - richiederà necessariamente una nuova approfondita discussione nelle commissioni competenti, e non solo nella commissione Bilancio, che si protrarrà a settembre.

**Finanza locale.** L' aliquota dell'imposta comunale sugli immobili (Ici), che entrerà in vigore dal 1993, passa dal 3-5 per mille ai 4-6 per mille del valore del bene calcolato secondo i già aumentati nuovi estimi catastali. Ma il governo ha introdotto dei meccanismi per cui i Comuni dovranno applicare l'aliquota massima. Intanto, i trasferimenti statali agli enti locali saranno diminuiti di un importo pari al gettito dell'Ici con aliquota 4 per mille (ridotto della perdita derivante dalla soppressione dell'Invim). Ma se i Comuni applicano il 6 per mille i trasferimenti saranno incrementati del tasso d'inflazione programmato. È evidente che le giunte comunali dovranno applicare l'aliquota massima se vorranno garantire i servizi alle popolazioni e non creare nuovi deficit

sommersi. Il governo ha pensato anche alle Regioni e alle Province, imponendo loro di applicare un'addizionale sui consumi domestici di gas ed energia elettrica. Le prime istituiranno un'imposta che può raggiungere il 6 per cento del prezzo delle erogazioni, al netto delle tasse; per le Province dell'aliquota è dell'1 per cento (questa, però, non è una novità). Il governo ha fatto quello che maggioranza e opposizione avevano chiesto di non fare: aumentare la pressione fiscale complessiva. Da una prima lettura dell'emendamento e da calcoli ancora approssimativi, il nuovo gettito di queste misure dovrebbe essere di almeno tremila miliardi.

**Sanità.** Anche qui c'è un'addizionale la cui imposizione è posta a carico delle Regioni: l'aliquota è sui contributi previdenziali con un limite massimo del 10%. Non è più che un'ipotesi la previsione che i contributi sanitari possano essere anche ridotti fino al 10% dei loro importi. L'emendamento stabilisce, inoltre, il trasferimento a carico dei lavoratori dipendenti di una parte o di tutto il contributo con la contestuale e corrispondente elevazione della retribuzione lorda. Ed ancora: dal prossimo anno i contributi per le prestazioni sanitarie saranno riscossi su base regionale. L'Italia - ha rilevato il senatore del Pds, Giuseppe Brescia, della commissione Sanità - sarà dunque divisa tra zone ricche e zone povere, tra l'Italia che ha percentuali di disoccupazione del 7 per cento e l'altra Italia che raggiunge il 30 per cento. Si rischia il sottofinanziamento della spesa, ha detto la presidente della commissione, la socialista Elena Marinucci. Infatti, alla riscossione dei contributi fa riscontro la diminuzione dei trasferimenti del fondo sanitario.

**Scuola.** L'emendamento sul pubblico impiego prevede che i concorsi degli insegnanti siano subordinati all'esistenza dei posti. Ai giovani laureati - ha commentato il senatore Gabriele Nocchi - sarà tolta anche la speranza di accedere al lavoro. D'altronde nella norma non v'è traccia dell'intenzione di ripristinare il vecchio siste-

ma delle abilitazioni. **Pensioni.** Il governo accetta quanto già modificato dalla commissione Lavoro del Senato: l'aumento dell'età pensionabile riguarderà tutti coloro che hanno meno di 55 anni se uomini e meno di 50 se donne. La previsione non riguarda chi aveva già 15 anni di contributi figurativi; i contributi figurativi (per avere la pensione d'an-

zianità) saranno conteggiati solo se aggiuntivi ad almeno 15 anni di effettiva contribuzione. Invece, i periodi di maternità saranno riconosciuti anche se esterni al periodo lavorativo. Si tratta - ha detto Ivana Pellegati - di aggiustamenti penalizzanti delle fasce più deboli che certo non configurano una riforma del sistema previdenziale.



Nino Cristofori, ministro del Lavoro

**Dibattito in Parlamento. Mussi: «Date del bugiardo a Trentin». Agnelli: «Un buon accordo»**  
**Costo del lavoro, la «verità» di Cristofori**  
**«Amato non ha ricattato proprio nessuno»**

Tra bugie e trucchetti, il ministro Cristofori fornisce in Parlamento una versione addomesticata del venerdì dell'accordo sul costo del lavoro. Il ricatto delle dimissioni di Amato? «Nessuna coazione psicologica». Mussi: «Non si può apprezzare Trentin per aver firmato e poi dargli del bugiardo». In Senato documento Pds per una reale distribuzione dei sacrifici. Agnelli: «L'accordo? Un risultato positivo».

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. Tirato per i capelli alla Camera da una pioggia di interrogazioni e in Senato da dibattito bis sul decreto-stangata, il governo è finalmente costretto a dir la sua sul drammatico venerdì dell'accordo sul costo del lavoro. Intanto, come al solito, non viene il presidente del Consiglio, e quest'ennesima mancanza di considerazione per il Parlamento è oggetto di generali censure.

Quindi il compito di «spiegare» è assunto dal ministro del Lavoro, Nino Cristofori, e le sue dichiarazioni ruggelano per la sostanza, talmente misticofonante e smaccata da aprire il varco alle più vergognose e strumentali operazioni.  
Persino ad un appello della Lega (se ne ha portavoce Antonio Magri) perché il governo provveda a ripristinare le famigerate «gabbie salariali» degli Anni Cinquanta: meno salario

ai lavoratori del Mezzogiorno «per rendere più competitive le aziende del Sud». Testuale.  
Premessa di Cristofori, che serve anche da risposta indiretta ai quanti (Pds, Rifondazione, radicali) chiedevano una conferma della denuncia che, per imporre la firma del protocollo, Giuliano Amato non avesse esitato a ricorrere al ricatto delle sue dimissioni. Ollimpico, il ministro del Lavoro assicura che il governo «non intende interferire nella vita interna del sindacato», e giura che quel venerdì nero, «gli operatori sociali non hanno subito alcuna coazione psicologica: ma hanno esercitato autonomamente un alto livello di responsabilità».

Gli ribatterà secco a Montecitorio (presente al dibattito anche Achille Occhetto) il portavoce Pds per le politiche del lavoro e dell'industria, Fabio Mussi: «Non si può prima apprezzare Bruno Trentin per la firma del protocollo, e poi dargli in pratica del bugiardo a proposito delle inammissibili pressioni esercitate dal presidente del Consiglio e rivelate dalla drammatica denuncia del segretario generale della Cgil».

Poi un imbarazzato tentativo di Cristofori di avallare la tesi che «nel rivolgersi quel giorno alle parti» il governo «ha operato su una proposta globale di politica dei redditi» che comprenderebbe la solita litania di promesse: «razionalizzazione» del sistema fiscale, lotta ad evasione ed elusione, «task force» - addirittura - per interventi a sostegno dell'occupazione, uso di «strumenti innovativi per promuovere opportunità di nuova occupazione anche giovanile», e via enumerando tra le proteste e i lazzi dei deputati dell'opposizione di sinistra. E anche su questo sarà facile a Mussi ribattere: «Perché allora non si è imposto contemporaneamente un impegno alla Confindustria per il reinvestimento in queste direzioni di una parte degli utili? O perché l'accordo sul costo del lavoro non è stato legato alla riforma fiscale? E come negare che la contrattazione articolata è essenziale come fonte di legittimazione del sindacato e per governare l'innovazione?».

Anche su questo maldestro tentativo farà più tardi leva in Senato il Pds presentando un ordine del giorno (a firma di Cavazzuti, Chiarante e Visco) che impegna il governo ad una politica di risanamento che non si concentri solo sui redditi dei lavoratori ma che realizzi «una reale, effettiva politica di tutti i redditi» e investa anche fisco e spesa pubblica.  
Dal grottesco il ministro del Lavoro intanto, preclinto nel ridicolo quando sostiene che, quindi, «il solo esame della parte riguardante le decisioni sulla gestione della dinamica

salariale, indubbiamente di svolta e di grande rilevanza, appare riduttivo della portata complessiva dell'accordo». E poi, perché protestare per la presunta riduzione reale delle retribuzioni crescono e cresceranno «assi più dell'inflazione». Quasi non si sapesse che la forbice tra lordo e netto si allarga ogni giorno, come reagisce indignato il verde Mauro Pissani che esprime insieme a Sergio Garavini (Rifondazione) e a Diego Novelli (Rete) altre anime di una protesta comune per l'arroganza di un governo che trova consensi solo nella sua rissacchissima maggioranza, e che - con le provocatorie richieste logistiche - si alimenta alla Camera del sarcasmo antisdacale del vice-segretario del Pil, Antonio Patuelli. Da Garavini anche accenti assai critici per il fatto che la Cgil non abbia ancora riunito i suoi organi dirigenti, e la conferma

di una manifestazione nazionale di protesta il 12 settembre. Da Novelli un ammonimento: «Ogni volta che il sindacato viene piegato, è piegata la democrazia». Da qui anche la decisione con cui Mussi sottolinea che l'accordo va rivisto, «è discusso coi lavoratori: questo è un grande problema politico oltre che sindacale», che il Parlamento non può stare in panchina e quindi, prima di proseguire nella trattativa, «il governo deve venire a dire che cosa concretamente intende fare per una vera distribuzione dei sacrifici». A difendere l'accordo arriva, invece, Gianni Agnelli: «Il risultato - dice il senatore - è positivo, senza ombra di dubbio». E le dimissioni di Trentin? «La Cgil ha sempre avuto leader che hanno grosse esperienze e responsabilità. Se lui ha giudicato di dimettersi... a me pare una forma anomala. Questi però sono fatti loro».

**Consultazione? Per Morese (Cisl) non se ne parla**

Mentre non si arresta il flusso di fax e comunicati dalla periferia del sindacato per sollecitare una consultazione dei lavoratori sull'accordo, la Cisl respinge seccamente questa ipotesi. Per il segretario generale aggiunto, Raffaele Morese, si potrebbero eventualmente svolgere delle «assemblee informative, a patto che vi sia una valutazione omogenea tra Cgil, Cisl e Uil sull'intesa del 31 luglio scorso».

ROMA. Mentre continua la valanga di fax e comunicati per chiedere la consultazione dei lavoratori sull'accordo, ieri la Cisl - per bocca del segretario generale aggiunto Raffaele Morese, in una dichiarazione all'Ansa - l'ha già bocciata seccamente. Semmai, dice Morese, si potrebbero eventualmente svolgere delle «assemblee informative, a patto che vi sia una valutazione omogenea tra Cgil, Cisl e Uil sull'intesa del 31 luglio scorso». E sulla ripresa del negoziato a settembre, il numero due di Via Po spiega che non si transigerà su un sistema contrattuale su due livelli. Intanto il leader della Uil, Pietro Larizza, definisce in un articolo per l'*Avanti* di oggi «una sistematica falsificazione dei fatti» le tesi del Pds sull'intesa, che «dimostrano, tra l'altro, che è impraticabile per manifesta indisponibilità ogni ipotesi di sinistra unita». «Non esiste nessun ricatto», afferma infine il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. E mentre Giorgio Crevaschi, della minoranza Cgil, insiste per la consultazione, Ottaviano Del Turco al *Tg1* afferma che se al direttivo di settembre prevalesse la richiesta del ritiro della firma della Cgil, si dimetterebbe.

Nel frattempo, non accenna a diminuire il flusso di fax e messaggi. In un documento, la Camera del Lavoro di Palermo chiede a Trentin di ritirare le sue dimissioni, parla di «limiti evidenti» dell'accordo, e per settembre sollecita un nuovo meccanismo di difesa dei salari. La Cgil di Firenze, nonostante le critiche, sospende il giudizio sul protocollo in attesa di un confronto con i lavoratori e gli iscritti. Alcuni dirigenti e delegati della Fiom di Padova esprimono solidarietà a Trentin, ma chiedono la sospensione della firma e una consultazione sul protocollo e la nuova piattaforma sindacale unitaria. Stesso discorso dal Consiglio dei delegati della Abb di Pomezia (che aveva cominciato la vertenza per l'integrativo), dalla segreteria della Fiom di l'Aquila-Sulmona, da un gruppo di delegati e iscritti della Cgil di Terni, dai dirigenti di Fiom-Fim-Uilm della Tpl di Roma, da un centinaio di iscritti e delegati (e una quindicina di Cdf) della Cgil della Liguria, da gruppi di sindacalisti e iscritti Cgil che fanno riferimento a «Essere Sindacato» (Tigulio e Venezia). Gli iscritti Fil di un'officina Acotal di Civita Castellana (Viterbo) e alcuni militanti della Cgil di Brescia chiedono invece, oltre alla consultazione, le immediate dimissioni dei segretari confederali della delegazione che ha trattato a Palazzo Chigi. Un dirigente della Fisac di Vicenza, iscritto al Pds, invece, in una lettera a Occhetto chiede meno interferenze (ad esempio sulla richiesta di ritirare la firma della Cgil), anche se fanno lo stesso altri partiti, e più proposte concrete sull'economia. Da registrare che alla manifestazione di protesta indetta davanti alla sede Cgil di Corso d'Italia dalle Rappresentanze di Base e dalla Fim hanno partecipato una cinquantina di persone.

I riformisti difendono l'intesa sulla scala mobile. La segreteria pds annuncia una manifestazione nazionale il 5 settembre a Milano

**E l'accordo riapre lo scontro nella Quercia**

Sull'accordo tra governo e sindacati si riapre lo scontro nel Pds. Per i riformisti, la firma è «un atto di grande responsabilità politica», mentre Antonio Bassolino accusa Amato di irresponsabilità. La segreteria della Quercia, intanto, convoca la direzione per i primi di settembre e annuncia una manifestazione nazionale, il 5 dello stesso mese, «per una giusta politica dei redditi».

**FRANCA CHIAROMONTE**

ROMA. L'accordo tra governo e sindacati, siglato il 31 luglio scorso, rischia di riaprire, nel Pds, uno scontro acerrimo. Mentre la segreteria della Quercia convoca una manifestazione nazionale a Milano per il 5 settembre «per una giusta politica dei redditi», l'ala riformista del partito sem-

brava infatti decisa a condurre una dura battaglia. L'occasione «ufficiale» del confronto sarà la direzione del partito, convocata per i primi di settembre, che dovrà costituire, per Umberto Ranieri, «l'occasione per una mediata riflessione sui risultati della trattativa tra governo e parti sociali». Già ieri, tuttavia, il dibattito interno alla Quercia ha assunto toni che non si sentivano più da qualche mese. I riformisti, infatti, hanno diffuso un documento nel quale l'intesa tra le parti viene giudicata «un atto di grande responsabilità politica». «In assenza di una discussione» più ampia - si legge nel comunicato - l'area riformista è costretta a una propria valutazione che ci auguriamo possa contribuire a determinare un atteggiamento più equilibrato e puntuale di quanto non sia finora emerso». Duro il giudizio sul quadro politico, la cui «realtà e debolezza» ha condizionato il movimento sindacale e soprattutto la Cgil, i quali, tuttavia, firmando l'accordo, «pur con i limiti e le ombre che lo caratterizzano,

hanno offerto un contributo di eccezionale importanza per evitare il collasso finanziario del paese». «In questo quadro - si sottolinea nel comunicato - è giusto dimenticare il valore decisivo per la sinistra italiana, e prima ancora per la democrazia del nostro paese, dell'unità e dell'autonomia della Cgil e del movimento sindacale». Insomma, ai riformisti non sono andati giù gli attacchi all'accordo portati avanti da Bassolino e sostanzialmente avallate da Occhetto. «Doveri principali del nostro documento, è quello di creare le condizioni perché la seconda tappa dell'accordo - si sviluppi davvero nel segno dell'equità, del risanamento e di una corretta dialettica fra le forze sociali, di cui è parte im-

prescindibile l'autonomo esercizio del potere contrattuale dei lavoratori entro nuove regole che governino il conflitto e la partecipazione». «Solo un governo di svolta - concludono - cui partecipino l'insieme della sinistra, può essere la garanzia che i sacrifici chiesti al mondo del lavoro vengano utilizzati per risanare effettivamente l'economia». Un giudizio analogo sull'accordo del 31 luglio viene espresso in un documento con cui ventuno deputati del Pds e del Psi (tra cui Luciano Lama, Augusto Barbera, Massimo Salvadori, Massimo Chiaventi e Lanfranco Turci del Pds e Gino Giugni, Rino Formica, Mauro Del Bue, Rosa Filippini, Paris Dell'Unto del Psi) esprimono la loro solidarietà a Bruno Trentin.

Da parte della sinistra pds, invece, il giudizio è più duro. Antonio Bassolino, il Pds deve «dare risposte politiche». «Contro Amato - dice ancora il dirigente della Quercia - faremo una lotta dura, perché se ne vada. Ha distrutto l'unità del più grande sindacato italiano. Per questo deve pagare. Il suo è un governo che sta diventando pericoloso e Amato, personalmente, si è comportato da grandissimo irresponsabile».

Pronta la replica dei riformisti, i quali, per bocca del vice-capogruppo alla Camera, Gianni Pellicani, giudicano troppo «drastico» l'atteggiamento di Bassolino e rilevano che ora occorre porre l'accento «sul fatto che i lavoratori

# Gli scambi vanno in ferie Brusco disco rosso ai prezzi

MILANO Piazza Affari non ora più assediata alla corsa al rialzo len infatti ha fatto pausa, con una seduta tattica servita agli operatori a nordinare le idee. Gli investitori hanno venduto soprattutto i titoli che nei giorni scorsi avevano ottenuto le migliori performance. Una pausa che può essere salutare ma a condizioni che non si prolunghi troppo. Il Mib scende, ma poteva andar peggio. La caduta della mattinata è stata infatti in parte recuperata dalla buona disposizione dei principali intermediari esteri che, senza interventi di rilievo, hanno effettuato acquisti selettivi astenendosi dalle vendite. Pesanti perdite dei pri-

mi titoli in chiusura, tra cui la maggior parte delle blue chip. Il dopol listino comunque segnala una parziale inversione della tendenza del mercato. Quanto ai prezzi, forte flessione delle Fiat a 4.604 lire e dei Generali a 27.900 (-1,69) e poi 28 mila. Ancora più pesante la Mediobanca, terminata a 12.450 lire con una flessione del 3,11 per cento e le Montedison a 1.220 lire in chiusura (-2,48). Entrambi i titoli hanno recuperato nel dopol listino, finendo rispettivamente a 12.550 e 1.239. Decisamente sotto la media dei prezzi le Olivetti, le Iri privilegiate e le Stet. Nel quadro negativo, in controtendenza le Popolare Barga-

mo (più 4,43) e le Bna (più 4,43), mentre, sempre tra i bancati, tratta alle grisa, occupano una limitata flessione la Banca di Roma e un forte calo del Credit (-3,22). Deboli anche le Sme e, nella scuderia Agnelli, la Sna e le Gemina. Contrattazioni regolari sul telematico. L'Alleanza cedono il 2,21, le Comit il 1,50, le Cir il 1,21, le Ferfin il 93, le Fiat privilegiate il 97, le Rsparmio il 56. Solo un piccolo spostamento negativo invece per le Pirelli SpA (-0,33). Balzo in avanti delle Perier (più 21,98) e delle Sme tecnopolmer (più 11,70). Crollano invece le Pirelli (meno 7,43) e le Bna privilegiate (meno 7,32).

### FINANZA E IMPRESA

DEUTSCHE BANK La Deutsche Bank maggiore banca tedesca, ha chiuso il primo semestre 92 con un aumento del 3 per cento dell'utile operativo salito a 5.064 miliardi di marchi (2.330 miliardi di lire) contro i 2.986 miliardi di marchi del primo semestre '91.

DISOCCUPATI GERMANIA In Germania, via a est che aumenta la disoccupazione in forte aumento. Nei cinque nuovi laender orientali il numero di senza lavoro è salito a luglio a 1.188.324 unità, circa 60 mila in più rispetto allo scorso giugno. Il tasso di disoccupazione sale al 14,6 per cento al 1.733,3 a ovest al 6 per cento (5,6 a giugno).

HANDICAPPATI Mezzo milione di stelle di natalità handicappati ed invalidi ai cittadini di 300 città italiane per una sottoscrizione finalizzata alla realizzazione del primo centro residenziale assistito. I portatori di handicap nel mondo sono circa 500 milioni. 32 milioni nella comunità europea. 6 milioni in Ita-

lia e lo Stato spende per loro dalle 200 mila alle 400 mila lire nelle strutture private convenzionate e quasi il doppio nelle strutture pubbliche. Ma secondo le associazioni, sono tanti soldi spesi male.

AIRBUS L'eccessiva computerizzazione dell'Airbus è sotto accusa dopo la disgrazia aerea del Qal di venerdì scorso. Secondo il quotidiano giapponese Yomiuri Shinbun, i computer di bordo segnalavano misteriosi falsi allarmi ma erano stati sostituiti. Ma i problemi si erano verificati di nuovo. Quando è precipitato, l'aereo era completamente fuori rotta.

SIP Da agosto a fine anno la Sip non applicherà il costo di 250 lire previsto per ogni telefonata effettuata con la carta di credito telefonica. Per ogni chiamata urbana o interurbana verranno addebitati in bolletta solo i costi degli scatti effettuati all'inizio della Sip per incentivare l'uso della carta, l'alternativa al gettone e alle monetine. Per averla occorre richiedere agli sportelli commerciali Sip al 187. Il canone di abbonamento è di 1.000 lire al mese.

### CAMBI

MONETA	11/17/90	11/17/91
DOLLARO	1117 100	1117 99
MARCO	736 215	735 83
FRANCO FRANCESE	223 830	223 77
FIORINO OLANDESE	670 715	670 40
FRANCO BELGA	36 709	36 69
STERLINA	2140 600	2145 20
YEN	8 778	8 77
FRANCO SVIZZERO	643 510	643 81
PESETA	11 846	11 86
CORONA DANESE	196 470	196 49
LIRA IRLANDESE	2013 400	2013 40
DRACMA	5 149	5 14
ESCUDO PORTOGHESE	8 857	8 87
ECU	1541 170	1541 29
DOLLARO CANADESE	943 900	944 05
SCILLINO AUSTRIACO	107 432	107 40
CORONA NORVEGESE	192 145	192 25
CORONA SVEDESE	208 170	208 20
MARCO FINLANDESE	275 885	275 92
DOLLARO AUSTRALIANO	825 825	830 50

### MERCATO RISTRETTO

Titolo	chiu	prec	var %	Titolo	chiu	prec	var %
BCA AGR MAN	89000	88500	0 56	CIBIEMME PL	128	128	0 00
BRIANTEA	8395	8300	-1 14	CON ACO ROM	117	118	-0 85
BIRACUSA	14640	14680	-0 27	CR AGRAR BS	5680	5780	-1 73
GALLARATESE	5600	5100	9 64	CR BERGAMAS	13000	12750	1 96
POP COM IND	15590	15590	0 00	C ROMAGNOLO	14500	14600	-0 68
POP CREMA	40100	40100	0 00	VALTELLO	11200	11100	0 90
POP BRESCIA	6550	6550	0 00	CREDITWEST	5900	5900	0 00
POP EMILIA	92800	92800	0 00	FERROVIE NO	5725	5725	0 00
POP INFRA	8350	8950	-6 70	FINANCE	32050	32100	-0 16
LECCO RAGGR	6490	6500	-1 67	FINANCE PR	19000	19800	0 51
POP LODI	11750	11550	1 73	FRETTE	8200	8200	0 00
LUINO VARES	15910	15910	0 00	IFIS PRIV	640	631	1 43
POP MILANO	4980	4850	2 88	INVEUROP	890	950	-6 32
POP NOVARA	11900	11900	0 00	ITAL INCEND	135000	135100	-0 07
POP SONDRIO	60200	60350	-0 25	NAPOLETANA	3870	3930	-1 53
POP CROMONA	6250	6080	2 80	NED ED 1849	1235	1235	0 00
PR LOMBARDA	2350	2350	0 00	NED EDIF RI	1500	1510	-0 66
PRV NAPOLI	4650	4650	0 00	SIFIR PRIV	1830	1830	0 00
BROGGIAR	1420	1435	-1 05	BOGNANCO	400	410	-2 44
CALZ VARESE	202	202 5	-0 25	W BI FB93	175	180	2 78
				ZEROWATT	5500	5500	0 00

### MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE	26/05/92	26/05/91
FERRARESE	26650	26650
ZIGNAGO	5250	5250

ASSICURATIVE	26/05/92	26/05/91
ABEILLE	89800	-2 71
ASSITALIA	5889	-1 36
AUSONIA	455	-1 64
FATA ASS	12100	0 83
GENERALI AS	27900	-1 89
LA FOND ASS	8390	-1 02
PREVIDENTE	10400	0 00
LATINA OR	4920	-1 40
LATINA RNC	2050	2 61
LLOYD ADRIA	9750	-1 52
LLOYD RNC	9500	9 20
MILANO D	10190	-0 20
MILANO R P	3610	0 25
SAI	11790	2 07
SAR	4740	-3 27
SUBALP ASS	8220	1 36
TORO ASS OR	17520	2 67
TORO ASS PR	7200	-1 96
TORO R P	6220	0 81
UNIPOL	9850	1 23
UNIPOL PR	4790	0 21
VITTORIA AS	5170	-1 52

BANCARIE	26/05/92	26/05/91
BCA AGR MI	8320	-0 36
BCA LEGNANO	4500	0 00
BCA DI ROMA	1714	-0 92
B FIDEURAM	790	2 33
BCA MERCANT	5475	-0 36
BNA PR	1330	-7 32
BNA RNC	799	0 13
BNA	4647	4 43
B POP BERGA	14600	4 43
BCO AMBR VE	3330	-0 60
B AMBR VE R	1700	0 56
B CHIAVARI	2800	-4 76
LARIANO	3750	1 47
B SARDEGNA	13999	-0 88
BNI RI PO	10600	0 00
CREDITO FON	3290	-2 92
CREDIT	1413	3 22
CREDIT R P	998	-1 38
CREDIT COMM	2240	-0 88
CREDICOM	2100	4 46
INTERBAN PR	27000	0 00
MEDIOBANCA	12450	-3 11
S PAOLO TO	10450	0 00

CARTARIE EDITORIALI	26/05/92	26/05/91
BURGO	4040	1 70
BURGO PR	5640	0 18
BURGO RI	6500	-4 41
FABBRI PRIV	2795	0 00
ED LA REPUB	3225	-0 15
L ESPRESSO	5300	-0 92
MONDADORI E	7320	-0 41
MOND ED RNC	2215	3 02
POLIGRAFICI	5740	-0 57

CEMENTI CERAMICHE	26/05/92	26/05/91
CEM AUGUSTA	2800	-1 69
CEM BAR RNC	3960	1 27
CE BARLETTA	6000	6 38
MERONE RNC	2070	-0 24
CEM MERONE	4200	2 94
CE SARDEGNA	4190	2 56
CEM SICILIA	5000	1 83
CEMENTIR	1489	-3 12
UNICEM	8400	-1 54
UNICEM R P	3620	-3 47

CHIMICHE IDROCARBURI	26/05/92	26/05/91
ALCATEL	3100	1 31
ALCATEL RNC	2240	0 00
AUSCHEM	1530	0 00
AUSCHEM RNC	1045	0 00
BOERO	6050	-0 82
CAFFARO	454	0 00
CAFFARO R P	529	0 19
CALP	3100	-2 82
ENICHEM	1370	0 00

ENICHEM AUG	26/05/92	26/05/91
FAB MI COND	2275	0 48
FIDENZA VET	1165	0 43
MARANGONI	2900	-0 40
MONTEFIBRE	754	-0 13
MONTEFIBRI	611	0 18
PERLIER	555	21 98
PIERREL	1600	3 56
PIERREL RI	486	-7 43
RECORDATI	7750	-0 90
RECORD RNC	3540	-2 21
SAFFA	5400	-1 82
SAFFA RI RNC	4210	-0 47
SAFFA RI PO	5450	-0 91
SAIAG	1750	1 74
SNAIAG RI PO	850	-2 30
SNAIAG RNC	940	2 08
SNAI RNC	850	-1 52
SNAI R PO	970	-2 90
SNAI FIBRE	557	0 00
SNAI TECNOP	2100	11 70
TELC AVI RNC	4950	0 00
TELECO CAVI	7300	1 88
VETRERIA IT	2950	3 28

COMMERCE	26/05/92	26/05/91
RINASCENTE	4975	-0 40
RINASCEN PR	2230	1 13
RINASC RNC	2550	-1 16
STANDA	23700	0 85
STANDA RI P	4600	-0 43

COMUNICAZIONI	26/05/92	26/05/91
ALITALIA CA	702	1 01
ALITALIA PR	598	2 22
ALITALIA RNC	861	2 80
AUSILIARE	8230	-0 48
AUOSTR PRI	796	-1 13
AUTO TO MI	7850	-1 29
COSTA CROC	1620	-0 87
COSTA R NC	1150	4 55
ITALCABLE	4435	-1 55
ITALCAB R P	3520	-0 85
NAI NAVITA	709	0 00
SIRTI	8470	-2 64

ELETTROTECNICHE	26/05/92	26/05/91
ANSALDO	2487	0 00
EDISON	4020	-2 17
EDISON R P	3540	-3 80
ELSA ORD	3890	0 54
GEWISS	8810	-2 00
SAES OETTER	4000	-4 99

FINANZIARIE	26/05/92	26/05/91
ACO MARCIA	149	4 20
ACO MARC RI	110	10 00
AVIR FINANZ	6000	3 09
BASTOGI SPA	97 5	0 52
BON SI R P CV	6300	2 61
BON SIELE	17510	-1 52
BON SIELE R	3100	4 28
BRIOSCHI	264	3 13
BUTON	2919	-1 30
C MI SPA	3380	-0 29
CAMPIN	2570	-5 88
CORIDE RNC	645	-2 27
CODIF SPA	1930	-1 03
COMAU FINAN	1880	1 60
EDITORIALE	2240	-0 44
ERICSSON	28000	1 41
EUROMOBILIA	2705	0 00
EUROMOB RI	1399	0 29
FERR TO-NOR	1150	-0 86
FIDIS	3120	0 97
FIMPARR NC	231	-2 12
FIMPARR SPA	580	-6 30
FLAGR RNC	5280	-0 94
FIN AGROIND	6780	-1 74
FIN POZZI	1050	0 00
FIN POZZI R	510	0 00
FARNASTE	3280	0 00
FARNASTE PR	1169	-2 58
FARNASTE SPA	2800	-2 10
FARNASTE RI	745	-3 38
FIRENEX	1075	0 00
FIRENEX RNC	1030	0 48
GILARD R P	1990	-1 07
HISCAMB HOL	2270	0 67

IMMOBILIARI EDILIZIE	26/05/92	26/05/91
AEDIS	15038	0 25
AEDIS RI	5275	-0 47
AVIR IMMOB	2090	-0 48
CALCESTRUZ	9710	-1 92
CALTAGIRONE	2023	0 15
CALTAG R NC	1650	0 00
COGEFAR-JMP	1541	0 06
COGEF JIM R	1105	0 45
DEL FAVERO	1551	3 40
FINCAS44	3940	2 07
GABETTI HOL	1400	0 00
GIFIM SPA	1950	-3 92
GIFIM RI PO	1820	1 68
GRASSETTO	5350	-1 64
RISANAM R P	24400	0 54
RISANAMETO	56000	0 00
SCI	1758	-0 11
VIANINI IND	1000	0 00
VIANINI LAV	2390	-1 24

MERCATO TELEMATICO	26/05/92	26/05/91
ALLEANZA ASS	11734	-2 21
ALLEANZA RNC	10151	-0 97
COMIT RNC	2329	-0 89
COMIT	2424	-1 50
BCA TOSCANA	2855	-0 07
BCO NAPOLI	2497	-0 91
BCO NAPOLI RNC	1204	0 25
BENETTON	10868	-0 29
BREDA FIN	250 1	-2 68
CART SOT-BINDA	402 9	0 72
CIRI	688 5	-2 34
CIRI RISP	1478	-1 47
CIR	1388	-1 21
EUROPA MET-LMI	570 1	0 02
FERFIN	1288	-1 93
FERFIN RNC	950 4	2 18
FIAT PRIV	2544	-1 97

### TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9 65%	101 2	0 00
CCT ECU 84/92 10 5%	99 1	0 00
CCT ECU 85/93 9%	98 4	-0 81
CCT ECU 86/93 8 6%	98 5	0 00
CCT ECU 85/93 8 75%	97 5	-0 20
CCT ECU 85/93 8 75%	98 8	-0 80
CCT ECU 86/94 8 9%	95 6	-0 82
CCT ECU 86/94 7 75%	97	-0 41
CCT ECU 87/94 7 75%	94 2	-0 84
CCT ECU 88/93 8 5%	95 7	0 42
CCT ECU 88/93 8 5%	96 5	0 00
CCT ECU 88/93 8 75%	96 5	0 00
CCT ECU 89/94 9%	100 05	0 25
CCT ECU 89/94 8 5%	104 85	0 58
CCT ECU 89/94 10 15%	100 85	-0 15
CCT ECU 89/95 9 9%	107 3	0 56
CCT ECU 90/95 12%	105 6	2 82
CCT ECU 90/95 11 15%	104 3	-0 57
CCT ECU 90/95 11 5%	106 9	0 00
CCT ECU 91/98 11%	101 2	0 00
CCT ECU 91/98 10 8%	101 05	0 60
CCT ECU 93 DC 8 75%	94 95	0 00
CCT ECU 93 ST 8 75%	96 95	-0 10
CCT ECU NV94 10 7%	102 1	0 00
CCT ECU 90/95 11 9%	103 65	-0 58
CCT-15M7/94 IND	99	-0 05
CCT-17LG93 CV IND	99 2	0 00
CCT-18FB97 IND	95	0 00
CCT-18AG93 CV IND	96 8	0 05
CCT-18NV93 CV IND	96 8	0 20
CCT-18ST93 CV IND	96 55	0 81
CCT-19AG92 IND	99 8	0 00
CCT-19GN93 CV IND	96 8	0 20
CCT-19DC93 CV IND	96 8	-0 25
CCT-20OT93 CV IND	99 8	0 51
CCT-AP93 IND	100 35	-0 05
CCT-AG95 IND	97 9	0 28
CCT-AG96 IND	97 2	0 05
CCT-IM296 IND	99 45	0 05
CCT-AP94 IND	99 2	-0 10
CCT-AP95 IND	95 5	0 28
CCT-		

Allarme Italia



«Spa pubbliche? Decidiamo noi» Dc e Psi allungano le mani sugli enti da privatizzare

Strappi alle regole. Cadute di stile. In questo rush finale per il riassetto e le nomine nelle nuove Spa pubbliche, sta succedendo di tutto. Le assemblee di Iri, Eni, Enel e Ina non si terranno oggi ma domani.

Alessandro Galiani

ROMA. È un vicesegretario della Dc, il piemontese Silvio Lega, ad annunciare, nella mattinata di ieri, che le assemblee di Iri, Eni, Enel ed Ina, slittano in seconda convocazione.

Per trasformarle servono uomini nuovi E i partiti devono restare alla larga

Filippo Cavazzuti

I «boiardi di Stato» sono duri a morire: dopo avere contribuito ad affossare molti settori delle partecipazioni statali tentano ora di garantirsi il futuro nella gestione dei nuovi enti da trasformare in Spa.



Giuliano Amato, presidente del Consiglio

La Dc, martedì scorso, ha tenuto un vertice sulle privatizzazioni a cui hanno partecipato lo stesso Lega, il capo della segreteria politica di Forlani, Giuseppe Azzaro, il responsabile economico, Lucio Abis e un selezionatissimo gruppetto di manager pubblici democristiani.

La discontinuità delle forme di gestione impone la discontinuità nelle persone che gestiscono. Solo se gli uomini saranno nuovi, le privatizzazioni potrebbero non essere una beffa per il Paese ed una greppia per i partiti di governo.

La Dc, martedì scorso, ha tenuto un vertice sulle privatizzazioni a cui hanno partecipato lo stesso Lega, il capo della segreteria politica di Forlani, Giuseppe Azzaro, il responsabile economico, Lucio Abis e un selezionatissimo gruppetto di manager pubblici democristiani.

Per quanto riguarda i nuovi assetti la Dc punta a concentrare il potere nelle mani dei presidenti, limitando il numero dei consiglieri di amministrazione. Tra l'altro la creazione di vertici accentrati ma «congelati» e dunque a tempo limitato, indebolisce di fatto le nuove Spa, a tutto vantaggio delle segreterie dei partiti e delle società operative.

«Ecco tutte le cifre della nuova Fs Spa» Risposta a Brutti

Cesare Vaciago, responsabile della «task force» che organizza il passaggio delle Ferrovie dello Stato in Spa, risponde all'intervista su L'Unità del segretario della Filt Cgil Paolo Brutti.

Cesare Vaciago

ROMA. A me non pare che Brutti abbia espresso una posizione contraria alla trasformazione in Spa dell'Ente Fs, ma abbia voluto sottolineare, prima del confronto di merito, i costi che oggi il «sistema ferroviario» presenta per la finanza pubblica e che sono costituiti da una quota annua di contributi per il servizio sociale.

In definitiva esiste - egli sottolinea - un onere annuo di 20000 miliardi circa (non ha senso aggiungere a questi la previsione contabile per il Tr) per la collettività, per mantenere il servizio su ferro.

Questi dati sono condivisibili, purché si sappia innanzitutto che essi sono indipendenti dall'assetto istituzionale. La trasformazione in Spa quindi non è il peggior né il miglior semplice elemento da allo Stato, sotto forma di azioni, un controvalore per gli investimenti.

Rush della commissione Bilancio per consentire di far arrivare in aula il provvedimento Efm, le aziende sane ad Iri ed Eni Oggi la Camera vota il decreto modificato

La commissione Bilancio della Camera, lo stamattina, è riuscita ad approvare le modifiche al decreto di scioglimento dell'Efm.

ROMA. In corsa contro il tempo, l'esame degli emendamenti al disegno di legge di scioglimento dell'Efm, è ripreso alla commissione Bilancio della Camera solo alle 19 di ieri.

Atto d'accusa dei magistrati contabili: la macchina finanziaria è troppo lenta e costosa La Corte dei Conti boccia il condono «È dannoso e incita all'evasione fiscale»

La Corte dei Conti boccia il continuo ricorso ai condoni tributari. Sono controproducenti per il bilancio dello Stato e incoraggiano i contribuenti a «diffusi comportamenti evasivi».

Riccardo Liguori

ROMA. Condonare chi non paga le tasse non è solo iniquo ma anche dannoso. I condoni tributari sono controproducenti per il bilancio dello Stato e incoraggiano i contribuenti a «diffusi comportamenti evasivi».

Aula, contiene i 9 emendamenti proposti dal governo. Le modifiche introdotte sono di notevole portata. Martedì il ministro dell'Industria Guarino ha inserito due emendamenti che consentono di assegnare quasi tutte le aziende Efm a Eni ed Iri.

Insomma, il decreto, con le modifiche è passato al foto-finish. Rifondazione comunista ha presentato ieri un emendamento col quale chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta.

Insomma, il decreto, con le modifiche è passato al foto-finish. Rifondazione comunista ha presentato ieri un emendamento col quale chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta.

Insomma, il decreto, con le modifiche è passato al foto-finish. Rifondazione comunista ha presentato ieri un emendamento col quale chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta.

La Dc, martedì scorso, ha tenuto un vertice sulle privatizzazioni a cui hanno partecipato lo stesso Lega, il capo della segreteria politica di Forlani, Giuseppe Azzaro, il responsabile economico, Lucio Abis e un selezionatissimo gruppetto di manager pubblici democristiani.

Per quanto riguarda i nuovi assetti la Dc punta a concentrare il potere nelle mani dei presidenti, limitando il numero dei consiglieri di amministrazione.

UNITA VACANZE MILANO Viale Fulvio Testi 69 Tel. 02/6423557 - 66103585 ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 06/44490345

IL VIAGGIO IN INDIA. ALESSANDRO MAGNO E GANDHI (min. 15 partecipanti) Partenza da Roma 1° ottobre Trasporto con volo di linea

IL FIUME ROSSO. VIAGGIO IN VIETNAM (e Hong Kong) (min. 15 partecipanti) Partenza da Roma il 26 agosto Trasporto con volo di linea

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE Desidero maggiori informazioni? Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni) minimo L. 30000 (Socio ordinario) minimo L. 70000 (Socio sostenitore), minimo L. 1.000.000 (Socio a vita)

GIUSEPPE MAZZOLA nel primo anniversario della tua scomparsa, tua moglie Nuccia, i figli Giancarlo, Emilio e Cinzia, tua sorella Ines, tuo cugino Augusto, i tuoi nipoti, i compagni tutti ti ricordano con immutato amore, affetto ed amicizia.

Il giorno 16 settembre 1992 dalle ore 16 in poi l'agenzia di prestiti su pegni «ANTONIO MERLUZZI s.n.c.» sita in Roma via dei Gracchi n. 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal 5/03/92 al 5/5/92.

PROVINCIA DI TERNI P. IVA: 00179350558 - CAP 05100 - V.le Stazione, 1 - Tel. 0744/4561 ESITO DI GARA In ottemperanza al disposto art. 20 della Legge 19-3-1990, n. 55, si informa che l'appalto dei lavori di realizzazione del tratto funzionale di un complesso natatorio in Piediluce di Terni è stato affidato alla ditta Cantieri Sud s.r.l.

Il calcio per abbassare la pressione nelle gestanti



Il calcio riesce ad abbassare la pressione sanguigna nelle gestanti...

Individuato il primo superantigene virale

Ricercatori del Istitut Pasteur di Parigi hanno individuato in una porzione del virus della rabbia un superantigene...

Con un'analisi del sangue si individuerà il tumore allo stomaco?

Un'analisi del sangue per individuare il tumore dello stomaco e dell'intestino è stata messa a punto in Australia...

Gusti inalterati più a lungo grazie alla nuova pellicola protettiva

Una pellicola protettiva per mantenere integri il sapore e il gusto di frutta e verdura per molte settimane è stata sperimentata in Australia...

MARIO PETRONCINI

Di fronte all'esigenza di salvaguardare i capitali ricchi e limitati della natura, gli economisti rispondono in tre modi diversi. Un convegno sullo sviluppo sostenibile

Il mercato e l'ambiente

Si conclude oggi a Stoccolma un convegno dedicato al difficile rapporto tra economia ed ecologia...

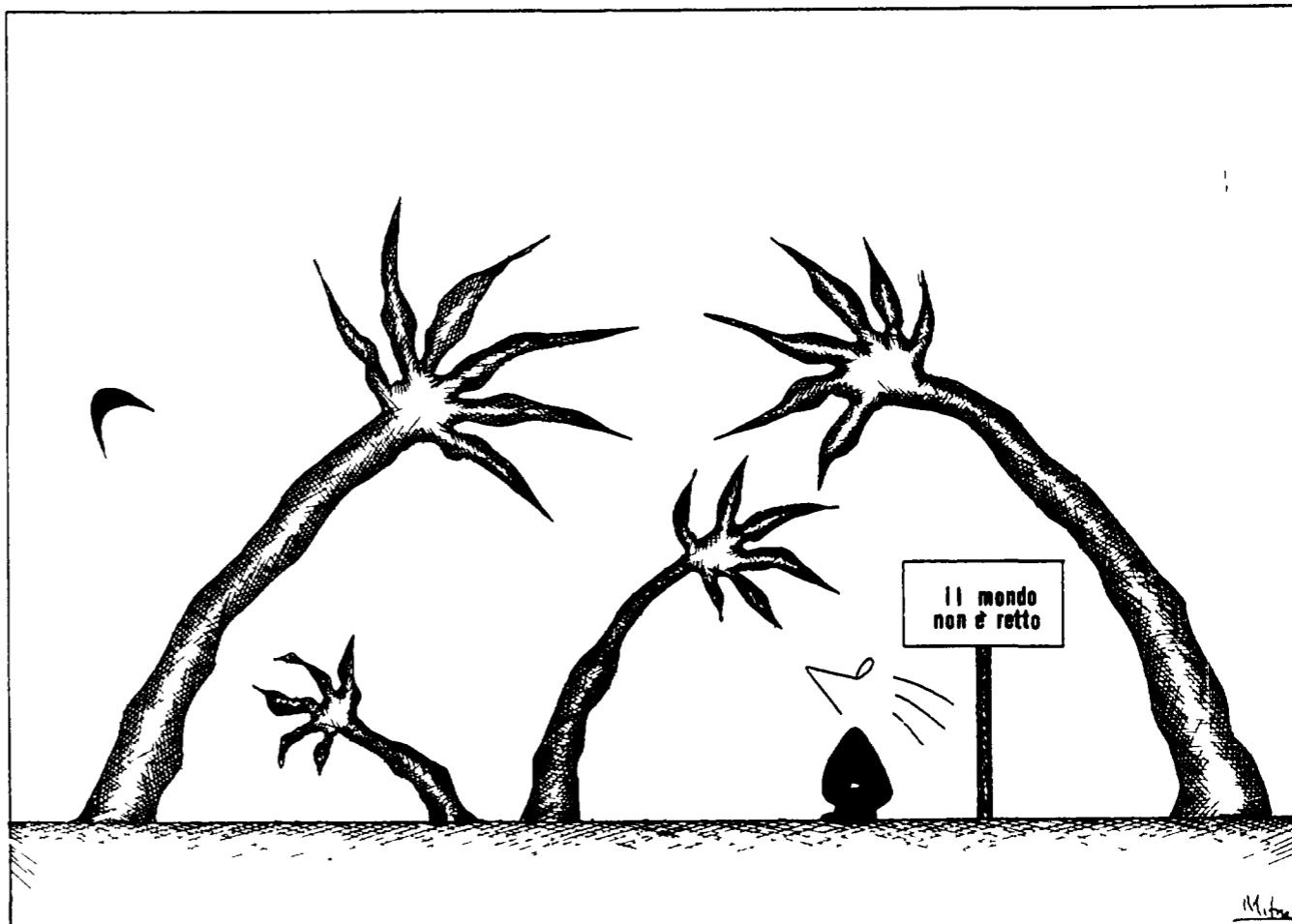
DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

Stoccolma. È un opuscolo breve asciutto pubblicato a Bonn da un piccolo editore... L'autore sembra aver scelto con cura i toni dimessi...

York ha offerto l'opportunità ad oltre 300 tra economisti biologi ed ecologi di riproporre le idee base di Rudolph Clausius...

La Russia potrebbe da un momento all'altro diventare un paese in cui non si fa uso di contraccettivi. L'allarme arriva dalle autorità sanitarie del paese...

Una nuova tecnica permette ai paraplegici di reggersi in piedi e camminare con impulsi elettrici. In Italia la stanno già sperimentando trenta pazienti...



Disegno di Mitra Divshali

Inquinamento e di scarsità delle risorse. Non vi sono pertanto limiti alla crescita. Né vi è l'esigenza che gli economisti...

capitale naturali. Per consegnarli, intatti alle future generazioni. Se invece diamo un'accezione «forte» al concetto di sostenibilità...

che? È toccato a Robert Costanza, uno dei leader del gruppo di «economia ecologica», indicare gli strumenti economici per investire con speranza di successo nei capitali della natura...

o scarsa considerazione per alcuni capitali della natura. Ma anche forze esterne al mercato come la coscienza dell'uomo, hanno qualche difficoltà ad attribuire un valore «giusto» a quei capitali...

per rispondere a questa domanda occorreranno, temiamo, molte ma molte altre conferenze. Perché, come scriveva Rudolph Clausius...

Chiudono le fabbriche di preservativi: mancano soldi. Più aborti nell'ex Urss senza contraccettivi

La Russia potrebbe da un momento all'altro diventare un paese in cui non si fa uso di contraccettivi. L'allarme arriva dalle autorità sanitarie del paese...

Una nuova tecnica permette ai paraplegici di reggersi in piedi e camminare con impulsi elettrici. In Italia la stanno già sperimentando trenta pazienti...

Un passo dopo l'altro la scienza e la tecnologia per mettere alla medicina della riabilitazione di avanzare. Un passo dopo l'altro letterale...

FRANCESCA CELATA

Un passo dopo l'altro la scienza e la tecnologia per mettere alla medicina della riabilitazione di avanzare. Un passo dopo l'altro letterale...

Un passo dopo l'altro la scienza e la tecnologia per mettere alla medicina della riabilitazione di avanzare. Un passo dopo l'altro letterale...

Un passo dopo l'altro la scienza e la tecnologia per mettere alla medicina della riabilitazione di avanzare. Un passo dopo l'altro letterale...

Un passo dopo l'altro la scienza e la tecnologia per mettere alla medicina della riabilitazione di avanzare. Un passo dopo l'altro letterale...

Un passo dopo l'altro la scienza e la tecnologia per mettere alla medicina della riabilitazione di avanzare. Un passo dopo l'altro letterale...

Un passo dopo l'altro la scienza e la tecnologia per mettere alla medicina della riabilitazione di avanzare. Un passo dopo l'altro letterale...

# CULTURA

Foto inedite e un diario della sorella «riscrivono» la lunga agonia del padre dell'Otobre: sarebbe stato ucciso dalla sifilide dopo mesi di incoscienza. Però il Testamento e gli scritti antistaliniani non sono frutto della malattia

## Ma non toccate l'ultimo Lenin

ADRIANO GUERRA

Forse non è stato per ragioni politiche ma soltanto per mettere le mani su un pacchetto di dollari che qualcuno fra i funzionari incaricati a Mosca di custodire i fondi segreti degli archivi del Pcus ha fatto avere ad un rotocalco italiano, *Gente* (che per la verità si occupa da sempre più di monarchie e di monarchi che dei loro affossatori) un pacchetto di foto sull'«orribile fine» - così recita il titolo - del grande Lenin, accompagnato da note di un diario attribuito alla sorella del rivoluzionario, Mariia Ulianova.

Le foto (autentiche? false? come non essere diffidenti dopo quel che è già avvenuto sui materiali che giungono da Mosca?) mostrano un Lenin ridotto ormai ad una larva di uomo, riverso su una carrozzella, oppure seduto davanti ad una finestra chiusa, con gli occhi allucinati e sbarrati sul vuoto, di chi ha ormai perso ogni capacità di intendere. Un uomo di strutto insomma. E distrutto - viene rivelato - non già, come era stato scritto sui documenti ufficiali, dall'arteriosclerosi cerebrale ma da una malattia, la sifilide, terribile e vergognosa. La sifilide era, e non solo nell'immaginario popolare, il peccato di tutto amore metastorico, e dunque qualcosa di riprovevole da condannare sempre. Oggi certo alle malattie connesse colla sfera sessuale si guardano in un altro modo. Anche l'idea che nulla di quel che è umano - e tra questo anche l'amore mercenario - possa essere estraneo ai «grandi» della storia, ha fatto non pochi passi in avanti. E tuttavia indubbio che la storia di Lenin che - come scrive *Gente* - secondo una «fondata ipotesi», trovandosi in esilio a Parigi nel 1902, si ammalò di lui per morire poi, ventidue anni - e che anni - dopo, del tutto folle e fra le più atroci sofferenze, fa a pugni con le immagini del rivoluzionario che tutti conosca-

mo, col mausoleo della piazza Rossa, col blocco compatto delle «opere complete» presente in migliaia di scaffali in tutto il mondo. Meglio così - si dirà. La demolizione di un mito, per quanto impietosa e cattiva possa essere, rappresenta sempre un fatto positivo. A patto però - è bene aggiungere - che l'operazione venga fatta per ristabilire la verità. E non ad esempio per colpire - e non importa se volontariamente o involontariamente - questo o quel momento di verità.

La questione che qui si apre è quella del valore da attribuire all'«ultimo Lenin», quello degli «scritti» e degli interventi sulla questione, quello degli scritti e degli interventi sulla questione nazionale, sulla cooperazione, sul monopolio del commercio estero, e soprattutto quello della «Lettera al Congresso», il famoso «Testamento» e cioè del conflitto che ha opposto Lenin ammalato a Stalin. Questi scritti a tutti noti, questi drammatici documenti di una ultima disperata battaglia sarebbero dunque quel risultato non di una riflessione sull'«Otobre» e su quel che coll'«Otobre» era nato, ma di un mente malata? Stalin - come oggi sappiamo grazie a documenti, quasi sicuramente autentici, venuti alla luce con la perestrojka in qualche occasione si è lasciato andare ad affermazioni che, a prima vista, sembrerebbero rendere plausibili le rivelazioni di oggi. Subito dopo aver letto la lettera con la quale Lenin protestava per l'atteggiamento «grossolano» tenuto da Stalin nei confronti della Krupskaja (colpevole di aver permesso all'ammalato di dettare una lettera a Trotzki sulla questione del monopolio estero) Stalin - a raccontarlo è la Voloditcheva - avrebbe testualmente detto: «Qui non è Lenin, ma la malattia che parla». Stalin non è però un testimone disinteressato.



Nel riquadro le foto inedite di Lenin nel 1923 pubblicate da «Gente». Sotto un'immagine del leader comunista nell'estate '22

D'altro canto risulta certamente anche dalle testimonianze note da tempo - quelle della Krupskaja anzitutto oltre a quelle delle segretarie, delle infermiere e dei medici curanti (e principalmente dei professori Averbach e Osipov) - che Lenin dopo il primo ma soprattutto dopo il secondo attacco del male (sclerosi delle arterie cerebrali si disse subito, con paralisi del braccio e della gamba destra, difficoltà di parola e, per non brevi periodi, perdita totale della parola stessa e abbassamento della vista) non solo era di umore fortemente instabile ma aveva veri e propri scoppi di collera anche per le più piccole cose. In ogni caso nessuno dei testimoni ha messo però in dubbio la lucidità e la capacità di concentrazione di Lenin, tra un at-

tacco e l'altro del male, sino al marzo 1923, quando «l'uomo la cui parola aveva galvanizzato le masse - è la testimonianza di Averbach raccolta dalla Drankina - non era più in grado di esprimere l'idea più semplice ed elementare».

Queste e altre testimonianze, non certo «ufficiali», porterebbero dunque ad escludere quel che le foto di *Gente* insinuano sulla «follia» di Lenin. Ma sulle capacità intellettuali di Lenin sino al marzo 1923 e sulla qualità del lavoro svolto sia pure nelle condizioni della malattia, parlano gli scritti che, a dirlo è stato Isaac Deutscher, possono davvero essere considerati fra i più potenti usciti dalla sua penna. Certo per questi scritti non si può parlare - lo ha notato Boffa nella sua «Storia» (che davvero

resiste magnificamente ai «colpi» delle continue ma sempre incerte «rivelazioni» che giungono da Mosca) - di completezza organica. Non si è davvero di fronte ad un vero e proprio «nuovo programma» di riforma socialista (come qualche sostenitore della perestrojka ha detto cercando nell'ultimo Lenin le basi del riformismo di Gorbaciov). Il progetto di riforma dello Stato e del partito preparato da Lenin in quel periodo appare prima ancora che lontano dalla possibilità di diventare realtà del tutto inadeguato a eliminare quella frattura fra il sistema che stava nascendo e la democrazia che si era ormai creata. Pesano, anche in queste ultime riflessioni di Lenin, i limiti di una cultura comunista - quella che lui stesso più di

ogni altro aveva creato - che non a caso non era stata in grado anche solo di pensare ad una «Nep politica» da mettere in piedi accanto a quella economica. (Per non parlare di tutto quello che i nuovi documenti venuti ora alla luce e sui quali abbiamo testimonianze sicure, ad esempio di Jurj Kariakin, ci dicono quando nell'ultimo Lenin le basi del riformismo di Gorbaciov). Il progetto di riforma dello Stato e del partito preparato da Lenin in quel periodo appare prima ancora che lontano dalla possibilità di diventare realtà del tutto inadeguato a eliminare quella frattura fra il sistema che stava nascendo e la democrazia che si era ormai creata. Pesano, anche in queste ultime riflessioni di Lenin, i limiti di una cultura comunista - quella che lui stesso più di

condotta da Lenin sulla questione della natura dello Stato al quale proprio in quei mesi (l'Unione Sovietica è stata fondata il 30 dicembre 1922 e lo stesso giorno Lenin incominciava a scrivere i suoi appunti sulla questione nazionale) si dava vita. Il tema sul tappeto non era infatti soltanto quello dell'atteggiamento da tenere nei confronti della particolare situazione sorta in Georgia dopo la rottura fra il gruppo dirigente del partito georgiano e Mosca, quanto quello del tipo di Unione da costruire. Che cosa si doveva fare insomma? Chiedere alle varie repubbliche non russe di entrare a far parte come repubbliche autonome della Federazione russa attraverso la via della «autonomizzazione», come proponeva Stalin o dar vita ad una libera

Unione di ven e propri Stati indipendenti, come appunto proponeva Lenin? Su questa questione Lenin non aveva dubbi, il nemico da battere era il «burocrate russo» che opprime gli altri popoli e opera perché la «libertà di uscire dall'Unione» sia «un'inutile pezzo di carta». Quel che bisogna fare - scriveva ancora Lenin con parole che non hanno certamente perso significato oggi - è «distingere sempre il nazionalismo della nazione dominante dal nazionalismo della nazione oppressa». Da qui la necessità di «mantenere l'Unione delle Repubbliche socialiste per quanto riguarda l'apparato diplomatico», e dunque di condannare coloro, Ordzonikidze, Dzerzinskij, Stalin, che sono «organizzatori della campagna nazionalistica grande russa». Seppure, all'inizio, con qualche formale concessione alle idee di Lenin, in realtà quella che è poi nata è stata l'Unione voluta da Stalin, il georgiano che Lenin aveva definito «un rozzo poliziotto grande-russo». L'ultimo documento lasciato da Lenin è una lettera di solidarietà e di incoraggiamento ai georgiani, Mdvanji e Macharadze, nella loro lotta contro il centro. Ed è la lettera di un combattente politico, estremamente lucido, padrone di sé, deciso a continuare la lotta. Il documento è datato 6 marzo 1923. Lo stesso giorno dell'ultima crisi, quella che non permetterà più a Lenin di riprendere il lavoro (il cosiddetto Testamento esra stato invece stilato tra il 23 dicembre 1922 e il 1 gennaio '23).

Ora le foto pubblicate in Italia sarebbero state scattate dalla sorella di Lenin - viene detto - nella primavera, nell'estate e nell'ottobre dello stesso anno e dunque nelle settimane o nei mesi successivi al grande scontro con Stalin. Quando cioè, anche secondo le altre testimonianze che conosciamo, Lenin riusciva ormai soltanto ad articolare qualche monosillabo» e a cercare di scrivere «con la mano sinistra». L'agonia è durata dieci mesi ed è questo certamente il periodo sul quale meno si sa su quel che è avvenuto, e può essere avvenuto, attorno al malato. Lenin - lo ha detto la Foteva a Bek - aveva cercato per tempo di convincere coloro che aveva vicino, e lo stesso Stalin, di mettergli a disposizione del cianuro per eventualmente decidere da solo se e quando porre fine ad una vita ormai condannata. Stalin si disse d'accordo ma la Krupskaja si oppose fermamente alla cosa. Secondo altre rivelazioni Stalin, non certo però per ragioni umanitarie, avrebbe poi organizzato l'eliminazione di Lenin proprio col veleno (e avrebbe fatto eliminare poi l'unico testimone). Ma queste ormai sono rivelazioni non più controllabili ipotesi, e in ogni caso non riguardano Lenin, l'uomo che in realtà era morto nel marzo del 1923, dopo aver invitato quegli stessi georgiani che nel passato aveva criticato per il loro «particolarismo nazionale», a tener duro nella loro lotta contro il burocrate grande russo.

## Il giorno che mi fidanzai con Marilyn era un giovedì...

Il giorno che mi fidanzai con Marilyn Monroe era giovedì. Infatti il giorno dopo avrei mangiato frittelle di baccalà, come accadeva da anni in casa mia essendo mia madre cattolica osservante. Non ero quel che si dice un ragazzino alle prime armi e qualche fidanzata me l'ero procurata anch'io. Alida Valli, per esempio, in tempi d'autarchia e di guerra. Si stava assieme sotto i bombardamenti, cercando di tener fuori la povera «Ombretta sdegnosa», destinata a soluzioni lacustri. Arrivò l'America, riaprirono i cineclub e furono fatali i miei approcci con due «intelletuali», seppure di diversa consistenza, di diversa qualità, come possono essere l'espressionismo tedesco e il teatro vittoriano. Ho amato con tutto il mio cervello (ero allora studente in lettere a Torino a Palazzo Campana) Marlene Dietrich e Katherin Hepburn, mettendo a dura prova l'educazione monogamica materna. Fu in quel tempo che m'accorsi che Dio non esisteva.

Poiché la cultura mono-

gamica di cui sopra mi costringeva a scegliere tra Heinrich Mann e Major Barbara scelsi un rimedio radicale: abbandonai la cultura pur tuttavia seducentissima, nella quale si dibatteva l'anima mia desiderante, e decisi di fidanzarmi con una donna. Almeno così mi parve, in un primo momento giovanilmente attratto dalle ingannevoli apparenze del curvilineo vampiro. Quando incontrai, la prima volta, Marilyn Monroe, non era nuda, ma indossava un golphino che suppongo di cachemir, molle e attillato, spudoratamente castigato (era come la mappa del tutto immaginaria di Antonio Pigafetta in navigazione alla scoperta delle Molucche, dove gli occhi della fantasia valevano quegli altri, delle orbite). La nudità venne dopo, dopo averla assimilata nell'immagine cioè, dietro la maglietta scura a girocollo di *Life*, Alfred Eisenstaedt Binxit, 1952 (ma chi ricorda una fotografia di André de Dienes, del 1945 in cui Norma Jeane Dougherty, sempre in golphino, sta seduta, a piedi nudi, in mezzo a una strada, su un

«Era il 1952 e per innamorarmi di lei dovette lasciare Marlene e Katherin, vincere la concorrenza di Mitchum, Montand e Gable»  
Nasce così un mito lungo 40 anni

FOLCO PORTINARI

rettilineo deserto? Era la vita, quella strada, metaforizzava, ma una Limousine l'avrebbe travolta).

Quando mi fidanzai con Marilyn Monroe, dunque, era giovedì. Compivamo entrambi 26 anni. Non lo dissi, allora, a mia madre, temendo che avrebbe disapprovato. Correva il 1952, molte città italiane esibivano ancora le macerie della harem poligamico, ove convivono in letizia. Mi toccò poi evitare le seduzioni, in quell'occasione di Jane Russell, un ostacolo non indifferente. Infine dovetti far fuori, uno dopo l'altro, Paul Douglas, Joseph Cotten, Charles Coburn... insomma tuttocoloro che intralciavano i miei possessivi diritti. L'operazione è riuscita

How to marry a millionaire. Da quell'anno non mangiai più frittelle di baccalà al venerdì.

La decisione di fidanzarmi comportò senza dubbio non pochi problemi. Intanto dovevo liquidare Marlene e Katherin, cosa meno facile di quanto si possa pensare, tant'è che giunto in felice vecchiaia le ho riassunte in un mio piccolo harem poligamico, ove convivono in letizia. Mi toccò poi evitare le seduzioni, in quell'occasione di Jane Russell, un ostacolo non indifferente. Infine dovetti far fuori, uno dopo l'altro, Paul Douglas, Joseph Cotten, Charles Coburn... insomma tuttocoloro che intralciavano i miei possessivi diritti. L'operazione è riuscita



Attrici allo specchio, «travestite» da Marilyn: sono le protagoniste di «The Ghost of Marilyn» in scena a New York

ta e ho felicemente sostituito non solo quelli, ma Robert Mitchum, Donald O'Connor, Tom Ewell, Don Murray, fino a Laurence Olivier, Tony Curtis, Yves Montand, Clark Gable. Qualcosa sul tipo di *Arsenico e vecchi merlettini*: li ho seppelliti tutti in cantina, meglio delle sorelle Brew-

ster, accanto alle migliori annate di Barolo, Barbaresco, Brunello, Amarone. Devo confessare che il nostro, ormai quarantennale, non è sempre un rapporto facile. Devo, per esempio, sottopormi a metamorfosi faticose, da farfalla in larva in bozzolo, sostituendomi di

volta in volta a Cotten, da Mitchum a Olivier, a Montand. Mettermi o togliermi i baffi, dimagrire, aumentare o diminuire la statura, sopportare amicizie e vicinanze insopportabili nella mia smania esclusivista. E poi fu un colpo, per me, sentirlo cantare in musica e in

faccia, che *Diamonds are a girl's best friends*. Travestirmi da diamante? O si trattava di un'altra metafora, come quella della strada? Come quando mi baciò sulla bocca, mi svegliai non più batracca com'ero, bensì principessa. To br... Perchance to Dream...

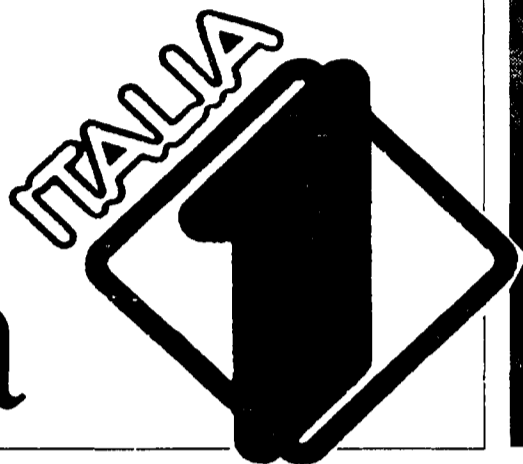
cento bimba Marilyn non se n'è accorta. Ho passato anni a sentirlo ripetere, fino a farmi sanguinare i timpani. *River of no return*, con la ribattuta no return no return; e a farmi succhiare midollo e cervello dai sospiri di Lazy. Per poterla toccare strinsi amicizia (che dura, profonda) con un'ottima attrice, Rosalina Neri, fu sia perfetta di Marilyn. Fu lei a farmi capire che la sua vera qualità era l'intelligenza e non il galeotto golphino di cachemir, e non i nudi di Tom Kelley, e non i parti di bambola sciocca e carmosa. C'era qualcosa ed è per quel qualcosa che io mi innamorai. In quanti mi innamorai? Lascia che li conti, / Ti amo col respiro, / i sorrisi, le lacrime, di una vita! / e, se Dio vorrà, / dopo la tua morte non potrò che amarti di più, sono versi di Elizabeth Barrett Browning, che qualcuno ha già utilizzato per lei, il 5 agosto 1962. Chi sia non si sa. Io forse, che mi fidanzai con lei, un giovedì; e che, quando mi baciò sulla bocca, mi svegliai non più batracca com'ero, bensì principessa. To br... Perchance to Dream...

cento bimba Marilyn non se n'è accorta. Ho passato anni a sentirlo ripetere, fino a farmi sanguinare i timpani. *River of no return*, con la ribattuta no return no return; e a farmi succhiare midollo e cervello dai sospiri di Lazy. Per poterla toccare strinsi amicizia (che dura, profonda) con un'ottima attrice, Rosalina Neri, fu sia perfetta di Marilyn. Fu lei a farmi capire che la sua vera qualità era l'intelligenza e non il galeotto golphino di cachemir, e non i nudi di Tom Kelley, e non i parti di bambola sciocca e carmosa. C'era qualcosa ed è per quel qualcosa che io mi innamorai. In quanti mi innamorai? Lascia che li conti, / Ti amo col respiro, / i sorrisi, le lacrime, di una vita! / e, se Dio vorrà, / dopo la tua morte non potrò che amarti di più, sono versi di Elizabeth Barrett Browning, che qualcuno ha già utilizzato per lei, il 5 agosto 1962. Chi sia non si sa. Io forse, che mi fidanzai con lei, un giovedì; e che, quando mi baciò sulla bocca, mi svegliai non più batracca com'ero, bensì principessa. To br... Perchance to Dream...

# SPETTACOLI

Freccero, Funari, Mosca. Uno dopo l'altro tutti «cacciati» e la rete «d'avanguardia» di Berlusconi è stata normalizzata. Nata per contendere a Raitre la sperimentazione televisiva è finita per essere la vittima sull'altare delle concessioni

## C'era una volta



### Rai e Fininvest che brutta estate

ANTONIO ZOLLO

Non è affatto bello lo spettacolo che la tv sta offrendo di sé in questi giorni. La Fininvest deturpa la propria immagine con un clamoroso autogol perché lotte intestine e inevitabili prezzi da pagare agli sponsor politici la costringono, nientedimeno, a immolare a mo' di eroe Gianfranco Funari: con in più lo scorno di un'ordinanza pretoriale che impone la riassunzione immediata del conduttore. Il gruppo dirigente di viale Mazzini non riesce a gestire con un minimo di sapienza neanche il risostegno delle sedi regionali. Bisogna dire che sino a poco fa eravamo abituati a conflitti di ben altro livello.

La Fininvest è inciampata in un pretore come gli è accaduto nel 1984-85. Le vicende non sono del tutto simili ma in comune hanno il legame perverso che la tv commerciale italiana - che s'incarna essenzialmente nella tv di Silvio Berlusconi - ha intrecciato col sistema dei partiti: un legame che negli anni Ottanta è servito per estendersi a dismisura sfruttando l'assenza di leggi; e che ora - quando si tratta di dare definitiva sanzione legale all'impero televisivo del biscone - vola e colpisce come un boomerang. Allora alcuni pretori decisero di vetare alla Fininvest le trasmissioni in ambito nazionale, mancando una legge che regolasse la materia; le amicizie politiche tornarono utili alla Fininvest per neutralizzare le ordinanze dei pretori. Ora quegli stessi amici - settori dc e socialisti - chiedendo e ottenendo la testa di Funari hanno consentito in qualche modo all'ordinamento giudiziario di pareggiare i conti con la Fininvest. Ci sarebbe da ridere se la situazione non fosse tragica, e c'è da restare davvero senza parole al pensiero che una impresa come la Fininvest, persino ossessiva nel raffigurarsi come destinata a vincere sempre e comunque, abbia dovuto smontare pezzo a pezzo la sua rete di frontiera per cercare di salvare qualche concessione per le sue tv a pagamento. Quando ci si mette in commercio con i partiti di governo è persino possibile che l'impresa privata sia umiliata più dell'impresa pubblica.

Ma la Rai non ha nulla di cui rallegrarsi. La sua sorte è resa ancora più aleatoria dal decreto sulle privatizzazioni e il suo gruppo dirigente appare sempre più evanescente e privo di autorevolezza e credibilità. Non si tratta soltanto della vertenza che oppone l'azienda in queste ore al sindacato dei giornalisti, ma anche del risibile progetto di astensione varato contestualmente a una tardiva e patetica dichiarazione di guerra alla Fininvest. Si potrebbe sperare nell'azione del nuovo governo. Sembra vana, a quanto pare. Il consiglio dei ministri si appresterebbe, infatti, a rinviare di sei mesi il rilascio delle concessioni anticipando però i nomi delle reti che le avranno. Questo per le tv nazionali. Per le tv locali il pasticcio preparato è ancora peggiore: il governo renderebbe nota soltanto la graduatoria delle reti autorizzate a proseguire l'attività, oscurando automaticamente tutte le altre.

Così vanno le cose in questo paese. La Rai pensa di darsi un tono tagliando le orchestre sinfoniche e intanto fa strazio delle Olimpiadi. La Fininvest mobilita l'opinione pubblica a metà degli anni Ottanta per salvare i Puffi, oscurati dai pretori; ora deve spiegare a quella stessa opinione pubblica perché ha sacrificato Gianfranco Funari alle pressioni di qualche portaborse romano.

Breve storia di Italia 1 dalle origini ai giorni nostri, cioè dal sogno di una rete con qualche ghiribizzo innovativo, alla sperimentazione, fino all'attuale normalizzazione. Dal primo direttore (Carlo Freccero) all'ultimo (Carlo Vetrugno), una rete sacrificata sull'altare delle mediazioni politiche. In Fininvest un clima invivibile: tutti contro tutti, mentre i massimi dirigenti tacciono.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Italia 1 è nata nella notte dei tempi televisivi da molti babbì. Il che non vuol dire automaticamente che la sua mamma fosse una puttana. Significa solo che l'infante era «pupilla» di molti occhi. Babbo Berlusconi, per esempio, un tempo amava dire che è stato lui a darle i tratti somatici principali, cercando così di dimenticare la paternità naturale dell'editore Edilio Rusconi, al quale strappò la piccola nel gennaio dell'83, defenestrando nel contempo e per sempre dall'etere.

Agli atti della storia risulta comunque che quando Italia 1 cadde nelle mani di Berlusconi, dirigeva i palinsesti (anche quello di Canale 5) un giovane chiamato Carlo Freccero. E vanno ascritti a questo periodo i tratti distintivi che hanno disegnato la tv commerciale italiana. E cioè da un lato *Dallas* (che per la Rai era stato un flop) e dall'altro *Mike* per Canale 5. E per Italia 1 *Drive in* e il recupero degli attori della commedia popolare italiana e della esperienza selvaggia di Antennatre, luogo di nascita della comicità televisiva «nordica». Così, insomma, dentro l'impaginazione americana la tv commerciale diventava italiana, attraverso le facce di Franco e Ciccio, Ric e Gian, uniti a Barbara Bouchet e Edwige Fenech. Ma la gestione Freccero si interrompeva clamorosamente, con il passaggio alla concorrenza di Rete 4. Un cambiamento di fronte che si concluderà con l'acquisizione berlusconiana della tv di Mondadori, conquistata sul campo a Ferragosto dell'84. Intanto Roberto Giovallini (attuale direttore delle Pay tv) era subentrato alla direzione dei palinsesti Fininvest e si dedicava anche lui con particolare affec-

zione a Italia 1. E sotto la sua gestione (durata fino all'88) la piccola rete crebbe, anzi man mano ringiovanì, fin quasi a vagire. Giovallini infatti volle plasmarla su *la tv fanciulesca*, intesa come parco giochi, ma anche come luogo di allegria sperimentazione. E non bisogna dimenticare che è su questa linea che sono stati inventati tutti i programmi dotati di una qualche dignità televisiva. Un esempio arcaico: *Quo Vadis*, il varietà affidato a Maurizio Nichetti nell'84. E poi via via, c'è bisogno di ricordarlo?, dopo il già citato *Drive in*, *Lupo solitario*, *Matroska* e la sua resurrezione in *Araba Fenice*. Quasi tutti i titoli della premiata ditta Antonio Ricci sono stati varati sulle onde di Italia 1, qualcuno per essere poi deportato sulla rete maggiore, come succedeva quest'anno a *Paperissima*.

Ma pur nei passaggi di mano e di teoria (da tv giovanile a tv quasi generalista), a Italia 1 è rimasto sempre qualcosa del piglio fanciullesco che piaceva a Giovallini e al suo successore *Giorgio Gori*, fino ad arrivare al ritorno di Carlo Freccero. E qui bisogna ora aprire una parentesi, perché Freccero non è uomo che si possa citare senza raccontare.

Freccero nasce subito alla leggenda. È l'uomo, come abbiamo detto, che cominciò con Berlusconi, ma che passò al nemico. A lui però il cavaliere «tradito» offrì di rientrare nel gruppo, affidandogli poi la gestione della sua enclave francese, La Cinq.

Freccero è un sonnambulo del palinsesto, che inventa al momento le strategie di controprogrammazione. È il terrore degli azionisti tranquilli, uno che non dorme mai, o dorme tra i fogli accatastati sulla scrivania per trovare il titolo



Accanto al titolo, «Matroska»; qui sopra «L'araba fenice». In alto a sinistra Carlo Freccero, Maurizio Mosca e Giuliano Ferrara; qui accanto Antonio Ricci e in basso Gianfranco Funari

gno di giochi di Freccero è Raitre (come un tempo era stata Antennatre).

Ma Italia 1 ha già un suo filone d'oro. L'informazione. Emilio Fede con il suo *Studio aperto* ha inventato la formula della notizia familistica, ma anche concorrenziale, che consente a Berlusconi di segnare qualche punto sul terreno del perdurante monopolio Rai. È, a gennaio dell'anno scorso, nella tragica notte tra il 13 e il 14, con gli orrori della guerra, debuta assediando un colpo ai tg pubblici, il primo tg Fininvest in diretta.

Insieme a Emilio Fede, Carlo Freccero conia lo slogan scherzoso «sesso, sport e informazione», per caratterizzare la rete che vuole rifondare. La sua idea è quella di una «tv frammentaria, che non può dire parole definitive su niente, che è sempre e dichiaratamente falsa. Una tv che vampirizza se stessa in un continuo Blop». Così dice alla prima uscita ufficiale da direttore al Mediasat di Riva del Garda (ottobre '91).

Ma Berlusconi inizia presto a stoppare Freccero su tutti i fronti da lui ironicamente annunciati, a cominciare naturalmente dal sesso. Cede (gennaio-febbraio) alle censure di parte cattolica e proibisce il programma di Giuliano Ferrara *Lezioni d'amore*, come in passato aveva fatto con *Matroska*. Poi (maggio-giugno) deporta l'informazione da Italia 1 a Rete 4. E questo è il passo decisivo.

D'ora in poi la vita di Freccero si fa difficile in Fininvest, anzi quasi impossibile: i suoi nemici aziendali escono allo scoperto e non è più che questione di giorni. Ancora una volta si dice, si mormora, si sa, ma non si può scrivere che un'altra battaglia è perduta. Già a maggio la notizia è certa: fatto fuon Freccero (parmosso formalmente a supercorisigliere) gli succede il suo vice Carlo Vetrugno, al quale non resta che gestire le ultime fasi dello smantellamento della rete, prima (come appare probabile) di essere scaricato lui stesso con gli altri detti. Ma in vista delle concessioni, bisogna pure fare delle concessioni ai politici. Purtroppo il braccio destro di Berlusconi, Fedele Confalonieri, è malato e non può intervenire nel momento più caldo dello scontro a sostenere, come ha fatto in precedenza, che «non si può lasciare alla sola Raitre la palma della innovazione televisiva».

Freccero non è un bocconiano, porta ancora i capelli lunghi del '68 e si dice perfino comunista: che ci sta a fare in Fininvest? Berlusconi lo scalfica, ma non lo vuole mollare alla concorrenza, alla naturale simpatia di Raitre. Perciò tenta la carta di tenerlo legato, ma senza incarico. Nel frattempo lascia libero ai suoi perché distruggano quel che resta. E cioè Funari (che ieri ha tentato nuovamente di andarsene in trasmissione, e poi ha fatto una diretta con gli ascoltatori a Italia Radio), Mosca e sotto a chi tocca. Giuliano Ferrara è sventato. Il fronte si sposta ora dopo ora. Il clima è quello di un vero «palazzo dei veleni», tutti contro tutti. A Maurizio Mosca che va a Raitre la Fininvest non risponde neanche. Al pretore che ordina di riprendere *Mezzogiorno italiano* irride con pretesti tecnici. E così Berlusconi uccide con le sue mani, come un moderno Agamennone, la sua povera Italia televisiva. Un modo di propiziarsi gli dei della politica, quasi una tangente elettronica.

giusto da sistemare sulla scacchiera concorrenziale.

In Francia porta il suo stile e le sue passioni: il cinema e l'informazione. La Cinq veleggia verso traguardi di ascolto sempre più interessanti, ma incapace nella sempre più decisa ostilità della politica governativa e alla fine sarà perduta per Berlusconi.

Freccero è di nuovo in Italia, ma il suo ritorno alla tv procede in maniera criptica: si dice,

si tratta, si nega e non si vuole ammettere. Alla fine però dai mormori della clandestinità viene la conferma ufficiale. Siamo ormai alla primavera del '91: che ne era stato nel frattempo di Italia 1?

Era rimasta insieme alle reti sorelle, sotto la direzione obbediente (a Berlusconi e al Marketing) del giovane *Giorgio Gori*. Il suo carattere giocoso non è andato perduto, ma ha perso quasi del tutto il pi-

glio spericolato e sperimentale. Quando arriva Freccero, a scompigliare competenze e abitudini, la rete vivacchia di telefilm adolescenziali di importazione o di autoproduzione (i ragazzi della terza C). Ma il nuovo direttore rifiuta la parola «giovane», che considera una «categoria di marketing analfabeta». La tv per lui è un «unico», basta capire in che campo si gioca e scegliersi un punto di riferimento. Il compa-

## Monticchiello, un «Filodicreta» per uscire dal labirinto

MONTICCHIELLO (Siena). Notti incantate, qui, a Monticchiello, nella piazza di San Martino. Non l'abbiamo chiesto, ma sarà quel Martino che aveva diviso il suo mantello con un povero ricco di freddo. Gesto d'una saggezza che, in qualche modo, viene ricordata, quando la gente del luogo (mezzo Monticchiello si trasforma in una splendida troupe di attori) affolla la piazza per ricordare fatti e misfatti, dolori e speranze, il verde della terra e l'aridità della creta «bona a niente». È la gente cui la musa della tragedia - Melpomene - seguendo il bel gesto di San Martino, ha per suo conto donato la metà del suo mantello teatrale. Monticchiello è gemellato, si direbbe, con il monte Elconca.

Provare, cioè vedere, per credere.

Ecco una fulminea, folgorante scena di grande teatro. La piazza sparisce nel buio. Su un filo di luce appare, poi, la gente: uomini, anziani e giovani, che stanno decidendo una protesta, un'azione in difesa della terra. I padroni se la tengono stretta come un mantello che gual a chi lo tocca. Irrompono agenti in camionetta con mitra spianati, disperdono la folla, caricano in macchina un giovane, e fuggono via. Ritorna il buio, si svuota la piazza, appare un Cantastorie che, in ottava rima, spiega come negli anni tra il Cinquanta e il Cinquantotto ci fu una lotta scatenata, con i contadini che fecero guerra per migliorare e conquistar la terra. Ma adesso la gente aspetta il ritorno del giovane arrestato, ed è l'occasione per addentrarsi nella storia, e nella coscienza, di quegli anni Cinquanta.

L'annuale appuntamento in piazza del Teatro Povero è stato dedicato alla rievocazione delle lotte contadine degli anni Cinquanta. Spettacolo ricco ed emozionante

ERASMO VALENTE

Bene. Diremmo che a Melpomene si affianchino Talia, musa della commedia e un poco anche Clio (protegeva l'epica e la storia) e Calliope che aveva caro - dicono - il senso dell'elegia. I bambini giocano a mosca cieca e un po' sono ciechi anche gli occhi degli adulti nel decifrare i segni della realtà. Non ci sono oracoli ai tempi d'oggi e quasi si invidia chi sembra estraniato dalle cose (e l'estraniamento

è rappresentato dal «Sultano», un personaggio un po' svanito, che finge di suonare un violino imbracciato come un'ombra).

Grande teatro, dicevamo. Uno squalco di storia, scolpito a tutto tondo, mentre il più anziano, guardando il cielo, dice: «Domani piove... di sicuro... dalle montagne tira un circochino». Stupendo. Al punto che, nella seconda parte, Apollo, geloso che le sue Muse siano lì, su Monticchiello, si



L'«orchestra» del Teatro Povero di Monticchiello

mette a rimascolare gli animi. Altro che uno scrocchino, soflia, infatti, sulla montagna. Tant'è, dalla retorica d'una festa (su uno schermo gigante si proietta una partitissima e intervengono anche suonatori di strumenti a fiato a dar di piglio ai brividi della *Traviata*), si scivola, d'improvviso, in una sorta di labirinto: quello in cui si è smarrita, oggi, l'umanità.

Il grande teatro riprende il suo respiro. Dallo schermo che intanto si spegne, si distaccano, neri, i pannelli che lo sostenevano. Altri se ne aggiungono, vaganti nel buio come ombre, che si infilano tra i tavoli della festa e si dispongono, alla fine, come pareti d'una lunga strada nella quale irrompono e svaniscono persone alla ricerca della casa, dei familiari, di se stesse. Un suono insistente e massiccio incombe sui pannelli dai quali, come meteore dello spazio,

sbucano volti misteriosi che annunciano i mali del nostro tempo fino a quello, supremo, dell'asfaltatura di tutti i campi per dar sfogo al traffico. La terra che i contadini non hanno avuto e che hanno dovuto poi abbandonare, non serve - dunque - che ad essere tramutata in una distesa di asfalto.

Svaniscono i suoni, ricompare il Cantastorie che tra le mani sbucioia un grumo di terra che diventa polvere, «unfidicreta» (tutto attaccato, e si porterà all'uscita del labirinto). La vita è nel contatto con la terra. Rimane solo, nella piazza deserta, il Cantastore, e riprende a cantare le ottave che aveva intonato all'inizio. Grande prova di bravura di tutto il Teatro Povero di Monticchiello. La piazza è gremita e risonante di applausi. Si replica ogni sera (alle 21.30), fino a domenica.



La Archibugi sta girando «Il grande cocomero» storia di una dodicenne che finge di essere epilettica

Nel ruolo dello psichiatra l'attore Sergio Castellitto «Un uomo solo e sofferente che ha bisogno di guarire»

# Francesca dei miracoli

Valentina, detta Pippi, è una dodicenne «epilettica per protesta». Arturo è uno psichiatra con una difficile storia personale. Dal loro incontro, in un reparto di neuropsichiatria infantile, nasce la guarigione reciproca. Ecco la tessitura del *Grande cocomero*, terzo film di Francesca Archibugi, arrivato alla seconda settimana di riprese. «Stavolta racconto la famiglia come terreno di coltura della patologia».



La regista Francesca Archibugi. A sinistra, Alessia Fugardi e Sergio Castellitto

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Aspettando il Grande cocomero anche se si sa che non arriverà mai. «Ogni anno Linus, nella notte di Halloween, spera in questo miracolo. E ogni anno, regolarmente, non succede niente». Francesca Archibugi spiega così il titolo del suo terzo film. Una bella metafora presa in prestito dai fumetti di Schultz per dire del bisogno di sincerità dei ragazzi sempre frustrato dagli adulti. La regista di *Mignon è partita* e *Verso sera* è ancora una volta alle prese con la difficoltà di diventare adulti e cerca di raccontarla sottovoce, attraverso la sottile e complessa tessitura dei rapporti tra gli adolescenti e i grandi in un microcosmo dove i sentimenti contano più delle azioni. Ancora una volta, dopo *Papere*, protagonista è una bambina (una scelta ricorrente nel cinema di Francesca: «non saprei spiegare perché, ma ho bisogno di guardare il mondo attraverso occhi ingenui»). Ma stavolta la regista ha deciso di spostare l'attenzione dalla famiglia sana (quella classica del suo film d'esordio, quella impossibile di *Verso sera*), alla famiglia disturbata, terreno di coltura della malattia mentale. «Non sono affatto convinta che la sazietà stia sempre e co-

munque nel recupero del bambino sofferente alla famiglia, come sostiene la psichiatria cattolica. A volte bisogna avere il coraggio di spezzare i legami e di costruire relazioni parentali diverse». Così il discorso sulla malattia diventa anche un pretesto per raccontare la nascita di un rapporto profondo tra uno psichiatra e una bambina. Ma il nucleo intimista tanto caro a questa trentunenne romana, diplomata al Centro sperimentale di cinematografia dopo aver interrotto gli studi di psicologia, è inserito per la prima volta in un'atmosfera corale e un po' tragicomica, quella di un caotico reparto ospedaliero popolato da infermieri trafficanti, medici indifferenti (e c'è persino la caposala dispettosa, ruolo affidato a Laura Betti): «Quasi quasi, quando visiono i "giornalieri", non mi riconosco». Si gira a Roma, in una scuola di San Lorenzo trasformata in una struttura sanitaria un po' fatiscente, con grandi stanze vuote e strumentazioni obsolete. Tutto molto diverso dagli ospedali asettici e ben organizzati a cui ci ha abituato il cinema americano. L'efficacia del trattamento - sembrano voler dire queste pareti spoglie e scrostate - è nell'amore più

che nella scientificità dei metodi. «Del resto la psichiatria non è una scienza esatta», avverte subito Francesca. Proprio a pochi metri dal set, sempre in via dei Sabelli, c'è l'Istituto di neuropsichiatria infantile della prima università di Roma, dove devono essersi svolte tante storie simili a quella di Valentina detta Pippi, epilettica per finta e per protesta, e di Arturo, medico solo e anche lui un po' bisognoso di guarigione. «L'idea del film mi venne leggendo un articolo di Marco Lombardo Radice apparso su *Linea d'ombra* poco dopo la sua morte». In quel saggio (che nel titolo, *Il raccogliatore nella segale*, alludeva al mitico

romanzo di Salinger), Lombardo Radice si raccontava nella sua esperienza di neuropsichiatra infantile. «Leggendolo, una cosa soprattutto mi colpì: "con un ragazzino una seduta di cinquanta minuti sul lettino non è altro che una truffa", diceva. I bambini, gli adolescenti, hanno bisogno di trovare ciò di cui sono stati privati in un rapporto esclusivo, un rapporto uno a uno. Insomma, se in un reparto ci sono 17 ragazzini psicotici ci dovrebbero essere accanto a loro 17 psichiatri». Sulla scia di questo spunto, più emolivo che teorico, Francesca Archibugi ha iniziato a lavorare col suo metodo lento e paziente, visitando reparti di psichiatria, parlando

con i medici e gli infermieri, e poi scrivendo la sceneggiatura. Questa volta da sola. «Ormai vivo in campagna con le mie due bambine, a Roma vengo poco». Quasi assenti i riferimenti cinematografici (da *Diana di una schizofrenica ad Anna del miracolo* e *Qualcuno volò sul nido del cuculo*), la regista ha preferito rincontrare i «suoi» due personaggi, Leo Pescarolo, suo produttore di sempre, le ha dato fiducia montando una coproduzione italo-francese con la partecipazione di Fulvio Lucisano (che distribuirà il film), di Euroimages e di Raiuno. «Pippi è una ragazzina di dodici anni, soggetta a ricorrenti crisi epilettiche. Quasi per er-

ore viene ricoverata a psichiatria, perché il reparto di neurologia è al completo». Lo psichiatra è Arturo (Sergio Castellitto), che la regista descrive come un uomo sofferente (in passato ha costretto la sua donna ad abortire per una specie di repulsione verso i bambini e si è ritrovato solo). La guarigione è reciproca. «Si parte da zero per arrivare a cento. Il terapeuta non ha in tasca risposte prestabilite e la ragazzina è terribilmente chiusa e ostile, con una famiglia di borghesi arricchiti con ioschi traffici e incapaci di darle ciò di cui ha veramente bisogno». I genitori di Pippi - la piccola Alessia Fugardi che con i suoi lunghi capelli castani e gli oc-

chi lucenti fa venire in mente un'altra vittima del disamore, la protagonista del *Ladro di bambini* - sono Anna Galiena e Armando De Razza. «Una madre che sente la figlia come un'estranea. Un padre che non sa comunicare il suo amore. Una famiglia disturbata, insomma, economicamente forte ma senza strumenti culturali», spiega Francesca Archibugi. Ma assicura di non voler fare sociologia: «Mi piacerebbe raccontare una storia in qualche modo unica, che cresca via via nel corso di queste nove settimane di riprese. E vorrei comunicare un senso di meraviglia per questo piccolo miracolo con un finale aperto che non racconti il distacco».

Le dimissioni del consiglio d'amministrazione gettano nel caos lo Stabile della capitale E il cartellone della prossima stagione è ricco di progetti che rischiano di saltare

## Che spettacolo al Teatro di Roma

Il direttore del Teatro di Roma non ritira le sue dimissioni e la prossima stagione (già abbozzata, del resto) rischia di sfumare nel nulla. La situazione del più importante teatro della capitale resta drammatica: tutto il vertice è dimissionario per protesta contro il rientro di Diego Gullo. E i progetti futuri (Strehler, Gassman, una compagnia stabile con Lina Sastri), rischiano di cadere nel nulla.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. «Non ritiro le mie dimissioni». Pietro Carriglio, direttore, o meglio ex-direttore del teatro di Roma, decide di parlare a qualche giorno di distanza dalla disastrosa votazione la Campidoglio per la revoca di Diego Gullo dal consiglio d'amministrazione. Un ennesimo colpo di scena che ha riportato il Teatro di Roma in alto mare, subito dopo un anno di buoni successi, e concluso in attivo dalla direzione del presidente Ferdinando Pinto e di Pietro Carriglio. L'avanzata di Gullo, ex-presidente del vecchio stabile e rappresentante di una gestione sconsigliata che aveva affondato il Teatro

di Roma in una voragine imprecisata di debiti (13 miliardi, secondo una stima «ottimale»), è ormai inarrestabile, dopo che la giunta è riuscita a bocciare se stessa in sede di consiglio comunale. E, dal momento che nessuno all'Argentina vede di buon occhio l'ascesa al seggio amministrativo di Diego Gullo, è di nuovo paralisi, con il consiglio d'amministrazione dimissionario al gran completo. Ma adesso che ormai i giochi sembrano fatti, Carriglio depone le armi della polemica, glissa con eleganza le note sull'affare-Gullo e raccoglie, invece, l'appello del sindaco

visitare per tracciare una rete di connessioni nella tradizione teatrale italiana, come Annibale Ruccello, di cui si prevede la messa in scena di Missioli del *Ferdinando* o un insolito Gozzi, del quale l'Opera di Pechino allestisce la *Turandot* in coproduzione/meditazione con il Teatro di Roma, e uno spettacolo con Elisabetta Pozzi. La stagione dovrebbe poi chiudersi con una grande festival sul '700. Negli appunti di Carriglio spunta poi una concertata collaborazione con Strehler: «Non si può prescindere da questo regista che è un po' il punto di riferimento del nostro panorama teatrale». Gli accordi erano giunti a buon punto, con delle note stese dallo stesso Strehler su un progetto di teatri riuniti, il Piccolo e l'Argentina, dove fondare le premesse per un teatro nazionale. In ballo comparivano già delle riprese di opere del regista e di coproduzioni come *Le memorie di Goldoni* e un lavoro sull'Alfieri, in risonanza con Gassman, altra presenza illustre del nostro teatro, che ha in programma un allestimento del *Saul*.

Oltre all'asse Roma-Milano, Carriglio teme di veder restare sul fondo del cassetto anche il progetto di una compagnia stabile. «Mi sarebbe piaciuto riunire un gruppo di attori, competitivo sul mercato internazionale. Ero già riuscito a stringere un accordo per formare un teatro capace di raggiungere tutte le capitali». Un cast incentrato attorno a Lina Sastri, che era entusiasta del progetto, e un cartellone di quattro testi da portare in tournée: *Capitan Ulisse* di Savinio, *Nostra dea* di Bontempelli, *Il povero Piero* di Campanile e *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello. Di questa eredità di progetti, non si sa quale sarà la sorte. Per adesso è confermato solo lo spettacolo di Gassman, *Moby Dick*, che dal 3 settembre approda a Cinecittà e viene ripreso con i necessari adattamenti all'Argentina il 7 novembre per l'inaugurazione. Mentre oggi tocca a Ferdinando Pinto, dimissionario presidente del Teatro di Roma, parlare con l'assessore alla cultura capitolino, sperando in più concrete conclusioni.



Pietro Carriglio, ex direttore del Teatro di Roma

## Da Wagner a Giofà E Ravello diventa «città della musica»

RAVELLO. Anche quest'anno Ravello è «città della musica», con un folto programma di appuntamenti che da qui a settembre coinvolgeranno le ville e le piazze di questa piccola e splendida cittadina arroccata sul mare, a pochi passi da Salerno. Lo sforzo dell'amministrazione è di fare di questo appuntamento qualcosa di più che un condimento culturale per il turismo, di costruire qualcosa che rimanga al di là degli appuntamenti estivi. E infatti la mostra su Wagner, presentata l'anno scorso in virtù del particolare rapporto tra Ravello e il compositore tedesco, diventerà una biennale con lo scopo di porre le basi per un vero e proprio centro di studi wagneriani. E inoltre, a fianco dei concerti di mezzanotte, iniziati sabato scorso con l'esibizione notturna dell'Ensemble Purcell, quest'anno c'è la novità dei corsi di formazione orchestrale: uno stage di dodici giorni, dal 28 agosto al 10 settembre, che sfocerà in tre concerti diretti da Alessio Vlad, direttore artistico della manifestazione. Tutto questo malgrado i fondi dispo-

nibili non siano molti: 200 milioni è la somma investita per l'intera operazione, che comprende anche la rassegna di world music «Mediterraneo-musica» e gli incontri organizzati dall'associazione culturale Giuseppe Marrazzo con il titolo di «Dialoghi Mediterranei». «Mediterraneo-musica» quest'anno si svolgerà dall'11 al 13 settembre: tre concerti gratuiti, che avranno per sfondo la bella piazza del Duomo. La prima sera sono di scena i Muvini, che giungono dalla Corsica ed alle loro tradizionali polifonie associano strumenti moderni come le tastiere e la batteria. Il 12 settembre è invece di scena la grande musica arabo-andalusa con l'Orchestra de Tanger, mentre il 13 Ambrogio Sparagna presenta uno spettacolo prodotto appositamente per il festival: *Giofà, il servo del re*, favola musicale per voci, attoni, archi, fiati, percussioni e organetto. I concerti di mezzanotte prevedono invece un appuntamento sabato 8 agosto con il Nuovo gruppo strumentale italiano, il 22 con il Quartetto di Fiesole, il 29 con il Quartetto d'archi di Torino.

IN REGALO CON **AVVENIMENTI** OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA

# UN'ESTATE COL BRIVIDO

Questa settimana I DELITTI DELLA RUE MORGUE

AVVENIMENTI

Ogni settimana un libro d'autore per la vostra biblioteca

CINQUE OPERE CHE HANNO FATTO LA STORIA DEL GIALLO

In onda su Raiuno alle 23 Musica e spettacolo «Bella estate» parte del Montserrat Caballé



Il soprano spagnolo Montserrat Caballé prima ospite d'onore del nuovo programma «Bella estate»...

transmissione si avvarrà di collegamenti esterni con i luoghi che ospitano le manifestazioni in corso di maggior rilievo...

Dopo dieci ore di trattativa fra il sindacato e i vertici dell'azienda di viale Mazzini una prima parziale intesa

Giulietti, segretario Usigrai: «Questo è solo il primo passo ma non si devono illudere lo sciopero è sempre vicino»



Il cavallo alato, simbolo del nuovo centro Rai di Grottaorssa

Rai, un accordo a metà

All'indomani delle dieci ore di trattative fra Rai e Usigrai, per la «vertenza legalità», Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato dei giornalisti della Rai, spiega: «Mercoledì abbiamo siglato solo un primo accordo, che ristabilisce appena le regole della buona educazione...»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Una specie di galateo sindacale, poco più di un codice che serve a ristabilire le regole della buona educazione nella contrattazione fra le parti...

formazione più ricca e più completa possibile». Ma sentiamo ancora il segretario dell'Usigrai... In che clima si sono svolti i colloqui? Che tipo di rapporto c'è stato con i dirigenti della Rai in queste dieci lunghissime ore?

quasi sono stati? Una serie di acquisizioni: entro quest'anno dovranno essere assunti tutti i vincitori di concorso; entro settembre ne verrà bandito uno nuovo per le assunzioni giornalistiche...

un alibi. I tempi della politica sono lunghi. Intanto, però, ci sono delle regole di pulizia da rispettare. Non è detto che si debba giustificare ogni tipo di nefandezze. E neppure che il Parlamento ci debba mettere quattro anni a rivedere una legge...

24 ORE GUIDA RADIO & TV

NEW YORK NEW YORK (Canale 5, 15). Telefilm poliziesco post-femminista, alla sua onnesima replica. Un episodio, «La poltrona del capo», una delle due poliziotte protagoniste, Chris Cagney (l'altra è Mary Beth Lacey)...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rai5, Raiuno, Scegli il tuo film, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels.

**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
 sul prezzo di listino  
**rosati** LANCIA

## L'afa non cala Turisti a caccia di fontane

Un pediluvio rinfrescante nel tentativo di compensare gli effetti insopportabili di un bagno di sudore: un tiro di fionda contro i giganti del caldo e dell'afa. Impiacciabile, il termometro anche ieri ha toccato i 35 gradi e lui, l'anticiclone responsabile delle impennate della colonna di mercurio, non «sloggerà» prima del week-end. Per almeno altre 24 ore, stando alle previsioni, continuerà a stazionare su Roma e il resto d'Italia, riscaldando l'aria e impedendo all'umidità accumulata qualsiasi possibilità di uscita. Due lunghi giorni (e notti) da strappare all'inclinazione di una calotta rovente e poi, forse, un po' di refrigerio. Il fronte freddo determinato dalle perturbazioni atlantiche avanzerà fino alle nostre regioni riducendo di tre o quattro gradi la temperatura, portando nuvole e brevi rovesci. E se coloro che sono in vacanza, esagerati grideranno al maltempo, i «forzati» della città non potranno che tirare un sospiro di sollievo e concedersi qualche ora di sonno in più.

Regione: eletta la nuova giunta

## Pasetto presidente assessori i «soliti noti»

NOSTRO SERVIZIO

La Regione, da ieri, ha ufficialmente il presidente e la sua giunta. Giorgio Pasetto, 51 anni, uomo della sinistra dc, guiderà questa nuova edizione del pentapartito, che ha visto la luce dopo due mesi di guerriglia dentro lo scudocrociato. «Il mio slogan? Rigore con equità», ha detto Giorgio Pasetto, illustrando il programma davanti a una platea di consiglieri un po' distratti, in partenza per le ferie. Qualcuno, anzi, era già lontano da Roma, e ieri all'alba ha dovuto prendere un aereo per essere presente al momento della votazione.

Presidente del consiglio è il psi Carlo Proietti. E il gruppo degli assessori? È il prodotto di complicatissimi calcoli, di trattative frenetiche e litigiose, soprattutto all'interno della Dc, dove sbandelliani e andreettiani hanno guerguagliato due mesi, per poi ritrovarsi a sorpresa con un presidente della sinistra. Così, **Rodolfo Gliel**, che avrebbe voluto Raniero Benvenuto alla guida della giunta, ha ottenuto un assessore potente: Industria, commercio, artigianato, formazione professionale, consorzi industriali... E **Potito Salato**, il candidato che era stato indicato dagli sbandelliani, si è ritrovato con la delega per il Bilancio, Programmazione economica, tributi e Provveditorato. A **Giuseppe Troia** (mariniano), il Lavoro e il Demanio e patrimonio, cui va aggiunto il Personale. Fernando D'A-

mata (sbardelliano) entra in giunta con l'Agricoltura e Giovanni Antonini (forlaniano) con gli Enti locali, i Servizi sociali e l'Immigrazione. Nella Dc, è rimasto fuori Francesco Maselli. Lui dice: «L'unica giunta in cui mi vedrei è con il Pds. Anzi, vi preannuncio che da settembre se ne vedranno delle belle». Nel Psi, come previsto, Antonio Signore sostituirà Cerchia alla Sanità. Adriano Redler ha avuto l'Urbanistica, Giuseppe Pallotta i Trasporti, Giacomo Miceli il Turismo.

L'unico repubblicano che entra in giunta è Enzo Bernardi (Lavori pubblici). Il socialdemocratico Antonio Delle Fratte si occuperà dell'Ambiente e il liberale Teodoro Cutolo della Cultura.

Cos'ha in mente Giorgio Pasetto? Un governo di «risanamento», che ponga fine all'emergenza-sanità, rmetta in sesto il bilancio-colabrodo dei trasporti, e, più in generale, riduca il deficit di 1500 miliardi, a carico della Regione. Ma questa giunta e questo programma non convincono le opposizioni. Durante il dibattito che ha preceduto il voto, Danilo Collepardi (pds) ha parlato di «una formula di governo che si presenta vecchia sia come uomini sia come schieramento». E Giorgio Pasetto, per lui, è «una vittima sacrificale della faida interne alla Dc», un presidente che, però, non resterà a lungo sulla poltrona più importante della Regione.

Provincia

## Giunta in extremis I pensionati ancora di salvataggio

È stato scongiurato, sino al 31 ottobre, il pericolo di scioglimento del consiglio provinciale di Roma: in tarda serata Dc, Psi, Pri, Pli e il Partito dei Pensionati hanno firmato un accordo per costituire una giunta tecnica valida fino a tre mesi. La nuova maggioranza a tempo, infatti, non appena approvato il bilancio, sarà dimissionaria. L'esecutivo nuovamente presieduto da Salvatore Canonzoni (Pri) disporrà di 23 voti: 13 della Dc, 6 del Psi, due del Pri, uno del Pli e una differenza rispetto alla precedente giunta, il voto del pensionato Luigi Reggiani al posto dell'ex assessore arrestato Lamberto Mancini.

Nell'accordo siglato dai cinque partiti il programma è rappresentato dal cosiddetto «preambolo morale», ovvero un sistema di nuove regole comportamentali e rapporti che regolano la vita amministrativa e politica dell'amministrazione provinciale in applicazione delle leggi che hanno regolamentato la riforma degli enti locali, la trasparenza degli atti amministrativi e le san-

zioni previste per funzionari e dirigenti che non rispettano le normative.

È stata una giornata convulsa a Palazzo Valentini. Fitta di incontri tra le delegazioni dei partiti e di riunioni tra i singoli gruppi consiliari. Per la presidenza della nuova giunta c'era stata una proposta di minoranza, quella dei Verdi e del Pds, che affidava l'incarico a Maria Grazia Passuello, esponente della Quercia.

La nuova giunta, dopo mesi di discussione, si configura come un esecutivo di congelamento, che servirà soltanto a presentare il bilancio di previsione '93. È una soluzione di una debolezza paurosa - ha commentato Giorgio Fregosi, capogruppo del Pds - frutto della resistenza al rinnovamento di Dc e Psi. Di segno opposto il commento dei verdi Paolo Cento e Stefano Zuppello. «Siamo pronti - hanno detto - a continuare questa iniziativa politica per fare, dopo il 31 ottobre, una giunta nuova, democratica e ambientalista».

# ROMA

L'Unità - Giovedì 6 agosto 1992  
 La redazione è in via dei Taurini, 19  
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1



Sarà terminato a settembre il luogo di culto islamico

## La moschea da mille e una notte

A PAGINA 20

L'ex assessore dc all'Edilizia economica e popolare da settimane sparito dalla circolazione  
 Tangenti: dopo l'arresto per corruzione di un suo ex funzionario si torna a fare il suo nome

# Il mistero Pelonzi

Barcellona o le spiagge del Lazio: dov'è Carlo Pelonzi? L'ex assessore all'Edilizia economica popolare è irrintracciabile da settimane. Il suo nome è legato all'inchiesta che, sabato scorso, ha portato in carcere un dirigente del Comune. Ma nessuno sembra sapere dove sia finito il politico, né è chiara la sua posizione all'interno dell'inchiesta. Mille ipotesi per un «giallo» estivo.

CLAUDIA ARLETTI

Disperso. Irreperibile. «In fuga». O, semplicemente, in vacanza? È il piccolo giallo di questa estate romana: nessuno sa dove sia il consigliere comunale dc Carlo Pelonzi. A onor del vero, in tempo normali, nessuno se ne preoccuperebbe molto. Ma lui, fino a pochi giorni fa, è stato assessore all'Edilizia economica popolare: è un dirigente di questo ufficio è da tre giorni in galera per una storia di corruzione. Si sapeva da settimane, che qualche imbroglione, qualche grossa irregolarità era stata commessa. Giorno dopo giorno, i giornali hanno messo insieme il quadro. C'è un palazzo di 14 piani che, nel 1990, ha cambiato di proprietario. E, per accelerare il passaggio di consegne, è stata pagata una tangente. Anche altri affari sono macchiatissimi. E così, l'inchiesta del giudice Diana De Martino è popolata da mille personaggi. Ci sono anche due latitanti, l'imprenditore toscano Enzo Ruffo e Gaetano Sabelli, sindaco (appena sospeso) di San Cesareo. Gerardo Russomando, dirigente del Comune di Roma, invece è in carcere. Si sa che lui «collabora» e, collaborando, parla, ma non si capisce bene cosa dica. Ieri, è saltato fuori che, durante gli interrogatori, ha nominato il «suo» assessore, Carlo Pelonzi. Ma l'indagine va avanti in segreto e segretamente, misteriosissima, resta sempre la posizione del consigliere dc Carlo Pelonzi. E coinvolto? Non lo è? È stato emesso davvero un provvedimento nei suoi confronti? E, soprattutto, dov'è? In Comune non lo si vede da settimane; a casa sua, naturalmente, non è. Dunque? Si va avanti per ipotesi,



L'ex assessore dc all'edilizia economica e popolare Carlo Pelonzi

## Politici nel mirino a Tivoli 11 sott'inchiesta

Sono stati emessi undici avvisi di garanzia dal pubblico ministero Silverio Piro nell'ambito delle indagini svolte dai carabinieri della compagnia di Tivoli sulla società «Iniziativa Tectum Srl», alla quale il Comune di Tivoli aveva affidato un anno fa il rilevamento degli evasori delle imposte comunali. Anche se per il momento non è emerso nulla sui nomi delle persone che hanno già ricevuto gli avvisi, secondo indiscrezioni si tratterebbe di esponenti politici di Tivoli. Il reato ipotizzato sarebbe abuso in atti di ufficio.

L'inchiesta era stata aperta dalla magistratura alcuni mesi dopo l'esposto presentato da 4 consiglieri comunali relativo all'incarico che il Comune di Tivoli aveva affidato per rilevare gli evasori delle tasse. Secondo i consiglieri comunali la «Tectum informatica Srl» il 3 giugno '91 aveva presentato

un'offerta al comune di Tivoli e pochi giorni dopo aveva cambiato denominazione e ragione sociale, in quanto prima si era occupata solo di rilevamento di dati ambientali. Diventò perciò «Iniziativa Tectum» e l'11 luglio '91 il consiglio comunale deliberò l'affidamento dei lavori.

Secondo i firmatari dell'esposto alla procura della Repubblica, questa società fu presentata in consiglio come quella che aveva svolto in modo molto positivo un lavoro uguale presso il comune di Rho in provincia di Milano. Il Comune inviò una commissione a Rho per un controllo che ebbe esito positivo. Dopo un po' di tempo però si seppe che a Rho non aveva lavorato la «Tectum di Milano» ma la Sogem di Torino. L'amministrazione comunale di Tivoli ha sempre ribadito che tutto si è svolto secondo le regole.

## Nasce il patto civico per la trasparenza

Contro le tangenti e la corruzione nasce a Roma e nel Lazio un «patto civico per la trasparenza e la moralizzazione». È composto da associazioni per i diritti dei cittadini e degli utenti, imprenditori, commercianti, artigiani e personalità della cultura. Vuole essere, così, lo ha detto il promotore, il contributo di Roma all'Italia di Di Pietro. Il patto ha obiettivi precisi e intende realizzarli con il sostegno di un'autorità composta da personale tecnico.

Si prefigge di ottenere: la trasparenza nelle pubbliche procedure di assegnazione dei lavori, forniture e servizi, le pari opportunità di accesso per tutti gli operatori economici alle gare indette dalla pubblica amministrazione e ancora l'identificazione e la pubblica denuncia di comportamenti di pubblici amministratori non trasparenti, il rispetto dei tempi prestabiliti e delle modalità di legge in relazione alla concessione di autorizzazioni e licenze connesse con le attività industriali, commerciali e artigianali.

Il patto nasce a servizio dei cittadini e degli imprenditori piccoli e medi, e a partire da settembre, hanno detto i promotori nel corso di una conferenza stampa cui ha partecipato anche Enzo Forcella neo assessore alla Trasparenza, sarà come un riflettore puntato sugli atti di spesa e sulla trasparenza degli enti locali.

La sede è in via del Sasso-vino 6, (tel. 67595750).



## Termini La biglietteria da oggi in sciopero per un giorno

Confermato per stasera lo sciopero della biglietteria ci Roma Termini indetto dalla Fisafs-Cisal: niente biglietto dalle ore 21 di oggi fino alle 21 di domani. L'organizzazione sindacale, inoltre, ricorda ai viaggiatori che, in caso dovessero incrociare le braccia anche gli addetti alla bigliettazione, su tutti i treni in partenza, sia durante che fino ad un'ora dopo lo sciopero, il biglietto potrà essere acquistato in treno senza nessuna maggiorazione di prezzo.

## Città senza benzina il 29, 30 e 31 agosto

Tre giorni senza benzina, il 29, il 30 e il 31 agosto e impianti di distribuzione del carburante completamente chiusi per tre giorni. Lo ha comunicato la Faib, la federazione dei benzinai della Confindustria di Roma, spiegando che la protesta è diretta contro le compagnie petrolifere «colpevoli» - sostengono - di una ristrutturazione del settore selvaggia e controproducente per i gestori.

## Un luogo per i mercati generali Il Comune chiede una proroga

Il Comune di Roma e il Consorzio agroalimentare chiederanno una proroga di trenta giorni al ministero dell'Industria e Commercio per avere il tempo di decidere dove localizzare i nuovi mercati generali. Lo ha deciso Carmelo Molinari, assessore al Piano Regolatore al termine di una riunione nella quale sono state prese in esame l'area delle tenute del Cavaliere (di proprietà del Comune ma sottoposta a vincoli ambientali) e quella offerta dal comune di Valmontone (adiacente alla Tiburtina e libera da qualunque vincolo). Entrambe le aree sono pianeggianti e misurano cento ettari l'una.

## Regina Elena Protestano gli infermieri Disagi per i degenti

Non solo l'amministrazione ha tolto loro dalla busta paga 450 mila lire (praticamente un terzo dello stipendio) sotto la voce «annullamento degli incentivi di produttività». Ma continua a «frustrare» solo parzialmente le strutture ospedaliere senza utilizzare razionalmente il personale». A denunciare la delicata situazione sono i lavoratori dell'ospedale Regina Elena che da ieri hanno deciso di entrare in «stato di agitazione» che creerà, prevedibilmente, un periodo di disagi per i degenti.

## Massenzio ha riaperto La licenza era regolare

Dopo la chiusura di martedì decisa dalla questura, ieri sera Massenzio ha riaperto i battenti regolarmente. La decisione è stata presa dalla commissione di vigilanza sull'agibilità dopo aver accertato l'assoluta regolarità dell'autorizzazione della licenza. Sulla vicenda è intervenuto anche Renato Nicolini, capogruppo del Pds in Campidoglio che in una nota ha chiesto al sindaco e all'assessore per la trasparenza, Enzo Forcella «come mai la questura ha avuto un atteggiamento così fiscale imponendo la chiusura dello spazio nonostante la cooperativa Massenzio fosse in possesso di un'autorizzazione provvisoria rilasciata regolarmente dall'assessorato alla Cultura».

## Torrevicchia Cittadini senza luce per tutta la sera

Quasi tre ore senza luce, dalle 19.45 alle 23.45, in un momento particolare come è quello della cena e per molti, del ritorno a casa dopo una giornata di lavoro. Ieri sera l'Enel, non si sa bene per quale motivo, ha interrotto la corrente nella zona tra la Pineta Sacchetti e Torrevicchia. «Ma la cosa più assurda - ha raccontato Armando Bemis, abitante in via Acquedotto Paolo - è che l'unico numero disponibile per segnalare il guasto all'Enel, è rimasto ininterrottamente occupato per tutte e due le ore».

## Colosseo Via le auto propone la prima circoscrizione

Un anello di scorrimento a senso unico tutt'intorno alla valle del Colosseo, compresa dunque anche tutta l'area archeologica del Campidoglio, con l'eliminazione del traffico delle auto private nel tratto di via dei Fori Imperiali tra via Cavour e piazza del Colosseo: è la proposta, ancora sulla carta, elaborata dalla maggioranza della prima circoscrizione guidata da Enrico Gasbarrà. Il nuovo assetto della viabilità presentato ieri, che prevede anche altre variazioni come le inversioni di marcia su via Claudia e via Petroselli, è in contrasto però con quello presentato dalla XV ripartizione e studiato per limitare i danni delle vibrazioni e dell'inquinamento al monumento.

ADRIANA TERZO

# Animali distratti sotto il sole d'agosto

Animali pazzi, distratti, sperduti sotto il sole d'agosto. Dopo le vicende dei cammelli cacciati dal palcoscenico dell'Aida a Caracalla dopo cinquant'anni di spettacoli e poi riammessi a recitare di nuovo, del lemure sequestrato nell'appartamento di un pregiudicato e poi depositato al canile municipale da un ufficiale della finanza che non sapeva cosa farsene, delle testuggini di mare vendute al mercato di via Alessandria, del pitone trovato a spasso per i Parioli, e le loro storie continuano. Ieri è toccato ad uno yorkshire di appena un mese. Un battello lungo 15 centimetri c'alto dieci che ha fatto lavorare per ore un'intera squadra di vigili del Fuoco impegnati a buttar giù giù mezza casa per cercare di salvarlo. Il minuscolo cane era caduto nello scarico dell'acqua piovana, nel giardino di casa, ed era

solo il caldo? Nei giorni scorsi un cavallo è scappato da un campo nomadi ed è finito in una vasca dell'ospedale San Filippo Neri; un branco in fuga nella notte è stato invece avvistato sul Gra. Ieri mattina è toccato a un yorkshire di appena un mese finito nel tubo di scarico del giardino di casa, a Marino.

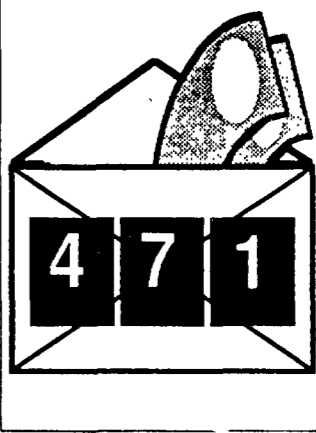
pando chissà da cosa nella notte, il baio è finito dentro una vasca profonda quattro metri, che fa parte dell'impianto di depurazione del nosocomio. Lo hanno trovato solo la mattina dopo. Sul posto sono accorsi sempre i vigili del fuoco che per salvarlo hanno dovuto imbragarlo e tirarlo su con la gru. Spaventato, ma illeso, è stato riconsegnato ai legittimi proprietari. Ancora cavalli in fuga nella notte. Una settimana fa ne sono stati avvistati dieci in corsa sul raccordo anulare. Se li è trovati davanti un povero automobilista che stava rincasando a bordo di una golf, poco dopo le tre. Per evitarli l'uomo ha sterzato ed è finito nella corsia opposta andando a sbattere contro un'altra auto con due ragazzi a bordo. Nessuno si è fatto nulla, solo tanta paura, mentre i cavalli sparivano nel nulla, come una visione.

ANNA TARQUINI

scivolato giù lungo i tubi. Il «fattaccio» è accaduto a Marino, ieri mattina, poco dopo le 11. Il signor Fabio Croce si sveglia esce in giardino, lo segue Bubi il cagnolino di appena un mese che ha preso per il figlio. Non si accorge che il tombino, la griglietta dello scolo dell'acqua del suo giardino è scoperta. È un attimo: Bubi sparisce, inghiottito da un buco di 15 centimetri di diametro. Scatta l'allarme: in via Massimo d'Algeria arriva una

squadra di vigili. Infilano la mano nel buco, nulla da fare. Bubi è più giù della lunghezza del braccio. Il tubo corre tra un intercapedine e il pavimento: si deve scavare. Inizia il lavoro, i vigili picconano l'intercapedine. Bubi non c'è. Bucano il pavimento. Ancora nulla. Provano a sfondare un muro, rompono una vetrata. Sempre nulla. Suonano al vicino, sfondano una porta. Niente da fare. Scandagliano con un apparecchio per vedere dove è fi-

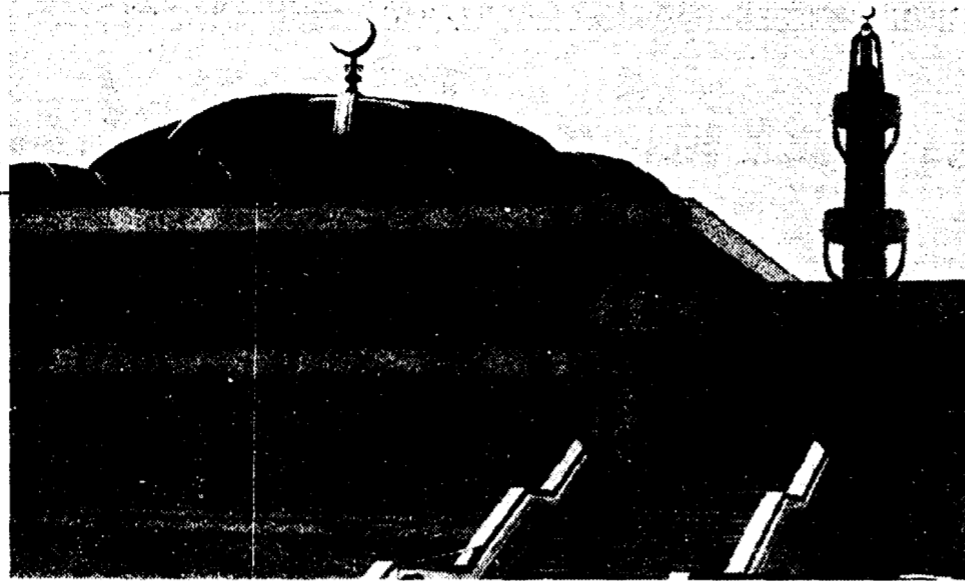
nitto: eccolo è lì, 70 centimetri dall'uscita dello scolo. Stremati lo tirano su alle 14.40. Bagnato, ma sano. Il padrone è felice, la casa è distrutta. È finita? No. Anche i cavalli impazziscono con il caldo: fuggono in cerca di refrigerio. È la storia di un baio di proprietà di alcuni nomadi, tre giorni fa, esattamente il 3 agosto, si è imbrozzato ed è fuggito dal campo rom che stazionava a Monte Mario, nei pressi dell'ospedale San Filippo Neri. Correndo, scap-



Sono passati 471 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 370 giorni. Manca tutto il resto.

## Roma, un tempio per l'Islam

Il luogo di culto pronto a settembre. Sarà il più grande d'Europa e costerà sessanta miliardi. L'inaugurazione prevista a febbraio.



Una panoramica della moschea di Forte Antenne. A destra un mosaico con brani del Corano sovrastante lo spazio di preghiera per le donne. In basso il minareto e due operai per gli ultimi ritocchi agli interni (foto di Alberto Pais)



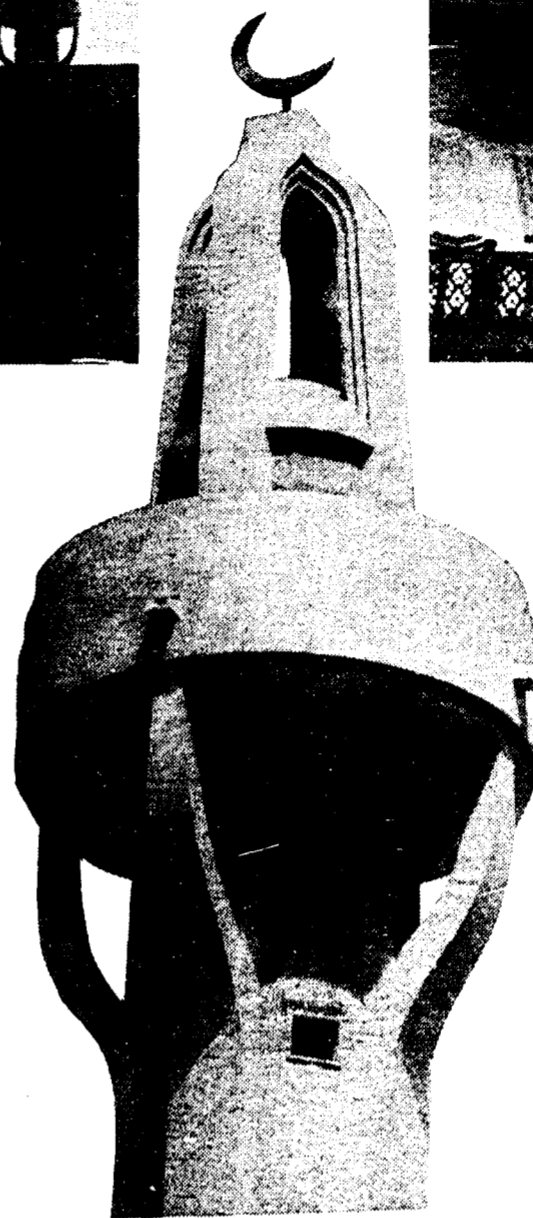
## Ultimi piccoli mosaici per la fabbrica della moschea

Costerà sessanta miliardi e sarà la più grande d'Europa: dopo le polemiche, a otto anni dalla posa della prima pietra, la moschea di Roma è quasi finita. Costruita su tre ettari di terreno, potrà ospitare fino a duemila fedeli. Ingresso aperto anche agli handicappati, una sala congressi da cinquecento posti e un parcheggio sotterraneo per trecento auto. L'inaugurazione prevista a febbraio.

ADRIANA TERZO

I colori sono sorprendenti: il bianco, un bianco mediterraneo accecante, e un delicatissimo verde acquamarina quasi celeste. Sono bianche le trentadue colonne vuote all'interno che si allungano eleganti verso l'alto, e celeste la volta della cupola sospesa come un coperchio. Ma i colori colpiscono soltanto una volta entrati dentro l'imponente tempio di raccolta e di preghiera. Da fuori, la moschea ha un aspetto molto meno appariscente. Se non fosse per la mezzaluna di bronzo che svetta sopra la grande cupola centrale attornata da altre sedici cupoline di piombo, ci si potrebbe confondere con qualcosa d'altro. Certo, non è la Moschea Blu o la *Sulymanyie* di Istanbul progettata dal grande architetto musulmano Sinan. No, quello che sorge a Forte Antenne, a pochi metri dai campi sportivi dell'Acqua Acetosa, è un complesso semplice e lineare, quasi castigato, di cui Paolo Portoghesi che l'ha disegnata, va orgoglioso. Perché? Perché sarà la moschea più grande d'Europa, capace di contenere fino a

duemila fedeli, dove ha trovato posto una biblioteca da centomila volumi, una sala congressi da cinquecento posti, sei aule per lo studio del Corano per quasi duecento studenti e una piccola moschea «giomaliere» per i credenti più assidui. Dopo 16 anni di cantiere e di polemiche (chi non ricorda i contrasti sull'altezza del minareto che doveva assolutamente essere più basso di San Pietro?), la moschea di Roma è quasi finita. E, questioni estetiche a parte, forse l'aspetto più rilevante è che la *Mashjid*, una volta ultimata, colmerà un vuoto. Un'assenza culturale e religiosa: con la moschea, nella capitale saranno presenti tutti e tre i luoghi di culto delle religioni monoteiste, quella cristiana, quella ebraica e quella musulmana. «Non solo — si lascia sfuggire in un italiano traballante ma corretto l'architetto iraniano Nourian Mohsen, direttore dei lavori — finalmente le migliaia di immigrati musulmani che hanno una vita scandita dalle richieste di permessi, potranno incontrarsi e pregare senza dover chiedere



l'autorizzazione.

E così, là dove c'era l'erba (e i rifiuti) oggi c'è un'opera grandiosa. Fuori, sotto gli archi, si stagliano più di cento colonne sistemate a coppie che formano un semicerchio molto largo. L'effetto è quello di una «luga». Da una parte, una scalinata lunghissima porta al centro di una piazzetta: è l'entrata principale. La pavimentazione riproduce lo stesso disegno di quello studiato da Michelangelo per la piazza del Campidoglio: un disegno geometrico di cerchi e semicerchi che si intersecano. Un

rigagnolo d'acqua, costretto in una fontana stretta e squadrata, parte da su in cima percorrendo tutta la scalinata. A fianco, si staglia il minareto appena terminato. Dall'alto dei suoi 39,05 metri, però, nessun muezzin chiamerà a raccolta i fedeli per la *adana*, la preghiera. «Abitano tutti così lontano», si giustifica Mohsen. Dentro la moschea, spettacolare, la cupola verde-celeste rimane sospesa. I contraarchi delle colonne disegnano strani arabeschi sulla volta e fanno venire in mente i contraarchi bianchi della chiesa di Cordova co-

struita dai musulmani nell'anno mille. Appena sotto, lunga centosettanta metri e alta ottanta centimetri c'è una fessura ed è come una gigantesca finestra che fa il giro dell'edificio. A sinistra della grande «navata» centrale, si scende sotto dove ci sono i bagni, completi di docce, fondamentali per i musulmani. È qui che si compiono le abluzioni giornaliere, una per tutte e cinque le ore di preghiera: all'alba, a mezzogiorno, nel pomeriggio, al tramonto e alla sera.

La parte costruita è di quasi cinquemila metri cubi realizzata su tre ettari di terreno, dono del sindaco Argan al tempo delle giunte di sinistra. Peperino, travertino e soprattutto una strana miscela di pietra e polvere di marmo di Carrara (che altro non è che questo raro cemento bianco con il quale sono state realizzate le colonne e i contraarchi) i materiali usati, materiali provenienti al 90% dai cementifici laziali. All'opera, almeno 250 operai, tutti italiani, che fanno capo all'impresa Federici. Una curiosità: oltre ad un parcheggio sotterraneo per trecento auto, la moschea è antisismica e in regola con le norme Cee per permettere l'entrata anche agli handicappati. La spesa di tutto il complesso? Sessanta miliardi, soldi quasi tutti versati dall'Arabia Saudita. Al completamento definitivo mancano ancora solo pochi particolari.

Chi ha la possibilità oggi di visitare la moschea internamente, potrà assistere in diretta alla composizione dei mosaici delle pareti tutt'intorno alla grande sala destinata alle preghiere degli uomini. Sì, perché Allah ha stabilito che uomini e donne non possono pregare sulla stessa linea, e così a quest'ultima sono destinati i matronei che si trovano qualche scalino più su a destra e a sinistra divisi dalla sala centrale solo da bassi balconcini traforati. Al lavoro sono una decina di artigiani marocchini, giovanissimi, che tagliano e com-

pongono manualmente gli arazzi di ceramica. Cherif ha 24 anni e per la prima volta è a Roma direttamente dal Maghreb. Ha seguito per sette anni una scuola di specializzazione nel suo paese. E ora, con un martello a punta doppia, spunta a memoria i quadratini di maioliche facendo sgorgare dalle mani piccoli rombi, rudimentali infiorescenze coloratissime, giochi di sculture in miniatura. Alla fine, quando il lavoro sarà terminato, i ragazzi maghrebini (che a turni di venti si danno il cambio ogni tre mesi) avranno realizzato oltre quattrocento metri di mosaici.

Da sistemare c'è ancora il verde fuori dalla moschea che farà slittare l'inaugurazione invece che a settembre, a febbraio del '93. «L'idea è quella di «cucire» Forte Antenne con il Tevere», spiega Mohsen. Ecco allora che, quando farà più freddo, saranno piantati centoventi pini, dieci palme e, come tradizione vuole, qualche albero di melograno e tanti, tantissimi cespugli di rose. Dice Mohsen: «Alla Mecca, ogni anno, la *Kaaba*, la Pietra Nera, viene lavata con acqua di rose. Qui non lo faremo, ma le rose sono un simbolo importante della nostra cultura».

Insomma, ci siamo quasi anche se è possibile che il re d'Arabia preferisca inaugurare la moschea addirittura in primavera. E allora vale la pena ricordare una singolare coincidenza: la prima pietra della moschea di Roma è stata posta nel dicembre dell'84, lo stesso mese e anno di quella di Vienna. Solo che quella (un pochino più piccola) è stata inaugurata quattro anni fa. Per i fedeli che ogni venerdì affollano l'autobus 230 che parte dai Parioli e vanno a pregare in un edificio provvisorio ai margini della nuovissima Via della Moschea, si tratterà di avere ancora un po' di pazienza. E quando aprirà, la moschea sarà per tutti un'esperienza e un'occasione da non perdere.

# Questa festa de l'Unità è la festa dell'unità.



Roma città senza mura, 1-20 settembre Testaccio, Campo Boario (ex Mattatoio).



GUIDA



Cupola di San Pietro ripresi i lavori per l'«oscuramento»

Lo Stato Vaticano sta approfittando delle ferie per far proseguire i lavori del contestatissimo edificio della casa di S. Marta.

In attesa che si placassero le contestazioni. Sul progetto, che ha già provocato un'interrogazione parlamentare del Pds, sono scesi in campo Italia Nostra e diversi esponenti del mondo della cultura interessati alla salvaguardia di questo scorcio di Roma.

Agenti contro i cittadini in protesta per la costruzione della discarica Pomezia, cariche di polizia

Violenti taferugli ieri mattina davanti alla discarica di Pomezia. La polizia è intervenuta contro i componenti del Comitato antidiscarica che protestavano per l'inizio dei lavori per la costruzione del sito per i rifiuti.

NOSTRO SERVIZIO

Dieci persone sono state fermate ieri nel corso di incidenti fra polizia e dimostranti avvenuti a Pomezia davanti all'entrata della cava di Via di Valle Caia dove, dove in base al piano regionale di smaltimento dei rifiuti solidi urbani non più in vigore, dovrà essere ubicata una maxi-discarica per circa 60 comuni a sud di Roma.

della fame di protesta, sia polizia e carabinieri sono arrivati in forze nella zona. All'improvviso hanno raccontato alcuni aderenti ai comitati - la polizia ci ha caricati per permettere il passaggio dei camion. E' stata una cosa tremenda, molti di noi sono caduti a terra, ci sono stati dei feriti, anche gravi.

Le persone fermate sono state denunciate per manifestazione non autorizzata, resistenza e oltraggio pubblico ufficiale e interruzione di pubblico servizio, anche perché avevano bloccato totalmente la strada che dalla Pontina conduce alla zona industriale di Santa Palomba.

La zona che non vogliono la maxi-discarica accanto alle loro coltivazioni - e alle loro case. Il sindaco di Pomezia, Walter Fedele, in un primo momento aveva concesso la licenza per l'impianto ma, sull'onda delle proteste, l'aveva ritirata con una serie di ordinanze. Queste, però, sono state tutte annullate dal Tar del Lazio e dal consiglio di Stato, dopo i ricorsi della Cavedil.

Teatro e danza a Tagliacozzo. Due appuntamenti questa sera in piazza dell'Obelisco. Il primo (inizio ore 18,30) si rivolge ai più giovani.

Novità teatrali al festival di Fondi. Il cartellone della manifestazione presenta stasera una prima nazionale. Si tratta dello spettacolo «Arbeit macht frei» (Il lavoro rende liberi) di Ferruccio Padula, allestito dal laboratorio teatrale «Histrio».

Jazz e poesia in piazza Cervantes. Uno spettacolo di teatro e musica è in cartellone stasera per la rassegna «Romnascosta».

Giovedì dell'autore. Nell'ambito della rassegna «Invito alla lettura», che si tiene nei giardini di Castel Sant'Angelo, Marcello D'Orta presenterà stasera alle 21 il suo ultimo lavoro, dal titolo «Dio ci ha creato gratis».

Notti romane al Teatro di Marcello. La rassegna estiva del Tempio «Notti romane» ospiterà stasera alle 21 il coro portoghese «Orfeon Academico de Coimbra».

Dialogo surreale a Castel Sant'Angelo. Torna il duo «Dosto e Jewsky» sul palcoscenico della manifestazione «Invito alla lettura», con sei brani dai titoli esilaranti, come «Brechtfast» o «Puzzicando le donne scabrose».

Vacanzieri senz'acqua a Torvaianica

Una bella doccia fredda, ma solo metaforica. Da due giorni manca l'acqua potabile nei quartieri più a nord di Torvaianica.

Un incendio che dura ormai da più di un mese, danni incalcolabili alla splendida vegetazione del futuro Parco del Gran Sasso senza contare i gravi disagi per i cittadini e per tutta l'attività turistica.

Amatrice Bruciano i rifiuti

Un incendio che dura ormai da più di un mese, danni incalcolabili alla splendida vegetazione del futuro Parco del Gran Sasso senza contare i gravi disagi per i cittadini e per tutta l'attività turistica.

La denuncia è di Maurizio Gubbio, segretario regionale della Lega per l'Ambiente. «Questa - ha detto - è la diretta conseguenza dell'irresponsabilità con cui le amministrazioni locali gestiscono lo smaltimento dei rifiuti: la discarica in questione non è mai stata recintata in modo adeguato consentendo a chiunque l'accesso.



Foto e canzoni dei bimbi saharawi

Una giornata di sport, giochi e canti nel nome della solidarietà è stata quella offerta martedì scorso dall'Uisp romana (Unione italiana sport per tutti) ai bambini saharawi ospiti in questi giorni in vari comuni della regione.

Kadigia Bove parla del suo nuovo spettacolo, «Mia splendida terra» «Le voci della mia Africa»

«Voci di donne dall'Africa». Donne somale, angolane, sudafricane, egiziane, magrebine. Donne che scrivono per la loro terra poesie d'amore oppure lamenti di un'esilio fisico e di sentimenti.



La leggenda del vino «doc»

Torna il Medioevo per le strade di Montefiascone: nell'ambito della trentaquattresima fiera del vino, infatti, 200 comparse in costume rievocano questo fine settimana la leggenda del vino bianco doc «Esti Esti Esti».

- PISCINE: Nuova Octopus A.C. (via della Tenuta di Torrenova - Giardinetti VIII circ. - Tel.2020460). Turno unico 10/14, ingresso lire 6.000. Piscina 25 metri, punto ristoro e solarium.
DISCOTECHES: Miraggio, lungomare di Ponente 93 - Tel.66560369. Fregene Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30mila.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 16.30 Rubriche del pomeriggio: 17.20 «Viviana», telenovela; 18 «Veronica», telenovela; 19 Uil; 19.30 Albertone; cartoni animati; 20 Telefilm; 20.30 «Vincere per vivere», film; 22.30 Telefilm; 23 Orari (candito camera); 23.15 «Doppio gioco»; 24.45 Tg; 1 «Avanzi di galera», film.

GBR
Ore 14 Videogiornale; 15 Rubriche commerciali; 16.15 Telefilm; 17 Cartoni animati; 18 «Adelery», telefilm; 19.27 Stasera Gbr; 19.30 Videogiornale; 20.30 Teatro «Io raffaele Viviani»; 22.15 Agenzia dell'Avventura; 23 Beach volley; 24 Eurocanale; 0.30 Videogiornale; 1 Il grande cinema di Gbr.

TELELAZIO
Ore 14.05 Cartoni; 18.05 Redazionale; 19.00 Telefilm; 19.30 Telefilm; 20.05 «Adolescenza inquieta», telenovela; 20.35 Telefilm; 21.35 Telefilm; 22.30 Telefilm; 23.05 Attualità cinematografica; 23.15 Telefilm; 23.45 Repubblica Romana; 0.30 «Azzardo»; film; 2.05 Telefilm Giornale.

VIDEOUNO
Ore 9 Rubriche del mattino; 13.30 Telefilm; 14.15 Tg Notizie e commenti; 14.45 Telenovela; 15.30 Rubriche del pomeriggio; 18.45 Telenovela; 19.30 Tg Notizie e commenti; 20 «Taxi» telefilm; 20.30 «Queste 6 mila musica»; film; 22.30 «La donna che voleva un inciampo»; film; 0.30 Tg Notizie e commenti.

TELETEVERE
Ore 15.15 Telefilm; 16.45 Diario romano; 17.30 Roma nel tempo; 18.00 Telefilm; 18.45 Il giornale del mare; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 «Il caso Paradine»; film; 22.30 «L'informazione scientifica nella società»; 23.00 Telefilm; 0.30 I fatti del giorno; 1 Film; 3 Film «Furia Rivoluzionaria».

TRE
Ore 8 Film; 10.30 Cartoni; 11.30 Tutto per voi; 13 Cartoni; 14 «Rapsodia» Miniserie; 15.30 «I Monroes»; telefilm; 16.15 «Telenovela»; 19.30 Cartoni; 20.30 «Derby Thrilling» Sceneggiato; 22.30 «Il signore e la signora Smith»; film; 24 Film.

PRIME VISIONI

Table with columns for program name, time, and details. Includes programs like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ETOLLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARMESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUONO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

Table with columns for program name, time, and details. Includes programs like QUINIRALE, REALE, RIALTO, RIVOLU, ROYAL, AZZURRO SCIPIONI, GRAUCO, FORTE PRENESTINO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, ARENE, ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, NUOVA ARENA, ARENA CIRCE, ARENA LUCIOLA, ARENA PIRGUS, ARENA CORRALLO, CINEPORTO, MASSENZO AMERICANA, NUOVO SACHER, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, POLTEAMA, SUPERCINEMA, PENZANO, CYNTHIANUM, SABAUDIA, SANTA MARINELLA, TIVOLI, TREVIGNANO, VALMONTONE.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns for program name, time, and details. Includes programs like DELLE PROVINCE, TIZIANO, CINECLUB, AZZURRO SCIPIONI, GRAUCO, FORTE PRENESTINO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, ARENE, ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, NUOVA ARENA, ARENA CIRCE, ARENA LUCIOLA, ARENA PIRGUS, ARENA CORRALLO, CINEPORTO, MASSENZO AMERICANA, NUOVO SACHER, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, POLTEAMA, SUPERCINEMA, PENZANO, CYNTHIANUM, SABAUDIA, SANTA MARINELLA, TIVOLI, TREVIGNANO, VALMONTONE.

ARENE

Table with columns for program name, time, and details. Includes programs like ARENA ESEDRA, ARENA TIZIANO, NUOVA ARENA, ARENA CIRCE, ARENA LUCIOLA, ARENA PIRGUS, ARENA CORRALLO, CINEPORTO, MASSENZO AMERICANA, NUOVO SACHER, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, POLTEAMA, SUPERCINEMA, PENZANO, CYNTHIANUM, SABAUDIA, SANTA MARINELLA, TIVOLI, TREVIGNANO, VALMONTONE.

FUORI ROMA

Table with columns for program name, time, and details. Includes programs like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, ARISTON, FRASCATI, POLTEAMA, SUPERCINEMA, PENZANO, CYNTHIANUM, SABAUDIA, SANTA MARINELLA, TIVOLI, TREVIGNANO, VALMONTONE.

CINEMA

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Gioco, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

PROSA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo - 17.50/20.40-22.30)
ALLE 21 15 Mitrazioni da Plauto, regia di Sergio Ammirato, con P. Parisi, M. Bonini Olas, S. Ammirato, F. Santelli, F. Biagi, D. Tosco, G. Paternesi, C. Spadolà, E. Tucci, S. Lorenza, M. Rotundi, M. Armario.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia è in da ora possibile rinnovare l'iscrizione per la stagione 1992/93. Termine ultimo per la conferma dei posti, anche per iscritto, il 28 agosto, dopo tale data saranno considerati liberi. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19. Uffici chiusi dal 3 al 23 agosto.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V° 140 - Tel. 685285)
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo - Tel. 268738)
ARCADES (Via Nazionale, 194)
ARCUM (Via Astura 1 - Tel. 5257428-721658)

ARENA ESEDRA

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4874553
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 5.000

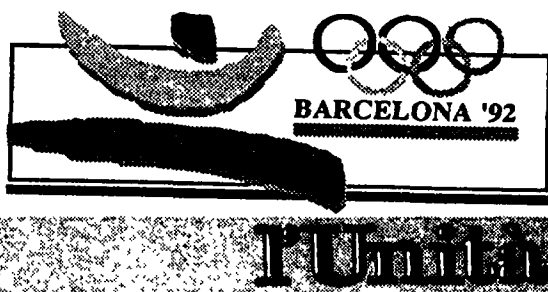
FESTA DE L'UNITÀ

Table with columns for prize number, prize description, and amount. Includes prizes like 1° estratto Trapano elettrico Bosch, 2° estratto Tuta sportiva Ellesse, etc.

Advertisement for DITTA MAZZARELLA featuring TV, Elettrodomestici, Hi-Fi, and kitchen appliances. Includes the LUBE logo and contact information: VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA, TEL. 37.23.556.

Advertisement for THE PLATTERS IN CONCERTO featuring a live performance by the band. Includes contact information: VIA G. MATTEOTTI, 5 - TEL. 0774/20087.

# SPORT



# Schiacciati

# fuori

La grande delusione del volley: l'Olanda elimina gli azzurri, battuti 3-2. Si chiude un ciclo. Il futuro è nebuloso. Il ct Velasco potrebbe dimettersi, la squadra è da rifare c'è l'entusiasmo del pubblico da non perdere



Una sconfitta della nazionale italiana di pallavolo che fa discutere. Lucchetta, Vullo e Cantagalli hanno già iniziato il dibattito. In alto il mezzofondista Benvenuti

L'eliminazione che non ti aspetti. L'Italia del volley è fuori dal giro medaglie: l'hanno bocciata gli olandesi. È la fine di un ciclo, che aveva portato gli azzurri di Velasco al titolo mondiale del '90. È tempo di processi e verifiche. In ct, in scadenza di contratto, potrebbe passare la mano. Ma ricominciare non sarà facile: c'è una squadra da ricostruire e c'è un patrimonio di interesse e credibilità da non perdere.

**LORENZO BRIANI**

BARCELONA. È finito un ciclo, un sogno. L'Italia del volley non sorride più. Ieri ha perso al tie break con l'Olanda e ora è fuori dal giro che conta, ha sbagliato l'approccio con queste Olimpiadi che anziché rilanciarla verso la storia dello sport italiano l'ha fatta ricadere nel baratro degli sport che fanno notizia soltanto in pochi sporadici casi. Nelle gambe dei vari Zorzi e Lucchetta non ci sono più quelle fibre scattanti che avevano permesso all'Italia di arrivare in cima al mondo appena due anni fa e nella testa, probabilmente, quello spirito battagliero, la caratteristica più pericolosa degli

azzurri, è andato a farsi benedire. Eppure, nonostante un inizio balbettante, fatto di vittorie poco convincenti, tutti i giocatori assicuravano di avere delle motivazioni molto forti. Peccato che le motivazioni delle altre formazioni siano state superiori sia mentalmente che tecnicamente. Se gli azzurri si aspettavano che le sue avversarie, prima di cedere sottorete, mettessero anche un appetto rosso per terra, allora avevano fatto male i loro conti. Ora, dopo tre anni di successi continui, inizia il difficile per la pallavolo nostrana. Notti di lunghi coltelli e battaglie interne saranno il pane giornaliero.

Velasco non è ancora convinto di rimanere sulla panchina italiana. La sua affascinante sfida con il mondo del volley l'ha già vinta a Rio de Janeiro con la conquista dell'oro mondiale. Adesso gli scade il contratto con la Federazione. «Non so ancora quello che succederà - dice - deciderò il mio futuro dopo le elezioni di fine anno. Voglio conoscere a fondo i programmi futuri. Poi prenderò le mie decisioni». Ieri al Palazzo di San Jordi, c'erano oltre 6.000 tifosi italiani con bandiere e striscioni, molti dei quali inneggiavano alla medaglia d'oro, quella medaglia che ormai per noi rappresenta un sogno svanito. Ecco, questo è l'aspetto più grave di tutta questa situazione. Per la prima volta nella storia della pallavolo italiana si erano mossi in tanti solamente per vedere le schiacciate di Zorzi e Lucchetta. Proprio quelle schiacciate che hanno tradito tanta fiducia che sarà difficile da riconquistare. Ci vogliono risultati importanti ma giocando così è difficile che arrivino. Diceva bene Edoardo de Filippo, «A da passà a nùttata».

## IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

**PATRIZIO ROVERSI**

## La rovina di Barbero scommettitore troppo onesto



Chi l'ha detto che l'Olimpiade è tutta salute? Anche il purissimo agone olimpico può essere il pretesto per rovinarsi. Anche attorno all'Olimpiade sboccia il gioco d'azzardo! Stavolta però si tratta di un azzardo davvero particolare: Emilio Barbero, di Vitoria, una città della Regione Basca, titolare di Bacomat (che non è uno sportello bancario automatico ma un grande negozio di elettrodomestici) si è ridotto sul lastrico. Aveva scommesso infatti con i suoi clienti che avrebbe rimborsato loro tutti i soldi spesi nel suo negozio negli ultimi mesi se la Spagna avesse conquistato più di 10 medaglie. Ora, quando manca qualche giorno alla fine dell'Olimpiade, la Spagna ha già superato questa soglia (con 10 medaglie d'oro e una d'argento), e al malcapitato Barbero non restano che gli occhi per piangere. Ma cosa avrà spinto a tanto il nostro amico? Forse all'inizio gli è sembrata un'idea promozionale interessante. Dati alla mano il suo azzardo non era poi così avventato: la Spagna alle ultime Olimpiadi di Seul aveva infatti incamerato solo 4 medaglie (una d'oro, una d'argento e due di bronzo). Anche calcolando l'effetto «padroni di casa», il medagliere avrebbe dovuto al massimo raddoppiarsi mentre ora si è quasi triplicato. Ma secondo me la vera ragione è un'altra, e scagiona totalmente il compagno Emilio dall'accusa di essere un coglione: il suo è in realtà un gesto scaramantico-patriottico-imedenista! Da bravo Basco ha escogitato questo gesto non violento per portare tutta la sfiga possibile alla nazionale spagnola, la sua è un'azione di «glugugio», cioè di sabotaggio psicologico. Ma il problema è che non ha rispettato le regole del Pensiero Magico, quindi la sfiga gli si è rivolta contro. Che cos'è il malocchio? Etimologicamente ha la stessa radice dell'invidia, deriva da «guardare male», «guardare storto»: per evitare l'invidia, per evitare il malocchio e, viceversa, per affibbiarlo agli altri bisogna operare delle «inversioni», cioè dire il contrario di quello che si vuole. Non a caso, in Sicilia, quando si loda un bambino suo padre si tocca. Emilio invece ha detto pane al pane e vino al vino: se la Spagna vince lo perde. Avrebbe dovuto invece dire: se la Spagna perde, perdo anch'io, cioè ad esempio se la Spagna vince meno di 3 medaglie io vi rimborsò le spese sostenute, scatenando la forza negativa di tutti i suoi clienti... In questo modo non solo avrebbe davvero attirato il malocchio sull'odiata nazionale, ma si sarebbe comunque cautelato in caso di delusione politica, avrebbe almeno avuto la consolazione economica e viceversa. Dunque l'errore di Barbero è tutto quanto interno alle ingegnerie della superstizione, lui non sapeva niente di fatture, di cabala, di woodoo: il Mago di Sorrento, ecco chi avrebbe potuto salvare il coraggioso combattente basco.



L'azzurro Alessandro Bovo

## Pallanuoto, salomonico 9-9 tra Spagna e Italia A un passo dalla semifinale Oggi l'ostacolo Grecia

## Il Settebello quasi promosso Podio in vista?



## Il medagliere

	Oro	Argento	Bronzo
Cel	32	29	21
Usa	21	29	25
Germania	18	16	22
Cina	16	19	14
Ungheria	10	7	2
Spagna	10	1	-
Sud Corea	8	4	9
Francia	8	4	13
Australia	6	8	9
Canada	6	1	6
Italia	5	5	7
Gran Bretagna	5	3	6
Romania	4	5	6
Cuba	4	3	8
Giappone	3	7	8
Polonia	3	4	9
Olanda	2	3	6
Cecoslovacchia	2	2	1
Indonesia	2	2	1
Norvegia	2	2	-
Turchia	2	1	2
Corea del Nord	2	-	3
Bulgaria	1	6	3
Nuova Zelanda	1	4	4
Kenia	1	1	1
Brasile	1	1	-
Danimarca	1	-	3
Estonia	1	-	1
Grecia	1	-	-
Marocco	1	-	-
Lituania	1	-	-
Svezia	-	4	3
Austria	-	2	-
Belgio	-	1	2
Israele	-	1	1
Ex-Jugoslavia	-	1	1

Splendida semifinale dei 200 metri: Marsh ad un centesimo dal record di Mennea. Benvenuti quinto nella finale degli 800 metri

## Veloci come il vento

DA UNO DEGLI INVIATI

BARCELONA. L'ombra della vendetta keniana c'è posta anche per il momento più bello nella carriera di Andrea Benvenuti, finalista negli 800 metri e protagonista di un ottimo quinto posto. Sono una bella corsa, gli 800, in cui si intrecciano due storie che vi condensiamo in pochissime parole.

La vendetta keniana è firmata da William Tanui, primo in l'43'66, e di Nixon Kiprotich, secondo a soli 4 centesimi, che regalano al Kenia una doppietta proprio nel giorno in cui - come rifenamo qui accanto - Khalid Skah, marocchino, riceve l'oro dei 10.000 «scippato» a Richard Chelimo. Si pensava che i due keniani, non giovanissimi, potessero soffrire la partenza sparata di Johnny Gray, Usa, «lepre» di professione e capace di primi giri sotto i 50". Infatti Gray parte fortissimo ma gli africani lo rimpantano e si giocano la vittoria fra loro. Alla fin fine, per i due corridori degli altipiani (Tanui è della tribù Nandi, Kiprotich della Tu-

gen) gioca un ruolo decisivo l'esperienza, forse proprio quella che è mancata a Chelimo (19 anni) nella battaglia di nervi con Skah.

Dietro Gray e i keniani, la corsa per le posizioni di rincalzo vede Andrea Benvenuti rimontare l'inglese Curtis Robb e concludere quinto, il meglio che il ventiduenne italiano potesse ottenere. Chi aveva parlato di medaglia l'aveva fatto a proprio rischio, Benvenuti stesso nei giorni scorsi aveva gettato acqua sul fuoco: «Il titolo mi è vietato, sento parlare di podio, ma non esageriamo. Voglio restare con i piedi per terra. La finale era per me l'obiettivo massimo». Bravo Benvenuti, così si parla. Quel che conta è la finale disputata e soprattutto l'impressione restata, un'impressione di grande freddezza e di testa estremamente «lucida». Veronese, lontano parente di due grandi atleti (suo padre è cugino del pu-

gile Nino Benvenuti, sua nonna materna è sorella della mamma del discobolo Adolfo Consolini), Benvenuti è stato «rubato» dall'atletica ad altri sport, tra i quali il basket: un particolare, questo, in comune con Quincy Watts, il trionfatore dei 400, che darebbe chissà cosa per essere qui a Barcellona come membro del Dream Team, anziché della nazionale di atletica. È rimasto flogorato dalla corsa vedendo un giorno in tv lo straordinario inglese Sebastian Coe, uno dei più grandi mezzofondisti veloci di sempre. «Poi un giorno l'ho incontrato, a Birmingham, e mi sono tanto emozionato che non sono nemmeno riuscito a chiedergli un autografo». Ieri, dopo la corsa, tv e giornalisti l'hanno assalito e lui ha ringraziato i familiari, gli amici, il padre che l'ha sempre seguito nelle sue corse. Poi ha implorato: «Adesso vi prego, lasciatemi andare». Fuori dallo stadio l'aspettavano la mamma, la fidanzata e - lo dicono tutti i tecnici - una bella carriera.

Nella premiazione degli scandalosi 10.000 metri il pubblico di Barcellona contesta il vincitore e applaude Chelimo. Rispettato l'inno del Marocco

## Skah, campione di fischi

La medaglia d'oro più fischiata della storia dell'atletica è stata consegnata ieri a Khalid Skah, controverso vincitore dei 10.000 metri davanti a Chelimo, Abebe e al nostro Antibo. Tutto lo stadio ha urlato per minuti quando il marocchino Skah è salito sul podio. Applausi scroscianti, invece, per il keniano Chelimo. E alla fine Skah ha dedicato la vittoria «al mio re, al mio popolo e a tutto il mondo arabo».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**ALBERTO CRESPI**

BARCELONA. Alle 18.40 gli operatori della tv si accalcano attorno al podio. È l'ora prevista per la premiazione della gara-scandalo di Barcellona '92, i 10.000 metri maschili. La gara in cui i due marocchini Khalid Skah e Hammou Boutayeb hanno «incastro» il keniano Richard Chelimo. La gara prima tolta a Skah, per una squalifica che aveva anche portato sul podio il nostro Salvatore Antibo, e poi restituita al marocchino dopo una notte che il quotidiano spagnolo *El País* ha definito «dei lunghi coltelli». Una notte in cui si devono essere succedute pressioni e intercessioni non da poco: si mormora anche di contatti del tutto ufficiosi ma ad altissimo livello fra le monarchie di Spagna e di Marocco, e forse non è un caso che Skah, ieri, abbia poi dedicato la medaglia «al re del Marocco e a tutti i marocchini», oltre che «al mondo arabo nella sua globalità».

Alle 18.43 l'altoparlante, con qualche minuto di ritardo, annuncia la premiazione. Lo stadio insorge in un uragano di fischi. Entrano sul campo Skah (che fa ampi gesti all'indirizzo del pubblico, come a «ringraziarlo»), Chelimo e Addis Abebe, l'etiopie classificatosi terzo. I fischi continuano, diventano assordanti. Durano minuti, minuti lunghissimi, e raggiungono il diapason quando Skah sale sul gradino più alto del

podio, bacia la medaglia e alza le braccia, applaudendo se stesso e il pubblico che lo sta sbeffeggiando. All'annuncio della medaglia d'argento a Chelimo, lo stadio Olimpico esplode invece in un applauso. Lungo, sentito. Un'ovazione alla quale («forse per dovere») si unisce anche Skah, che batte le mani all'avversario. Applausi anche per Abebe, bronzo. Poi il pubblico di Barcellona, davvero impeccabile, tace quando sale la bandiera del Marocco, e si ode l'inno nazionale: i fischi erano per Skah, non per il paese che rappresenta.

Skah, come dicevamo, ha dedicato la medaglia al suo re, e richiesto di un parere sui fischi, ha risposto: «Ho corso altre volte in Spagna e sono sempre stato applaudito, stavolta è andata così. Sono cose che succedono, negli stadi. Uno urla e gli altri gli vanno dietro. È gente che non frequenta l'atletica, che non capisce. Se fossero più competenti saprebbero che io sono il migliore. Io ho meritato questa medaglia. Non ero in sella a una motocicletta, ho corso a piedi come tutti gli altri, ho lottato con i più forti del mondo in una corsa molto dura e li ho battuti. Ero ben preparato. Altre volte, come agli ultimi mondiali, i keniani erano preparati meglio di me e mi hanno sconfitto».



Il marocchino Khalid Skah, il contestato vincitore dei diecimila metri

Commentando il comportamento del «doppiato» Boutayeb, Skah ha ribadito l'esilarante tesi che vi abbiamo raccontato ieri («Mi pregava di non doppiarlo, e io gli dicevo di togliersi dai piedi») e ha pacificamente affermato che Boutayeb è un tipo «che non capisce niente». Accanto a Skah, il ct della nazionale marocchina aggiungeva un tocco surreale all'intera faccenda, sostenendo che il pasticcio va addebitato al giudice che è entrato in pista per dire a Boutayeb di non intralciare la corsa dei primi: «È tutta colpa sua, per segnalare queste cose non si entra in pista, si usano le bandiere. Tutto era regolare. Boutayeb ha capito

di essere stato squalificato e si è fermato». I marocchini continuano a sostenere che la provvisoria squalifica di Skah sia anche stata «provocata» dai fischi del pubblico, che l'allenatore ha definito «in malafede» e provocata da una minoranza di gente in tribuna d'onore». Ma non ha voluto far nomi. Noi possiamo confermarvi anche sotto giuramento che erano in 65.000 a fischiare, sia durante la gara che ieri. La verità è che una cosa sono i verdetti tecnici (forse ineccepibili, per cantà) e un'altra cosa sono i sentimenti profondi del pubblico il pubblico ha capito la scorrettezza dei marocchini e non l'ha accettata.

Sfoghi e progetti dopo il trionfo e una notte di baldoria. Le schermitrici azzurre felici e contente di stare insieme. Ma sono soltanto quattro: Dorina Vaccaroni è in disparte e se, come ha giurato, andrà a Monaco, nessuna piangerà

# «Il fioretto siamo noi»

E il ct loda le sue donne. È un fiore di squadra»

DAL NOSTRO INVIATO

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
GIULIANO CAPELATRO

■ BARCELONA. «Sarei un bugiardo, se dicessi che mi aspettavo una simile performance, che pensavo alla Bianchedi come la possibile trascinatrice della squadra nella finale». Attilio Fini è l'artefice magico dell'oro conquistato dal quartetto azzurro. L'uomo che ha costruito una squadra capace di giungere dove mai la scherma femminile era giunta. «Si va a periodi, a cicli. Adesso abbiamo tra le mani fior di campioni».

Il discorso, inevitabilmente, scivola sulla Bianchedi. Fini non riesce a trattenerla e ne traccia un ritratto a tinte smaglianti. «È una ragazza deliziosa. Estroversa, fortissima nello sport, gentile, educata, capace di non perdere colpi all'università, umile. Col suo arrivo la squadra ha trovato qualcosa in più. Ma qualcosa in più era già arrivato con Giovanna Trillini. Principalmente, mi sembra, questa squadra ha acquisito una formidabile voglia di vincere».

Una situazione da sogno per un commissario tecnico. «Mi trovo con una squadra al vertice. C'è solo da sperare che resti sempre lì. Il che non si può dire, invece, della squadra maschile. «Certo, qualcuno è arrivato al capolinea. Ma ci sono dei giovani su cui si può puntare in prospettiva dei Giochi '94». Diplomaticamente, Fini sveniva quando si tira in ballo Dorina Vaccaroni, l'argomento più delicato in queste ore, preferendo ricordarne le glorie passate. «Ha avuto una carriera folgorante. Un bronzo individuale, sofferto e forse anche poco corrispondente ai suoi meriti, un argento a squadre. Poi è stata anche sfortunata». E se difende la Vaccaroni, Fini non può esimersi dallo spezzare una lancia anche per Francesca Bortolozzi, la meno brillante del quartetto, sconfitta nei tre assalti sostenuti, tanto che, se la Bianchedi non avesse risolto l'incontro, sarebbe stata sostituita dall'infortunata Trillini. «Non bisogna giudicare la ragazza solo da quello che ha fatto in questi giorni. Francesca ha avuto un '91 ad altissimo livello, ha ottenuto vittorie importanti in momenti decisivi. È un elemento fondamentale per la squadra». □ Giu. Ca

■ BARCELONA. Prendi l'oro e scappa. Dorina Vaccaroni è giunta a Barcellona appena in tempo per combattere con le sue compagne e guadagnare il primo alloro olimpico della sua carriera, di certo non priva di titoli e riconoscimenti. Poi è subito ripartita per l'Italia, richiamata anche dai suoi doveri di madre. Ma il suo blitz sembra confermare che non tutto va nel migliore dei modi, che l'armonia non regna sovrana tra le vincitrici della XXV olim-

piade. Il giorno dopo l'oro, solo in quattro restano a godersi il trionfo. Dopo una notte brava, raccontata tra risate e rievocazioni. L'apparizione all'*Up and down*, locale notturno *à la page*, meta prediletta dei divi e delle personalità che in questi giorni affollano la città catalana. Un giro d'onore tra gli applausi. «Beh, sì, abbiamo festeggiato un po' troppo, poi, brinda che ti brinda, abbiamo perso la nozione del tempo», ricorda Margherita Zalaffi, la più an-

ziana del gruppo con i suoi ventisei anni, senese della Pantera, come ricorda con orgoglio.

È il ritorno al villaggio, ad un'ora imprecisata, le quattro, le cinque, l'alba, tra i cartelli inneggianti delle loro colleghe di altre discipline, ancora prese dall'ebbrezza della vittoria. «Che abbiamo continuato a festeggiare con un bagno, vestite nella fontana del villaggio», precisa Francesca Bortolozzi, bionda, alta, longilinea, universalmente considerata la miss del gruppo. Sono allegre ed affiatate. L'ombra di Dorina Vaccaroni non sembra turbare. Vorrebbero trattenersi, continuare ad ostentare affetto e comprensione per la campionessa più anziana, ma le frasi di circostanza mostrano la corda, e più di un sorriso malizioso affiora ogni volta che il nome della Vaccaroni viene pronunciato. «Sì, l'abbiamo chiamata noi, per convincerla a ve-

nire. Vieni, vieni, le abbiamo detto. E lei è venuta», dice Giovanna Trillini con un viso che esprime disappunto. «Oh, ma ci conviamo tranquillamente», chiosa una Bortolozzi che non riesce a soffocare il riso. «Noi non cerchiamo la polemica, anche se lei non si allena con noi».

È l'ora del trionfo. La Vaccaroni è ormai lontana, a casa sua nel Veneto, o già a Montecarlo. I suoi titoli sono ormai il passato della scherma azzurra. Presente è qui, nella persona di quattro ragazze alle prese con il battesimo della gloria. E, anche, alle prese con i conti, perché ogni medaglia olimpica vuol dire sempre denaro. Ma sui premi corrono solo voci. Settanta milioni dovrebbero essere assicurati dalla medaglia d'oro, altri quaranta dovrebbero venire dalla federazione della scherma. Ma sono parametri approssimativi. E Renzo Nostini, presidente del-

la federazione venuto a ricevere un po' di gloria riflessa, non si sbilancia assolutamente. Anzi, da buon dirigente, tenta sempre di mantenere ogni intervento sui binari dell'ufficiatura, provando anche a leggere la lettera di congratulazioni scritta nientemeno che da Arrigo Gattai, presidente del Coni, alle fionetteiste.

Si sentono un po' l'altra Italia, tutte e quattro: Margherita Zalaffi, Giovanna Trillini, Francesca Bortolozzi e Diana Bianchedi: l'Italia che suda per vincere una medaglia d'oro senza avere strutture ed entrate miliardarie alle spalle. Le loro allusioni, trasparenti, sono ai calciatori, ai bambini zitati dello sport italiano. «Credo che abbiamo fatto una cosa bella», argomenta la Zalaffi. «Forse sarebbe interessante e giusto che dessero anche a noi un po' di spazio. Ma l'immagine vincente dell'atleta sembra

deba essere solo quella dei personaggi che si interessano alle macchine, alle bionde, o ad altre cose che non rappresentano l'essenza della vita».

Giovanna Trillini tenta anche di abbozzare un discorso più tecnico sulla squadra, che si inserisce in un vuoto antico. Mai la scherma femminile italiana aveva ottenuto tanto. «È tanto tempo che lavoriamo insieme», spiega l'atleta marchigiana. «Siamo cresciute. C'è stato un progressivo miglioramento tecnico. Ed eccoci qui. Proiettate verso un futuro luminoso, ma con lo spettro della squadra maschile che, dopo una lunga serie di trionfi, sembra essersi improvvisamente arenata. Margherita Zalaffi, che nella finale ha trovato la grinta che sempre lamentava di non avere, si augura che la parabola sia diversa per loro. «Speriamo di non fare lo stesso errore dei ragazzi, di non adagiarci sugli allori».



Due momenti di gioia della ragazze azzurre. L'abbraccio dopo la stoccata vincente della Bianchedi, accanto foto ricordo con medaglia



## Diana Bianchedi Piccola ma grande

■ Diana Bianchedi è nata a Milano, dove risiede, il 4 novembre 1969. È alta 1,58 e pesa 46 chili. Gareggia per la gloriosa Società del Giardino ed è allenata da Giovanni Muzio. È nubile. Ai campionati mondiali dei giovani ha ottenuto il 3° posto individuale nell'87 e nell'88. Nell'89 ha conquistato la medaglia d'argento individuale e quella di bronzo nella gara a squadre. Ha vinto due medaglie d'oro - individuale e a squadre - alle Universiadi dell'89. L'anno scorso ha fatto parte della squadra azzurra che ha vinto il titolo mondiale di fioretto a squadre. Ha conquistato tre titoli italiani per società, nell'89, nel '90 e nel '91. Diana Bianchedi, esordiente ai Giochi olimpici, ha vinto tutti i confronti, e ha quindi svolto un ruolo determinante nella finale olimpica contro le tedesche.

## Francesca Bortolozzi Il futuro è con lei

■ Francesca Bortolozzi è nata a Padova, dove abita, il 4 maggio 1968. È alta 1,73 e pesa 60 chili. Gareggia per il Cs Mestre ed è allenata da Giovanni Bortoloso. Non è sposata. Ha preso parte ai Giochi olimpici di Seul-88 dove ha conquistato la medaglia d'argento a squadre con Dorina Vaccaroni e Margherita Zalaffi. Ai Mondiali giovani ha fatto il 4° posto nell'85 e il 5° nell'86. Nell'87 ha vinto il titolo mondiale delle juniores e ha ottenuto il bronzo a squadre. Ai Campionati del Mondo vanta due successi a squadre - nel '90 e nel '91 - e un bronzo nell'89. Ha vinto due volte l'oro a squadre, nell'89 a Zagabria e nell'91 a Sheffield, alle Universiadi e l'oro ai Giochi del Mediterraneo della scorsa stagione.

## Giovanna Trillini Campionessa in panchina

■ Giovanna Trillini è nata a Iesi, Ancona, il 17 maggio 1970. È alta 1,64 e pesa 62 chili. Vive a Iesi, è allenata da Giulio Tomassini. Quest'anno a Torino, in Coppa del Mondo, aveva subito un serio infortunio al ginocchio sinistro ma ha saputo reagire e ha voluto essere presente ai Giochi di Barcellona. Ai Campionati mondiali giovani vanta un 2° posto a squadre e un 2° posto individuale nell'86 e una vittoria individuale nell'89 mentre nell'87 ha conquistato l'oro della categoria cadetti. Alle Universiadi ha vinto tre volte: nell'89 e nel '91 la prova individuale e, sempre nel '91, la gara a squadre. Ai Campionati mondiali assoluti vanta tre successi: nel '90 e nel '91 nella prova a squadre e nel '91 in quella individuale. Quattro volte campionessa d'Italia.

## Dorina Vaccaroni Implacabile ribelle

■ Dorina Vaccaroni è nata al Lido di Venezia il 24 settembre 1963. Vive a Mogliano Veneto, Treviso, è alta 1,70 e pesa 57 chili. È sposata e separata. Ai Giochi olimpici dell'80 fu 6ª nella prova individuale, nell'84 ottenne il bronzo individuale e il 4° posto a squadre. A Seul vinse l'argento a squadre. Vanta cinque titoli mondiali: quattro a squadre e uno individuale. Ai Campionati del mondo conta anche una medaglia d'argento e due di bronzo. Ha vinto un Campionato d'Europa, nell'82, e tre Coppe del Mondo, nell'81, nell'83 e nell'84. A questa grande serie di successi aggiunge due medaglie di bronzo ai Giochi del Mediterraneo, nel '79 e nell'83. Dorina Vaccaroni, definita la principessa della scherma azzurra, è stata campionessa italiana nell'82 e nell'89.

## Margherita Zalaffi La veterana vincente

■ Margherita Zalaffi è nata a Siena il 7 aprile 1966. Vive a Milano. È alta 1,71, pesa 57 chili. Gareggia per la Società del Giardino. Ai Giochi olimpici dell'84 fu 4ª nella prova individuale. A Seul ottenne l'argento a squadre. Si mise in luce nell'81 col 4° posto al Campionato mondiale individuale. Nell'82, nell'83, nel '90 e nel '91 ha conquistato il titolo mondiale a squadre. Sempre a squadre ai Campionati del mondo ha fatto il 2° posto nell'86 e il 3° nell'87 e nell'89. Seconda in Coppa del Mondo nell'86, alle Universiadi vanta due successi a squadre, nell'89 e nel '91, e un 3° posto individuale l'anno scorso. Margherita Zalaffi sembra più concreta nella prova a squadre che in quelle individuali e comunque vanta cinque titoli italiani individuali - '83, '85, '87, '88 e '91.

## Diana, cacciatrice di stoccate pensa alla medicina

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ BARCELONA. Occupa già pagine intere di giornali. Ma solo perché, caso unico tra le atlete italiane, è testimonial di una bevanda. Da martedì notte, Diana Bianchedi le occupa anche per meriti sportivi. La felicità le danza negli occhi il giorno dopo. È il suo momento, arrivato quasi per caso. Cooptata in una squadra femminile che non nascondeva le ambizioni di medaglia e diventata, in una sera per lei magica, la leader, l'indiscussa protagonista di una vittoria storica. La prima assoluta di una squadra italiana femminile. Quattro vittorie su quattro assalti in finale. Sedici assalti consecutivi vinti. Un curriculum da record per la minuscola fionetteista milanese, studentessa del quarto anno di medicina. Un impegno che riesce a non trascurare. «I libri me li porto sempre dietro, per principio. Poi, magari, prendono solo aria. Ma l'anno scorso, dopo i mondiali, sono riuscita a dare anatomia. E, anche se quest'anno ho dovuto saltare la sessione estiva, ho già dato diciassette esami». Nelle sue parole aleggia sempre una sfumatura di ironia.

«Ho dovuto puntare tutto sulla velocità. Non potevo certo pretendere di impormi con la potenza», commenta con un sorriso e indica con una mano il suo fisico minuto. Eppure le schede tecniche le attribuiscono un metro e settantacinque di altezza. «Davvero? Se è così devo incorrere. No, sono in tutto un metro e cinquantotto». Visspa e loquace. Ha l'eccitazione che segue i momenti decisivi di una carriera.

Una carriera che ha un'origine abbastanza casuale. La palestra, frequentata al seguito della sorella maggiore, i primi tentativi col fioretto, le prime vittorie, che fanno nascere improvvisamente la vocazione. A tirarle di fioretto. E a vincere. Come martedì notte, in una finale condotta balanzatamente sempre all'attacco. «Il mio gioco. Vado sempre all'attacco. Voglio imporre il mio gioco alle avversarie».

Una velocità che è stata l'arma vincente della finale. «Già. Eppure, nell'ultimo assalto, quattr'errori. Era l'emozione. Però ho sempre avuto presente che dovevo essere io a imporre il gioco, ad attaccare». Una sicurezza che ha influito sul morale della squadra. Una prova da leader. «No, non c'è nessun leader tra di noi. La nostra forza è l'unità». □ Giu. Ca

### Italiani in gara e in tv

**Canoa**  
ore 9.00 (Ra3 e Tmc) semifinale K1 m.1000 maschile-Bonomi  
ore 10.00 semifinale K4 m.500 femminile- Casagrande, Dal  
Santo, Micheli, Calzavara  
ore 10.30 semifinale K2 m.1000 maschile-Luschi, Scarpa  
ore 11.30 (Tmc) semifinale K4 m.1000 maschile- Bruschi, Lupetti, Santoni, Tomassini

**Scherma**  
ore 9.00 eliminatorie sciabola a squadre- Marin, Scatzo, Meglio, Sirovich, Terenzi  
ore 11.00 eliminazione diretta spada a squadre- Cuomo, Mazzone, Pantano, Randazzo, Resegotti  
Eventuale finale alle ore 20.00 (Ra3 e Tmc)

**Aletica**  
ore 9.30 (Ra3 e Tmc) qual. alto donne- Bevilacqua  
ore 10.05 qualificazioni lungo donne- Capriotti, Ucheddu  
ore 18.50 (Tmc) finale lungo uomini- ev. Evangelisti  
ore 19.20 (Tmc) semifinale 1500 donne- Trabaldo  
ore 19.45 (Ra3 e Tmc) semifinale 1500 uomini- Di Napoli  
ore 20.30 (Ra2 e Tmc) semifinale 5000 uomini- Antibo

**Lotta libera**  
ore 10.00 (Tmc) kg 62, 3° turno- Schillaci  
Ev. 4° turno alle 17.00 (Tmc) Ra3 19.00  
ore 10.00 (Tmc) cat. kg 90, 3° turno- Lombardo  
Ev. 4° turno alle 17.00 (Tmc) Ra3 19.00

**Ginnastica ritmica**  
(Ra1 ore 16.00) (Tmc ore 16.00 e 19.50) ore 16.00 prove multiple individuali- Ferrari, Germini

**Pallanuoto**  
ore 17.30 (Ra2) Italia-Grecia, diff. Tmc ore 21.30

Un'altra delusione dai fioretisti, eliminati dall'Ungheria nel girone eliminatorio

## Gli uomini restano a guardare

■ BARCELONA. «È finito un ciclo», dice Attilio Fini, il semplice commissario tecnico della scherma azzurra. «Con Mauro Numa che dovrebbe abbandonare la scherma, con Stefano Cerioni e Andrea Borella che non so se avranno ancora voglia di sottoporsi a duri allenamenti credo di poter dire che si è chiuso un capitolo del fioretto azzurro. Bisognerebbe ricominciare». E in effetti il fioretto azzurro, duramente battuto nella prova individuale, è crollato nella gara a squadre mancando l'ingresso nelle semifinali. Già martedì con la Polonia si era percepito che la formazione azzurra aveva centro problemi. Cui polacchi e con le cinque ragazze della squadra tra le quali brillava di luce intensissima la riserva Diana Bianchedi. I maschi invece non hanno raccolto niente. E al disastro della prova individuale si è aggiunta la franchina nella gara a squadre. Mauro Numa, il campione che ha vinto tutto, è piuttosto depresso perché contava di andarsene con un paio di medaglie al collo. «Non ci abbiamo messo molto», dice il vecchio ragazzo, «a capire che avevamo qualche problema. Ma dopo la straordinaria rimonta con la Polonia ci eravamo convinti di poter entrare nel gioco delle medaglie. L'Ungheria ci ha rimesso coi piedi per terra».

dire che la formazione azzurra non ha potuto contare sul miglior Borella ancora sofferente per un problema alla gamba sinistra. Ma è difficile immaginare il quartetto azzurro nelle vesti dei vincitori in questa Olimpiade.

Come sembrano lontani i giorni di Los Angeles... Allora Mauro Numa colse la medaglia d'oro davanti al tedesco Matthias Behr e a Stefano Cerioni. E Andrea Borella fu quinto a squadre in un match da crepacuore, 8-7, coi tedeschi. E a Seul, dove c'era tutto il mondo, Stefano Cerioni divenne campione olimpico, un po' a sorpresa ma con pieno merito.

Quei tempi sembrano e sono lontani. Ora bisogna pensare al futuro.

Per risalire la china Attilio Fini spera che Stefano Cerioni e Andrea Borella trovino la voglia di continuare. Pensa di affiancare ai vecchi ragazzi di tante battaglie i giovani talenti - sono ancora juniores - Cazzani e Donzelli. La squadra sarebbe ben completata da Alessandro Puccini e Giovanni Arpino. Mauro Numa sembra invece deciso a smettere. Ma vorrebbe restare nell'ambiente e gli circola la voce che il prossimo presidente della Federazione sarà proprio lui, il doppio campione di Los Angeles.

### Radio Olimpia

**Trabaldo, qualifica con caduta.** Fabio Trabaldo, scppur caduta a causa di una spinta quando era in testa a 200 metri dalla fine, è stata comunque ammessa al turno successivo dei 1500.

**Keniani al 5000.** È rientrato il boicottaggio degli atleti keniani che avevano minacciato di non prendere parte alla gara dei 5000 in segno di protesta per la decisione di «riassegnare» la medaglia d'oro dei 10.000 al marocchino Skah.

**Calcio.** È Spagna-Polonia la finale del torneo, in programma sabato al «Nou Camp» di Barcellona. Nelle semifinali di ieri gli spagnoli hanno battuto 2-0 il Ghana (gol di Fernandez al 25' e Berges al 54'), mentre i polacchi hanno superato l'Australia 6-1.

**Rientrata protesta spadisti della CSI.** Gli spadisti della squadra unificata, che ieri avevano minacciato di non gareggiare perché ancora in attesa del premio in danaro (10.000 dollari) promesso dopo la vittoria ai mondiali dello scorso anno, hanno deciso di prendere parte alla gara. Il premio sarà pagato lunedì prossimo.

**Maradona ai Giochi.** Diego Maradona sarà presente a Barcellona, su invito di Havelange (presidente Fifa), per assistere alla finale del torneo olimpico.

**Lotta, Schillaci ko a tavolino.** Giovanni Schillaci, passato il primo turno, si è visto assegnare la sconfitta nel match (vinto sul campo) contro Azzizov (Csi). Difficile, ora, salire sul podio.

**Basket donne.** Dopo due tempi supplementari, l'Italia si è dovuta arrendere alla Spagna per 92-80 nel girone che assegna i posti dal 5° all'8°.

**Hockey, Italia nella finalina.** L'Italia, sconfitta ieri dalla Spagna per 5 a 1, disputerà domani la finale per il terzo posto contro il Portogallo.

**Baseball.** Assegnate ieri le medaglie. Oro ai fortissimi cubani, campioni del mondo, argenti a Taiwan, bronzo al Giappone.





Record olimpico per il velocissimo Quincy  
Ma il primato di Johnson è ancora lontano  
Nella prova femminile vittoria della Perce  
Due keniani in cima al podio degli 800

# Scarica da 400 Watts

Una corsa esaltante. Record olimpico, ma appuntamento rimandato col record del mondo, per l'americano Quincy Watts, che nella finale dei 400 batte il connazionale Steve Lewis. Vittoria, nella prova al femminile, per la francese Perce. Oro e argento per il Kenia negli 800. Quinto l'azzurro Benvenuti. Oggi sei titoli in palio. Clamorosa esclusione (per squalifica) di Samuel Matete dalla finale dei 400 hs.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
GIULIANO CAPELATRO

**BARCELONA** Non ce la fa Quincy Watts. Corre per il mondiale, non solo per la medaglia d'oro dei quattrocento metri, che considererà già sua. In una serata di ordinaria efa, trova un record olimpico, 43"50, che ha il solo effetto di farlo inesorabile. Ha Steve Lewis, campione a Seul, come unico avversario in grado di impensierirlo. Ma ha soprattutto davanti agli occhi il grande assente, Butch Reynolds, fermato da stone di doping, malgrado il tribunale civile abbia finito col dargli ragione. Ed è Butch a detenere il record cui Watts guarda con cupidigia. Quel 43"29 cui è andato vicino col

suo 43"71. Due sono gli uomini che possono farlo: Watts e Lewis, che a Seul aveva diciannove anni, il più giovane vincitore della storia.  
È bruciante la partenza di Watts. Ma la risposta di Lewis mette i brividi. Ai duecento metri lo ha praticamente affiancato. La sua falcata è implacabile. Poderoso vola verso il traguardo. Lo supera con un vantaggio larghissimo su Lewis e sul kenota Samson Kitur. Ma il record gli sfugge. Quello mondiale, non quello olimpico, che è ampiamente suo. Ma Watts è giovane. Ha ventidue anni. La facilità con cui si trapianta da uno sport all'altro,



Il velocista americano Mike Marsh. A destra, sopra, la tedesca Katrin Krabbe. Sotto, a destra, la maratona «positiva» Biktarkova.

ne evidenzia la formidabile struttura atletica. Giocatore di basket, è convinto dal suo allenatore a passare alla velocità. Si cimenta sui cento e duecento metri, due anni fa, passa ai 400. Due volte riesce a scendere sotto i 44 secondi. La terza volta, qui a Barcellona, gli porta in dote una medaglia d'oro con record olimpico, ma lo tiene ancora lontano dal tempo di Butch Reynolds.  
Comano la finale dei 400 anche le donne. La sera avanza. La francese delle Antille Maria-José Perce, vincitrice annunciata, fatica più del previsto. Ma raggiunge l'oro con un non eccelso 48"83, davanti alla russa Olga Brygzina, campionessa a Seul con 48"65, e alla colombiana Ximena Restrepo gavinata.

Il tempo di tirare il respiro e i riflettori, non metaforici ma quelli dello stadio olimpico, illuminano una drammatica lina di atleti degli 800. Per un giro e mezzo tra l'americano Johnny Gray, mentre l'italiano Benvenuti resta confinato in posizione di retroguardia. Gray sembra in grado di farcela, ma a metà dell'ultima curva si scate-

na l'attacco kenota. Gray sprema le ultime stille di energia, ma William Tanui, quando mancano cinquanta metri al traguardo, allunga, si tende nello sforzo, supera il connazionale Nelson Kiprotch e lo statunitense, che finisce terzo e riesce a stento a trattenere il piano.  
Ieri si è disputata anche l'eliminazione del salto in lungo. Presente King Carl Lewis, il grande escluso di queste Olimpiadi. Lo sprinter di Santa Monica ha infatti dovuto subire ai preliminari la doppia eliminazione dei cento e duecento metri. Correrà poi la 4x100 soltanto in sostituzione dell'infornuto Whitherspoon. Ma per questo la gara dovrebbe risultare avvincente. Lewis dovrà infatti confrontarsi con il primatista mondiale, Mike Powell. Destino però preoccupazione le condizioni di quest'ultimo, infortunatosi in allenamento. L'eliminazione dei ieri ha comunque dato un saggio della bravura di questi due campioni. Lewis si è presentato in pedana canalicissima, raggiungendo al primo balzo la misura di 8 metri e 68 centimetri. La qualificazione



## La Krabbe ammette «Ho preso un prodotto proibito»

CARLO FEDELI

**BARCELONA** Dopo le indiscrezioni della stampa, e le dichiarazioni rigorose e anonime dei dirigenti della Federatletica tedesca, è arrivata ieri una conferma inoppugnabile alle voci che volevano Katrin Krabbe e la sua compagna d'allenamento Gnt Breuer coinvolte in una nuova vicenda doping. Ad ammettere l'uso di clenbuterolo, uno steroide anabolizzante, è stata infatti la stessa velocista germanica in un comunicato inviato al quotidiano tedesco «Bild». «Non sapevo di prendere un prodotto proibito - ha dichiarato la Krabbe -, il mio medico Seidl ci aveva assicurato che non era inserito nella lista nera del Comitato olimpico internazionale». La sprinter, due volte campionessa del mondo l'anno scorso a Tokio, ha inoltre precisato che ha cominciato ad assumere il medicinale



Il maggior numero di volte Quest'anno, durante i Trials Usa, Johnson ha fermato i cronometri su 19"79. E' identico risultato cronometrico (ma con l'aiuto di un vento oltre i limiti) ha ottenuto pochi giorni dopo, nel meeting del Sestriere, proprio Mike Marsh, l'atleta che oggi tenterà di cancellare Pietro Mennea dal prestigioso libro dei record

dalla lista Iaaf (la Federatletica internazionale) nei casi di doping.  
Intanto, è giunta notizia di altri due casi di doping olimpico. Il primo riguarda l'ex sovietica Biktarkova, giunta quarta nella maratona, e risultata positiva ad una sostanza stimolante. L'altro atleta «pesceato» al controllo è lo statunitense Jud Logan, giunto quarto nel lancio del martello. Nel suo caso, il prodotto proibito i cui residui sono stati individuati nelle urine è uno steroide anabolizzante.

## Bende e amuleti, flash d'atleti visti da vicino

Atleti che sudano, parlano, bevono, soffrono. Atleti visti da vicino, nella «zona mista» dello stadio Olimpico, uno stanzone dove si rifugiano dopo aver gareggiato. La noiosa attesa di Sergej Bubka, le unghie laccate di rosso di Gail Devers, dal distacco un po' aristocratico, le catenine alle caviglie delle cinesi e lo stravagante anello d'oro della giamaicana Freeman. Tante bende e medicine...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

**BARCELONA**. Abbiamo una grande notizia da darvi: gli atleti esistono. Non sono creature virtuali emigrate dal Grande Fratello televisivo. Sono esseri in carne ed ossa: parlano, bevono, soffrono e soprattutto sudano. Abbiamo fatto questa stupificante scoperta grazie a una delle poche cose affascinanti e funzionali di questa Olimpiade: la «zona mista» dello stadio Olimpico, uno stanzone dove gli atleti si rifugiano dopo aver gareggiato, e dove i giornalisti possono accedere, pur rimanendo al di qua (mentre i concorrenti sono «al di là») di una transenna. In questa atmosfera sempre vagamente da zoo, si possono comunque spiare gli atleti subito dopo la gara. È quanto abbiamo fatto ieri, in una mattinata grigia, afosa, ma un po' meno rovente del solito. Il pubblico è già abbondante, e si esalta per imprese di atleti spagnoli sconosciuti al più. Basta che un decatleta iberico si inceda al lungo, e si alzano con di incanto il salto con l'asta porta avanti stancamente le qualificazioni. Per entrare in finale bisogna saltare 5,60, ma si parte dalla misura di 4,80. Sergej Bubka c'è, ma solo con il corpo; la mente è altrove. Lo osserviamo da lontano e ci rendiamo conto che il divino ucraino conduce una vita noiosa. Regolamento vuole che egli sia presente durante tutta la fase di qualificazione, ma la sua superiorità è tale che salterebbe 4,80 anche senza asta, e quindi «passa» tutti i turni intermedi e trascorre il tempo comiciando, sonnecchiando e chiacchierando di tanto in tanto con il collega Valerij Burkreev, estone. Bubka farà il suo unico salto dopo una lunga attesa, verso le 12,30, superando 5,60 di mezzo metro buono. Si snodano nel frattempo le batterie dei 1.500 e dei 100 ostacoli femminili, e scendiamo nella zona mista per spiare le atlete in attimi di relax post-gara. Arrivano distrutte. Grandani sudore. Si siedono sul bancone della zona mista, le ragazze, si cambiano e chiedono subito acqua minerale, litri e litri di acqua minerale. Poi guardano la tv. La vera regina dei

Lo statunitense vince la semifinale dei 200 in un eccezionale 19"73 ad un solo centesimo dal record mondiale dell'italiano. E oggi ci riprova

## Trema Mennea, c'è Marsh

Trema il record di Pietro Mennea sui 200 metri. Ieri, impegnato nella semifinale olimpica, lo statunitense Mike Marsh ha fermato il cronometro su un eccezionale 19"73, soltanto un centesimo in più di quanto seppe fare la «freccia del sud» nel 1979 a Città del Messico. E oggi, nella finale, Marsh potrebbe fare ancora meglio. Quello di Mennea è l'unico primato di un italiano nel libro dei record dell'atletica.

male. Una forma di dissenteria virale mai passata del tutto. E che mi ha fatto soffrire tutta la mattinata». Il medico sostiene che Michael Johnson potrà essere pronto tra una settimana. «Per questo - ha detto l'americano -, se mi vogliono nella 4x400, sono pronto». Ma il suo recupero totale è previsto più in là, verso la fine della stagione. «Ma la vita continua. Il sole splenderà ancora; anzi, forse splenderà già adesso», ha concluso Johnson. Anche Linford Christie, l'inglese vincitore dei cento metri, non sarà della partita: in semifinale è arrivato solo quinto. Ma i duecento non sono mai stati di suo gradimento. Si schiererà ai blocchi di partenza, invece il formidabile namibiano Fredericks, argento nei 100 metri, che appare l'unico in grado di impensierire Marsh per la vittoria.

Il record di Mennea, l'unico detenuto da un italiano nell'atletica leggera, è dunque da ritenersi ad alto rischio, anche se non è la prima volta che si profetizza vita breve a questo limite. Un primato che la «freccia del sud» stabilì il 12 settembre 1979 sulla pista di Città del Messico. L'occasione fu la finale dei duecento metri nelle Universiadi messicane. Mennea finalizò la sua intera stagione agonistica a quell'apuntamento e non certo per l'importanza di cogliere una vittoria. Sia lui che il suo tecnico, Carlo Vittori, sapevano bene che l'aria rarefatta ai 2.200 metri d'altezza di Città del Messico rappresentava l'atmosfera ideale per tentare di migliorare il precedente limite detenuto dallo statunitense Tommy «Jet» Smith, ottenuto, guarda caso, proprio sulla pista messicana durante le Olimpiadi di 1968. E Mennea non deluse le attese fermando i cronometri su un eccezionale 19"72 dopo una gara condotta alla sua maniera, con uno stile scomposto ma allo stesso tempo con eccezionale efficacia dell'azione di corsa.

Da allora, quel tempo fece da punto di riferimento a tutti i grandi campioni che si cimentavano sul mezzo giro di pista. Il primo ad avvicinarlo fu Carl Lewis nel 1983 quando ad Indianapolis corse in 19"75. Cinque anni dopo, alle Olimpiadi di Seul, un altro statunitense, Joe De Loach, ottenne lo stesso tempo del «figlio del vento», 19"75. Un altro personaggio che più volte ha avvicinato il record dell'italiano è il grande battuto di ieri, Michael Johnson. Il soldatino americano è l'uomo che è sceso sotto i 20"

curva presa a tutta birra, poi un finale rilassato, in scioltezza. «Ho frenato un po' in dirittura d'arrivo - spiega - perché ho intenzione di ripetere questa corsa in finale. Sì, credo proprio che sia possibile stabilire un nuovo record del mondo».  
Una finale dei duecento in cui, però, sarà assente uno dei protagonisti più attesi, sicuramente l'avversario più temibile per Marsh, Michael Johnson, messo fuon gioco da una dissenteria. In pessime condizioni fisiche, l'americano ha concluso al sesto posto la semifinale con un pessimo 20"78. Una storia che risale a circa un mese fa, quando Johnson venne in Spagna per una tournée a Salamanca. «Andai a mangiare in un ristorante col mio allenatore - ricorda Johnson - il giorno dopo ci sentimmo

**BARCELONA** Non crolla il primato di Pietro Mennea ma soltanto per un soffio. Il che, tradotto in termini di tempo, significa un solo centesimo di secondo di differenza. «Ma sì, ma sì. Il record esistono per essere battuti. Anche questo si può battere». A parlare così è Mike Marsh, l'uomo che oggi stesso, nella finale dei duecento metri, potrebbe prendersi quello che ieri il cronometro gli ha beffardamente negato, battere il «vecchio» record mondiale sui 200, stabilito nel lontano 1979 a Città del Messico dalla «freccia del sud». Il 19"73 siglato in semifinale da Mike Marsh intanto migliora di due centesimi il precedente primato olimpico ottenuto da Joe DeLoach nel 1988 a Seul. Un risultato che Marsh ha conseguito con una facilità disarmante: un avvio bruciante, la

Giocchi è anche qui. Tre momenti consentono alle ragazze che hanno corso di osservare le concorrenti della prova successiva. Dopo la prima batteria dei 100 ostacoli l'ucraina Ljudmila Narozhenko, vincitrice con 13"04, scruta lo schermo e studia le future avversarie della semifinale. Vede vincere l'americana La Vonna Martin in 12"82. Fa una smorfia, Ludmila: la Vonna, con quel nome strano e bello, sarà una brutta cliente, le due probabilmente si rivideranno in finale. Accanto a lei, la estone Anu Kaljurand si toglie mezzo chilo di nastro adesivo da un piede. Alcune di queste atlete sono autentiche farmacie ambulanti. Girano con fasciature surreali, la britannica Jacqueline Agepong ne ha una al ginocchio che sembra quasi una guarnizione, complicata com'è. Ma sono ragazze giovani, e hanno anche i loro vezzi. La cinese Zhu Yuqing porta due braccialetti rossi ad entrambe le caviglie, magari sono un portafortuna. La suddetta giamaicana Freeman sfoggia un anello d'oro grosso come un'albicocca. La cubana Aliuska Yamira Lopez Pedrosa sfoggia se stessa, è di una bellezza piuttosto impressionante anche a quest'ora del mattino, se va in finale (si è qualificata con il settimo tempo, 13"08) vi giuriamo che faremo il tifo per lei.  
È forse l'unico momento in cui grandi e piccole, dive e comprimarie, sono tutte uguali. Tutte stanche, abbiano vinto o perso. Ma anche qui ci sono differenze. Dopo la sua batteria dei 100 ostacoli, la vincitrice dei 100 metri piana, l'americana Gail Devers, si isola dalle altre, aristocratica. Le telecamere la inquadrano, decine di giornalisti aspettano una sua parola, ma Gail si fa attendere, si toglie con calma calze e scarpe, si lascia ammirare i capelli accrocchiati in modo civettuolo e le unghie delle mani smaltate di rosso. Fuori, Bubka non ha ancora saltato: la folla esulta per uno spagnolo che supera 5,40 e crede di aver fatto chissà che. Lasciamo lo stadio, scendiamo a valle: ci aspetta una lunga giornata.

## Nebiolo risponde a Pescante Diventa «italiana» la lite sul bronzo di Antibo Iaaf e Coni ai ferri corti

**BARCELONA**. Polemiche tutte italiane ma sul fronte mondiale tra due dei massimi dirigenti dello sport azzurro. Da una parte Mano Pescante, segretario generale del Coni da quasi 20 anni, dall'altra Primo Nebiolo, l'uomo che ricucisce più rispetto all'estero che in patria dopo la guerra per la successione a Carraro vinta dall'attuale presidente Coni, Arrigo Gattai. Su questo sfondo la lite sul bronzo dato e poi tolto ad Antibo. E durissima è stata la risposta del presidente della Iaaf, la federazione internazionale di atletica, Primo Nebiolo, alle dichiarazioni fatte ieri da Pescante sulla decisione della riqualificazione del marocchino Khalid Skah e la conseguente revoca del bronzo a Salvatore Antibo nei 10.000 metri («temo sia una decisione politica, non ufficialmente motivata», interpretazione è un fatto oggettivo, non la valutazione soggettiva di un giudice», aveva detto Pescante). «La Iaaf - è scritto nella no-

ta odierna della presidenza dell'atletica mondiale - è venuta a conoscenza di alcune dichiarazioni fatte da un dirigente del comitato olimpico italiano sulla decisione presa dalla giuria d'appello della Iaaf sul risultato dei 10.000 metri. La Iaaf - prosegue la nota - stigmatizza duramente queste dichiarazioni, che ritiene inopportune, non corrispondenti alla realtà e fuori di ogni logica e di ogni competenza del dirigente in questione, su cui la Iaaf non si è mai permessa di fare il benché minimo commento o apprezzamento. La decisione sul risultato della gara dei 10.000 metri è stata presa dalla giuria d'appello, composta da membri del consiglio della Iaaf e presieduta ovviamente dal presidente come da statuto, dietro esplicita e regolare richiesta di una delle federazioni interessate, dopo avere ascoltato il giudice arbitro della manifestazione ed avere attentamente controllato il filmato della gara, nel pieno rispetto delle regole statutarie.

## Pallanuoto Settebello a un passo dalle finali

**BARCELONA**. Salomonico pareggio (9-9) tra Spagna e Italia e qualificazione praticamente assicurata per ambedue le squadre mediterranee. Nessuna combine ma risultato accettato rimandando al poi sfide più accanite, magari con l'oro in palio decantato. Un match molto equilibrato, con pochi rischi presi dalle formazioni guidate dal catalano Manuel Estiarte e dal romano Massimiliano Ferretti tornato nell'occasione leader del Settebello. Le due squadre, rispettivamente prima e seconda del girone, affronteranno le prime due dell'altro girone sin qui condotto a punteggio pieno dagli ex sovietici della Csi. Gli azzurri affrontano oggi la Grecia ma la qualificazione sembra un fatto scontato. L'Ungheria infatti, terza pretendente ai due posti disponibili e con la quale il Settebello ha esordito pareggiando (7-7), è distanziata di un punto a una partita dalla conclusione.

## Viva quel look di Velasco uno che sa perdere

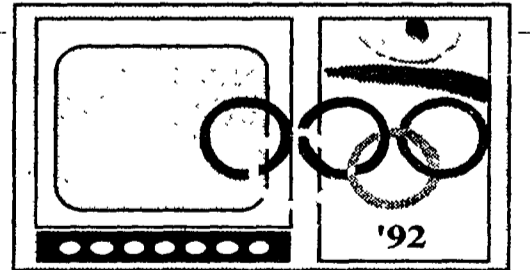
GIORGIO TRIANI

Era mesto Caputi ieri pomeriggio alle 16 nel resonatore alla mattinata degli azzurri. Faccia addolorata e tono da circostanza. Per consolarsi e consolarsi delle inopinata sconfitta della squadra di fioretto maschile e soprattutto di pallanuoto, ci ha proposto un pigro dei momenti di gloria azzurri. Largamente incompiuto però. Raffazzonato alla meglio. Giusto per indorare l'amara pillola dell'eliminazione dal giro medaglie del team di Velasco.

Povero Julio: abbiamo visto la sua faccia le volte che la telecamera lo inquadra durante la gara con gli olandesi. Tesa, tesa, tesa ma imperturbabile. La calma dei forti anche nel momento della sconfitta. Sappiamo - confesso che mi piace molto Velasco come allenatore e come uomo - che ce ne spiegherà le ragioni. Con la lucidità che gli è propria. Ma sarà dura per lui non finire sotto processo. Gli accadrà quello che sta succedendo a Maldini. Perché i potenti, i massimi reggitori dello sport nazionale non gli perdo-

neranno il delitto di lesa medaglia. Loro che ci contavano tanto. Per restare saldamente in sella alle loro cadreghe.  
Penso ad esempio al presidente del Coni, Arrigo Gattai, e in particolare alla sua intervista rilasciata prima dell'inizio dei Giochi alla Gazzetta dello Sport. «Un oro dalle nazionali di calcio o di volley o di pallanuoto darebbe un senso a tutta l'Olimpiade». E adesso come la mettiamo? Resta solo la pallanuoto, ma come abbiamo visto ieri sera alla Rai in Italia-Spagna, sarà un miracolo. E soprattutto come la metterà l'avvocato Gattai se non potrà dare un senso all'Olimpiade?  
Intanto tocca ferro, il presidente, facendosi assiduamente vedere alle competizioni schermistiche. Le telecamere hanno indagato più volte sulla sua faccia come su quella di Carraro, in occasione delle dorate esibizioni delle nostre fioretteste. Sarebbe stato lo stesso se non ci fosse stato odore di medaglie? Con ciò non staremo a malignare su tanta sospetta presenza. Anche perché ciò rischierebbe di get-

tare qualche ombra su uno sport che si è dimostrato bellissimo. Quella scherma che televisivamente, sono dati Audiel, ha registrato punte di oltre 3 milioni di telespettatori.  
Come è stato possibile visto che la scherma si configura come un genere assai poco televisivo, con quelle fime che appena si intravedono, quegli atleti, di cui raramente si vedono i volti, e che sembrano tutti uguali nelle loro bianche divise?  
Ma perché i telecronisti ce l'hanno raccontata bene (soprattutto quello della Rai, Federico Calcinò) e poi perché quello che a ben vedere avrebbe dovuto essere il suo limite è stato invece il suo punto di forza. Ovvero il fatto di configurarsi come una specie di videogame (con quei colpi appena intuiti e quelle colonne lampeggianti) giocabile o meglio vedibile solo per «una tifosa». D'altra parte non c'è niente da fare. Piace vedere lo sport ma soprattutto piace vedere lo sport in cui si vince, in cui vincono i nostri colori. Quale che esso sia





L'Olanda elimina gli azzurri del volley dal giro medaglie Velasco: «Sconfitta giusta non siamo più quelli di Rio»

Un bouquet di tulipani

Addio medaglia d'oro, addio sogni di gloria. L'Italia del volley torna con i piedi in terra e fa autocritica. Con la sconfitta subita con l'Olanda gli azzurri a Barcellona giocheranno per il 5° posto al massimo.

BARCELONA. Una ragazza si nasconde il viso dietro un paio di occhiali scuri ma i luciconi continuano a scendere tagliando il viso. Questa è l'immagine dell'Italia del volley che, con la sconfitta di ieri, ha definitivamente abbandonato le chances di medaglia. Tutto il movimento pallavolistico aveva puntato, e forse, sulle Olimpiadi di Barcellona, su quella medaglia d'oro che non arriverà nemmeno stavolta.

particolare Abbiamo fatto delle promesse e non siamo riusciti a mantenerle. Ecco, questo mi dà veramente molto fastidio. Qui inizia l'analisi di Velasco, quell'analisi che i tifosi, i dirigenti e tutto il movimento pallavolistico non avrebbero mai voluto ascoltare.

come gli squali che quando sentono l'odore del sangue moltiplicano i loro sforzi per finire la preda, per farne un sol boccone e invece, quando vediamo il sangue ci fermiamo. Prima con gli «occhi da tigre» quando i suoi ragazzi dovevano tirare fuori la grinta, la fame di vittorie, adesso con la metafora dello squalo, Velasco cerca di dare un'immagine della sua squadra, di quella formazione che ha forse perso la voglia di vincere, che ha trovato il pane per i suoi denti e si è anche siamata.



Poker di delusi: da sinistra a destra, Gianini, Gardini, Cantagalli e Bernardi.

L'illusione dura fino al terzo set poi il crollo

ITALIA-OLANDA 2-3

(9-15; 15-12; 15-8; 2-15; 16-17) ITALIA: Cantagalli 6+; 10; Zorzi 11+; 23; Lucchetta 4+; 16; Tofoli 1+; 0; Gardini 3+; 14; Bernardi 13+; 9; Vullo 3+; 1; Pasinato 3+; 0; Gianini 7; Bracci; Masciarelli e Galli ne. All. Velasco. OLANDA: Held 2+; 8; Boudrie 3+; 10; Zwerver 9+; 23; Selinger 3+; 0; Benne 11+; 10; Van der Meulen 13+; 8; Blangé 3+; 4; Pothuma 3+; 6; Van der Horst 1+; 4; Zoosma 0+; 4; Teffer e Klok ne. All. Selinger.

Una palla frantumata le mani di Cantagalli e il sogno dell'oro olimpico, svanisce per l'Italia del volley in un velocissimo istante. Ieri, al Palazzo di San Jordi i ragazzi di Velasco hanno perso al tie break contro l'Olanda la qualificazione alle semifinali e un pezzetto della loro vita, della loro carriera sportiva.

quelle che in tempo di guerra annunciavano l'arrivo degli attacchi nemici. Nessun problema, l'Italia è campione del mondo saprà reagire, saprà vincere, si pensava. A fatica, gli azzurri si aggucchiavano il secondo parziale, quello in cui Peter Blangé, l'alzatore della formazione olandese, era costretto ad uscire dal campo per un infortunio al tendine d'achille. Al suo posto entrava «mano» Selinger e la cima di Velasco tirava fuori dal cilindro un set da manuale. Il crollo psicologico, tecnico e tattico avveniva nella quarta frazione, quando l'Olanda rifilava agli azzurri italiani un secco 15 a 2 capace di spezzare le gambe a chiunque. Si andava al tie break e gli azzurri andavano subito sotto 2-4 e 9-11, il pareggio sul 14 pari ci pensava poi Bernardi a regalare in battuta il punto agli avversari che poi amministravano il gioco e si aggiudicavano l'incontro 17 a 16 sbattendo la porta delle semifinali in faccia ai colleghi ricchi, quelli con il miglior campionato del mondo. Una vittoria memorabile per i tulipani e una sconfitta da ricordare a lungo per gli azzurri. Le sconfitte, si sa, ripartono in terra quelli che viaggiano con i piedi a qualche centimetro dal suolo.

Il programma delle gare di oggi

Table with columns for sport (ATLETICA, CANOA KAYAK, GINNASTICA, HOCKEY SU PRATO, LOTTA STILE LIBERO, NUOTO SINCRONIZZATO, PALLACANESTRO, PALLAMANO, PALLANUOTO, PALLAVOLO, PUGILATO, SCHERMA, TENNIS, TENNISTAVOLO), time, and event details.

Così in tv

Table listing TV programs and times for various sports events like RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, and MONTECARLO.

Il business delle Olimpiadi, un investimento da novemila miliardi. Ma dopo il «patas arriba» (gambe all'aria) è il momento di riscuotere

Barcellona pronta cassa

BARCELONA. Il negoziato sulla Camera della Llobregat, fa affari d'oro con la sfida a Carl Lewis, un video gioco dell'ultima serie, che per 5.400 pesetas obbliga la ricostruzione elettronica del figlio del vento (somigliante, però) a battersi un'infinità di volte sui centimetri, e per sovrapprezzo anche sui 110 ostacoli e nel giavellotto. Il business olimpico comincia da qui. Non c'è da fare sforzi di fantasia: in questi giorni a Barcellona è business qualsiasi cosa vi possiate immaginare. Dopo sei anni «patas arriba», come dicono da queste parti, e cioè a gambe all'aria. Barcellona è passata in cassa, a riscuotere, e lo fa con gaudio furore, certamente con premeditazione, senza lasciare neanche le briciole. Difficile dire se costi e ricavi alla fine si equivalgano. Sono stati fatti investimenti per 9.220 miliardi di dichiarati, divisi tra privati (42,5 per cento), governo nazionale (26,7), Provincia di Catalogna e Prefettura di Barcellona (11,5 e 11,9 per cento), Comitato organizza-

la Spagna ha dieci nuovi miliardi. È la cifra, londa tondata, che riceveranno i vincitori dell'oro, non subito, ma al compimento del loro cinquantenario anno di età. L'operazione è firmata dalla Caixa, la Cassa, una banca che sulla poltrona più alta, quella della presidenza, ha Juan Antonio Samaranch, padrone e signore del Cio. Libretti di risparmio per ognuno, con interessi calcolati al centesimo, fino a raggiungere la cifra promessa nel giorno delle cinquantina candeline. Anche il Villaggio è business, nonostante l'aspetto da caserma gli aspetti di business. In realtà tutti i biglietti (2.626.000) sono stati venduti, ma molti sono finiti a ditte e sponsor e poi rimasti inutilizzati. Il Cooib ha incassato oltre 250 miliardi dai biglietti, molto meglio è andata con i diritti televisivi, cifre da record, per certi aspetti impressionanti. In dieci giorni nelle sale stampa sono stati consumati 7.600 litri di bibite, 1.800 di sola Coca-Cola, 9.700 bottiglie d'acqua minerale, 35 barili di birra e oltre 6.000 tazze di caffè. Il computer di bordo, che sostiene di chiamarsi Amic, è stato consultato già cinque milioni di volte, al ritmo di 500 mila domande al giorno. Di pasti ne sono stati già serviti oltre 1 milione e 100.000, i trasporti ufficiali hanno scaricato un milione e 60 mila crediti, percorrendo oltre 140 mila chilometri e consumando 280 mila litri di carburante. E ancora: le stampe hanno già emesso oltre 40 milioni di fotocopie, mentre i servizi medici sono a poco più di novemila consultazioni. I fotografi, infine: finora 29.650 pellicole sviluppate. Negli studi c'è il tutto esaurito. O almeno dovrebbe esserci. In realtà tutti i biglietti (2.626.000) sono stati venduti, ma molti sono finiti a ditte e sponsor e poi rimasti inutilizzati. Il Cooib ha incassato oltre 250 miliardi dai biglietti, molto meglio è andata con i diritti televisivi, cifre da record, per certi aspetti impressionanti. In dieci giorni nelle sale stampa sono stati consumati 7.600 litri di bibite, 1.800 di sola Coca-Cola, 9.700 bottiglie d'acqua minerale, 35 barili di birra e oltre 6.000 tazze di caffè. Il

Canoa. Tre equipaggi italiani approdano alla finale

Idem «tedesca d'Italia» prenota il podio del K1

Tre dei quattro equipaggi azzurri impegnati nella prima giornata delle semifinali si sono qualificati. Sefi Idem è stata bravissima e ha battuto la grande Birgit Schmidt. Brava anche Daniele Scarpa, secondo. Splendida e vittoriosa semifinale del K2 con Antonio Rossi e Bruno Dreossi. Unico eliminato, nella canadese monoposto, lo sfortunato Franco Lizzio. Oggi in gara altri quattro equipaggi azzurri.

di Montafalcone. I due ragazzi hanno corso in maniera splendida, hanno lasciato la barca ungherese si sfogasse in un avvio folle e poi hanno preso le redini della gara per chiudere la prima semifinale con sette centimetri di vantaggio sulla barca della Cs.

BARCELONA. Tre equipaggi azzurri hanno conquistato la finale pagaiando con grande autorevolezza nel bacino artificiale di Castelfedels. Sefi Idem, la «tedesca d'Italia» che la chiamano da queste parti, è stata superba nella prima semifinale dove ha trovato, e battuto, la leggendaria Birgit Schmidt. La più veloce nel K1 è stata però l'ungherese Rita Koban vincitrice della seconda semifinale. Guglielmo Guemri, manto di «Sefi» dice che si vedrà una grandissima finale con almeno sei barche nello spazio di un metro.

È stato molto sfortunato il ventimenne finanziere di Latina, Franco Lizzio in gara nella canadese monoposto. Pensate, il ragazzo è finito quinto nella seconda semifinale a solo due centesimi dal quarto, il romeno Victor Partoni. E comunque il bilancio della giornata è felicissimo e il presidente federale Franco Conforti non ha nascosto la soddisfazione per le gagliarde esibizioni della flotta azzurra. E c'è da dire che oggi altri quattro equipaggi italiani cercheranno la finale.

A ciascuno il suo Dio nelle Olimpiadi della fede

BARCELONA. «Quando mi sento solo, comincio a preoccuparmi e mi chiedo cosa mi succede. Dio mi si avvicina e mi dice che, alla fine, tutto andrà bene. Ed io so che sarà proprio così». Carl Lewis dixit. Nel poco austero ambiente del Palazzo della musica, due passi da piazza Catalunya. Una performance che gli assicura l'oro delle Olimpiadi delle fede. Hanno un bell'arrabbiarsi gli altri, cienciando di mistici che unioni e redenzioni finali. La stella è sempre e comunque lui. Non c'è dubbio. Anche se i concorrenti non mancano, agguerriti e tenaci, distribuiti in una sorta di «triangolo della fede» che va da piazza Catalunya, passando per la Rambla, a piazza d'España, per ritornare al Barri Gòtic, il cuore antico di Barcellona. Ma Carl Lewis è Carl Lewis, «figlio del

Gli Hare Krishna battono con indefessibile costanza la Rambla, dall'alba a notte inoltrata. I monaci tibetani prediligono il cuore dell'impresa olimpica e stazionano sotto le due torri che, a piazza d'España, segnano l'inizio del Montjuïc. E Carl Lewis? Che c'entra Carl Lewis? C'entra, c'entra. Perché

anche l'atleta miliardario non disdebolta, in attesa di scendere in campo, di far sentire la sua parola di fede. C'è da stupirsi? In fondo, i Giochi hanno un'inequivocabile origine religiosa. Basta chiedere informazioni a Zeus, santo patrono delle Olimpiadi celebrate nell'Ellade.

lona '92 propone, accanto alle ufficiali Olimpiadi sportive, un'Olimpiade della fede. Che, come ogni Olimpiade che si rispetti, ha i suoi peones. Come gli Hare Krishna, che deambolano instancabili avanti e indietro per la Rambla, nperendo ossessivamente il loro incomprendibile ritornello, sui visi sempre sorridenti un minuscolo segno fatto con la vernice, lo sguardo puntato verso un orizzonte lontano, indistinto, sicuramente ultraterreno. O come i vivaci predicatori mormoni. E i suoi divi. Carl Lewis, appunto, e i suoi compagni di Giochi che si presentano, in obliqua T-shirt rossa all'appuntamento pastorale. Ed ecco il verbo. «È meraviglioso aver la prova che Dio è con noi, specialmente quando le cose vanno male», esordisce Lewis. Una morale consolato-

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GIULIANO CASTROPALATO ne lo loro preghiere. «Tutto l'universo è il corpo di Dio. Noi siamo tutti fratelli e sorelle, ammonisce nella loro lingua e in inglese un voluminoso striscione innalzato sopra le loro teste, che conclude augurandosi, in spagnolo, che i Giochi finiscano «sani e salvi». Sulle pendici del Montjuïc, un signore barbuto ha installato il suo banchetto, poggiando per ter-

ra due cartelli su cui invita la chiesa cattolica a rinunciare allo Stato del Vaticano. Religiosi sì, ma con un fortissimo senso pratico, gli adepti del gruppo integralista cattolico Tradicion, Familia y Propiedad, creato e forgiato da un missionario brasiliano, predicano il carattere divino della proprietà privata.

ria che ha un paladino più che convinto in Leroy Burel. «Predicare è la cosa più importante della mia vita», confessa il velocista sconfitto. Quando mi chiedono come sto, rispondo che sto bene perché credo. Dovrei prendermela per come sono andate le cose in pista, ma non ha importanza. Quello che veramente importa è che le cose vadano come vuole Dio». Tra gli stucchi e i fregi del Palazzo della musica, Lewis inalza al cielo il suo canto, con voce davvero notevole. Nello stesso momento, davanti allo stadio olimpico un uomo e una donna inalberano una stnscione che lancia un terrificante avvertimento bilingue (spagnolo e inglese): «Cercate il Gesù vivente, non cercatelo nelle chiese. Siete tutti condannati all'inferno. Solo lui potrà salvarvi».

VAGANZE LIETE

RIVABELLA DI RIMINI - HOTELS GRETA E ROBY - Tel. 0541/25415 - 22729 - fronte mare - ultime disponibilità Luglio - Agosto - Settembre - Camere con servizi - Agosto solo camere 3/4 letti - Trattamento veramente ottimo. Interpellare: (49) RIMINI - HOTEL RIVER \*\*\* - Tel. 0541/738151 - Camere con bagno - Parcheggio - grande giardino - ombreggiato - ottimo trattamento - Agosto 58.000 / 54.000 - Settembre 35.000 / 32.500 - accori bambini. (51)

Campioni allo specchio

Stefano Eranio, uno dei volti nuovi del Milan vive senza assilli il «toto-maglia» rossonero «Macché stress, arrivare qui significa essere all'Università, l'importante è specializzarsi»

Calci da ridere

Stasera alle 20.30 il Milan gioca in amichevole a Modena. Stefano Eranio, uno dei nuovi acquisti, spiega la filosofia della rotazione.

contrattura. Rijkard una distorsione alla caviglia. Allarme? Ma no, non esageriamo. Può anche darsi che qualche cerotto faccia perfino piacere. Il Dottore, profeticamente, l'aveva detto: «Stiamo tentando un esperimento di grande interesse: cambiare la mentalità di chi non accetta il discorso del tutto over continuo. Eppure, per poter vincere tutto, non c'è altra strada praticabile. Quando si devono sostenere tre gare in otto giorni, i problemi fisici e psicologici sorgono sempre. Allora c'è bisogno di gente fresca...»

DARIO CECCARELLI

MILANO Non è un pianista di piano bar, ma suona finché lo vuoi come un juke box. La formazione è quella classica, ma si diverte un sacco anche con le canzoni dei nostri cantautori. Poi è genovese doc come Baccini, Paoli, Lauzi. L'unica cosa che lo differenzia dalla famosa scuola, è che non ha la faccia un po' così. No, Stefano Eranio è uno così sorriso stampato sul volto. Un sorriso da piano-forte, verrebbe da dire, se non approfittissimo troppo della

sua pazienza. Stefano Eranio, 26 anni, figlio della Lanterna, continua a suonare nel salotto di Milanello come se nulla fosse. Alle sue spalle, anche se non volano sedie e cazzotti, c'è una certa confusione. Il motivo, cheché ne dica Capello, è sempre lo stesso: chi gioca? La confusione nasce anche dal fatto che improvvisamente si è riempita l'infermeria. Robette, ma sufficienti a far scattare l'allarme. Sebastiano Rossi accusa una contusione alla mano, Tassotti una



Il tedesco Andy Moeller fra i migliori di questa estate juventina

Juve, Moeller fa gli straordinari. Due gol, due partite, due vittorie

CESENA (Forti). Aspettando Vialli, la Juventus può affidarsi a Moeller. È la morale di questa Juve d'agosto. Il tedesco, fra i più vivi in questo inizio di stagione - non è un caso che nel giorno della sua assenza, contro gli svizzeri del Neuchâtel, gli uomini del Trap siano usciti dal campo battuti - ha lasciato il segno anche ieri sera nel «Memorial Valentini», triangolare di mini-sfide, quarantacinque minuti a partita. Il tedesco, trasformato dopo le pessime esibizioni agli Europei di Svezia, ha deciso le sorti di entrambi i match. Nella gara di apertura, contro il Padova di Mauro Sandreani, Moeller è andato a segno dopo appena quattro minuti: un'azione personale conclusa con un tiro

che ha infilato l'ex portiere juventino Bonaitti in uscita. Nella seconda partita, che ha opposto la squadra perdente, il Padova, ai padroni di casa del Cesena, vittoria dei romagnoli per 1-0, grazie ad un tocco facile di Hubner dopo un'azione in velocità con il mediano Leoni protagonista. Nella gara conclusiva, Juventus-Cesena, è stato ancora una volta, come detto, Moeller a timbrare il passo per la vittoria dei bianconeri, andando in gol al 23'. Archiviata la serata romagnola, la Juve si prepara ad affrontare la trasferta tedesca: sabato, a Monaco, giocherà contro il Bayern, reduce da una fallimentare tournée (scoperte con Roma e Fiorentina) in Italia.

Ciclismo. Cassani vince il Gran premio di Camalote



Il caldo l'ha fatto da padrone nel 43° Gran premio Città di Camalote. Alla distanza ha vinto il trentunenne romagnolo Davide Cassani (nella foto), confermando le sue doti di grande pastista. La media del vincitore, oltre 41 chilometri orari, ha dimostrato la forma del portacolori dell'Arioste in questo primo test pre-mondiale.

L'Assocalcio si schiera con gli azzurri dell'olimpica

I calciatori azzurri «si sentono giustamente amareggiati ed offesi per le illazioni sul loro comportamento al villaggio olimpico». E la convezione espressa in un comunicato dal segretario dell'Associazione italiana Calciatori, Silvano Maioli. «Sono convinto - prosegue Maioli - che si debba rispetto a questi atleti e che si debba salvaguardare il patrimonio che essi rappresentano per il calcio italiano». Intanto l'Ac è convocato per domani, nel ritiro de «Il ciccio», 148 calciatori temporaneamente senza contratto.

Sci nautico in Sicilia gli Europei di velocità

Il circo dello sci nautico di velocità sarà di scena a Marsala e a Palermo, dal 16 al 23 agosto prossimi, per i campionati europei. Vi parteciperanno oltre 70 equipaggi provenienti da Inghilterra, Francia, Spagna, Olanda, Belgio, Germania e Italia e dal Sud Africa. Chi schiererà cinque atleti. Sono previste quattro prove di 20 giri ciascuna per le categorie femminili, Juniores, formula tre e formula uno e due.

Stadio di Bari. Niente gara per la gestione del San Nicola

Il Comitato regionale di Controllo ha annullato stamani la delibera con la quale l'amministrazione comunale di Bari il 10 luglio scorso aveva indetto la gara per la gestione dello stadio «San Nicola». La decisione fa seguito ad una richiesta di chiarimenti inviata al Comune dal Coreco che ha mosso rilievi di legittimità. Attualmente la gestione dello stadio continua ad essere affidata alla società calcistica del Bari. Quest'ultima - secondo un'ordinanza del Sindaco - avrebbe dovuto lasciare lo stadio entro la mezzanotte del 3 agosto, non essendo mai stata rinnovata una convenzione scaduta due anni fa.

Lajos Detari all'Ancona 700 milioni di ingaggio

È terminata l'odissea di Lajos Detari: il calciatore ungherese ha infatti firmato ieri il contratto che lo legherà per la prossima stagione all'Ancona. Sono stati quindi risolti i problemi burocratici tra il club biancorosso, il Bologna, che era proprietario del cartellino del giocatore, e la federazione magiara. Le due società hanno infatti raggiunto un accordo privato per aggirare l'ostacolo. Detari per la stagione in biancorosso percepirà un ingaggio di circa 700 milioni.

Dicinnove nuove regole per fare più bello il rugby

Sarà un campionato di rugby diverso, forse più bello e veloce, quello che comincerà il 20 settembre prossimo e che vedrà applicate anche in Italia le nuove regole di gioco decise lo scorso aprile dall'International Rugby Football Board (Irbf). Complessivamente sono 19 i punti del vecchio regolamento modificati dalle nuove norme. Tra queste, la più importante è quella riguardante il punteggiaggio, che è stato modificato portando il valore della meta da quattro a cinque punti.

Scontro tra andreottiani e forlaniani. E i Grifoni resteranno nel girone B della C1. Regione Umbria contro Matarrese

Perugia, venti di guerra dalle correnti dc

Forlaniani contro andreottiani. E alla fine la spunta il segretario dc al cui diktat deve sottostare Antonio Matarrese. Gli scontri tra correnti disegnano anche la geografia della serie C1. La vittima è il Perugia, ex gloria degli anni '70, «condannato» a restare, a differenza della marchigiana S. Benedetto, nel girone B. E il presidente della Regione Umbria, Ghirelli, scrive, indignato, a Matarrese.

andreattiani che logora chi non ce l'ha. Ma in questo caso potremmo dire piuttosto quello forlaniano. Siamo parlando degli scontri di corrente nello Scudoccrociato che, secondo le denunce piovute in questi giorni dai tifosi e da numerosi setton del capoluogo umbro, sarebbero alla base della decisione della Lega calcio di non «promuovere» il Perugia nel girone A della serie C1. La squadra, ex vicecampione d'Italia nel 1978-'79 e rimasta unica a vantare, assieme al Milan dell'ultimo scudetto, il record dell'imbattibilità in un campionato, continuerà a giocare nel girone B della C1. Dopo il danno subito con la mancata promozione, per un soffio, in serie B,

a differenza della sua ex sorella, Cenerentola, la Ternana, dunque, anche la beffa. Una beffa operata dal presidente della Federazione italiana gioco calcio, Antonio Matarrese, gran patron, tra l'altro, proprio dell'Andria, la squadra che ha sconfitto i grifoni nel maggio scorso, subentrando così al loro posto in serie B. Nella geografia calcistica, in genere, la serie C1 si divide, sulla base di aree geografiche, in due gironi: quello A per le squadre del centro Nord e quello B generalmente per il Sud. Ma ora a questi criteri tutti territoriali se ne è aggiunto un altro: quello della corregionalità. È così, ad esempio, la S. Benedetto è stata inserita nel girone A dove già giocava

un'altra squadra marchigiana, il Pesaro. Ma non si trova Perugia più a Nord di S. Benedetto? Niente da fare. Il Perugia continuerà a giocare nella C1/B. E questo vorrà dire continuare a sobbarcarsi gli oneri e le fatiche di trasferire nelle città del Sud, a battersi con squadre in genere considerate più forti di quelle del Nord. Quindi, nulla di razzistico nelle proteste degli umbri. Tifosi dei club, che nei gironi hanno minacciato anche un ricorso al Tar, e perugini accusano Matarrese, andreottiano come il presidente del Perugia, il famoso «stalliere» Luciano Gaucci, «padre» del mitico equino Toini Ed ora non poco indignato, di aver ceduto a qualche diktat forlaniano che avrebbe privile-

giato le squadre marchigiane. E la protesta in città è montata a tal punto che il presidente della giunta regionale umbra, Francesco Ghirelli, ha scritto una lettera di protesta, ma ferma protesta a Matarrese. «Gli umbri - eredisce Ghirelli - sono cittadini laboriosi e civili, vivono «on-up-po' di distacco le vicende che li circondano», sanno dare il giusto peso alle cose che accadono, ma poi giungono il momento in cui la misura è colma». «È ben lungi da me - prosegue - ogni e qualsiasi problema di distinzione tra Nord e Sud. La cosa da contestare è l'uso discrezionale dei criteri che è stato fatto a seconda delle diverse situazioni». Poi, un invito a Matarrese: «La prego di valutare bene il

Ed ora ci si mette di mezzo anche la politica. Povero «Perugia», le fatiche del riscatto, dagli inferi prima della C2 ed ora della C1, non finiscono mai. Nel lungo tunnel, dove si era infilato in quella buia e piovosa domenica di marzo di dodici anni fa, quando il «Calciocommesse» pose fine alla sua

PAOLA SACCHI

bella favola, ora ha incontrato un nemico micidiale. Uno di quelli che non badano certo al bel giuoco ed ai civili entusiasmi di una città che anche negli anni d'oro dei Rossi, Nappi e Novellino, non ha mai perso il suo aplomb. È un nemico che, come suo esclusivo punto di riferimento, ha il potere. Quello

Timone in mano e sguardo all'orizzonte. Arriva in porto chi guarda lontano e sceglie la rotta giusta. Arriva in porto chi sa organizzare il suo futuro, e si prepara con una scuola impegnativa, che corrisponde un «assegno di studio» e che avvia a un lavoro sicuro, qualificato, utile. Una scuola che, in tre anni, qualifica Infermiere Professionale e apre le porte di un settore dove non esiste disoccupazione. Pensaci, se hai almeno 16 anni e se hai frequentato il biennio di una scuola superiore. Pensaci, e scegli la rotta giusta.

- U.S.L. 1 - Ventimiglia Tel. 0184/232498 U.S.L. 7 - Savona Tel. 0184/312.308 U.S.L. 17 - Portofino - Rapallo Tel. 0184/863356-883358 U.S.L. 2 - Bussana di Sanremo Tel. 0184/538641 U.S.L. 8 - Gioveppi Tel. 0184/50981-0908.277-8908.252 U.S.L. 18 - Chiavari Tel. 0184/509681 U.S.L. 19 - La Spezia Tel. 0187/33425 U.S.L. 3 - Imperia Tel. 0183/283285 U.S.L. 9 - Ceparone Tel. 0184/565.387 U.S.L. 20 - Sarzana Tel. 0187/923304 U.S.L. 4 - Albenga Tel. 0182/5461-554382 U.S.L. 10 - Gê-Pasaro Tel. 019/7301.282-7301.440 U.S.L. 11 - La Spezia Tel. 0187/33425 U.S.L. 5 - Piacenza Ligura Tel. 019/8230511 U.S.L. 13 - Cap. San Martino Genova Tel. 010/6365.2492 Capodarte Galliera - Genova Tel.010/541897 U.S.L. 6 - Carcare Borzonica Tel. 0186/0091 U.S.L. 14 - Genova Lavagna Tel. 010/63811-6381.341 Istituto Soteriologico Gaslini - Genova Tel. 010/6636.216

Professione Infermiere Per chi guarda lontano. REGIONE LIGURIA ASSESSORATO ALLA SANITÀ

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA P.zza Resistenza, 4 - 40122 BOLOGNA Tel. 051.554330 - Fax 051/292658

AVVISO DI GARE PER ESTRATTO Verranno indette quanto prima dall'Istituto n. 4 licitazioni private - da tenersi con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) L. 2-2-1973 n. 14 con ammissione di offerte solo in ribasso e con applicazione delle disposizioni contenute dall'art. 2/bis L. 26-4-1989 n. 155 per la identificazione delle «offerte anomale» in ribasso, per l'affidamento dei seguenti lavori: 1° LICITAZIONE - Intervento di recupero edilizio di un fabbricato per complessivi n. 46 alloggi e n. 3 negozi in Bologna, Via Libia civ. nn. 11, 13 e 15 - Lotti 924/R e 923/I. - Importo a base d'asta: L. 4.696.000.000 a blocco forfali e L. 220.000.000 a misura. - Opere scorporabili: a) idrauliche Cat. 5/b L. 563.237.500, b) elettriche Cat. 5/c L. 156.825.000, c) per ascensori Cat. 5/d L. 153.750.000. 2° LICITAZIONE - Intervento di recupero urbanistico di un fabbricato per complessivi n. 18 alloggi in Bologna, Via Felletti (1° lotto) - Lotto 922/R. - Importo a base d'asta: L. 2.478.500.000 a blocco forfali. - Opere scorporabili: a) idrauliche Cat. 5/b L. 260.540.000, b) per ascensori Cat. 5/d L. 112.800.000; c) elettriche Cat. 5/c L. 110.400.000. 3° LICITAZIONE - Intervento di recupero urbanistico di n. 2 fabbricati per complessivi n. 23 alloggi in Bologna, Via Paolo Fabbri civ. n. 49 e Via Vincenzi civ. n. 17 - Lotti 906/R e 925/R. - Importo a base d'asta: L. 2.403.000.000 a blocco forfali. - Opere scorporabili: a) idrauliche Cat. 5/b L. 263.000.000, b) elettriche Cat. 5/c L. 53.440.000. 4° LICITAZIONE - Intervento di recupero urbanistico di un fabbricato per complessivi n. 12 alloggi in Comune di Imola, Loc. Sasso Morello - Lotto 921/R. - Importo a base d'asta: L. 1.431.500.000 a blocco forfali. - Opere scorporabili: a) idrauliche Cat. 5/b L. 142.300.000, b) elettriche Cat. 5/c L. 53.440.000. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria prevalente 2 per una classe di importo adeguata all'assunzione di ciascun appalto. Le richieste d'invito, distinte per ciascuna gara a cui si chiede di partecipare, dovranno pervenire all'Istituto - P.zza della Resistenza civ. n. 4, 40122 Bologna (Casella Postale n. 1714 - 40100 Bologna - Telefono n. 051/554330 - Telefax n. 051/292658) - entro e non oltre il 31 agosto 1992. Le lettere di invito saranno spedite entro il 31 ottobre 1992. Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Istituto. Il Bando integrale delle Gare è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Parte II, del 6 agosto 1992, n. 184, ed è stato affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto dove è disponibile. IL PRESIDENTE Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato

SOCIETÀ INTERPORTO BOLOGNA S.R.L. Via Indipendenza n. 2 - 40121 BOLOGNA Tel. 051/22.86.34 - 23.04.22 - Fax 051/22.15.05 Capitale sociale L. 22.020.000.000 interamente versato La Società Interporto Bologna s.r.l. intende interpellare un adeguato numero di qualificate imprese per l'appalto dei lavori di realizzazione di edifici industriali completi di impianti, di opere connesse ed accessorie, nonché costruzioni e pavimentazioni stradali, per un importo complessivo presunto di L. 17.000.000.000 (diecisette miliardi), che sarà finanziato in parte con le provvidenze di cui alla Legge 240/90. L'area che accoglierà tali opere trovatisi in Comune di Bentivoglio (Bologna) Zona Interporto. Il termine per l'esecuzione dei lavori è stabilito in 365 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori. Non saranno prese in considerazione imprese riunite. Le imprese interessate dovranno far pervenire le loro segnalazioni d'interesse entro le ore 12 del giorno 1-10-1992, esclusivamente a mezzo posta raccomandata o agenzia di recapito autorizzata, indirizzando a: Società Interporto Bologna s.r.l. Via Indipendenza n. 2 - 40121 Bologna. In allegato le imprese dovranno trasmettere: 1) copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori dal quale risulti l'iscrizione alla categoria 2, classe d'importo fino a 15.000.000.000 o superiore e alla categoria 6, classe d'importo fino a 9.000.000.000 o superiore; 2) dichiarazioni di almeno due primari istituti di credito attestanti che l'impresa ha sempre fatto fronte con puntualità e regolarità ai propri impegni; 3) copia dei bilanci relativi agli ultimi tre esercizi, accompagnati dalle relazioni degli amministratori e del collegio sindacale; 4) elenco dei principali lavori regolarmente eseguiti negli ultimi cinque anni, corredata da certificati di buona esecuzione dei lavori più importanti, con indicazione delle caratteristiche principali, dei committenti, dei tempi di esecuzione, dei rispettivi importi e delle quote effettivamente eseguite, nonché se essi furono effettuati a regola d'arte e con buon esito; l'elenco dei lavori dovrà evidenziare la realizzazione di opere similari di importanza analoga a quelle che la Società Interporto Bologna s.r.l. intende realizzare; 5) dichiarazioni, firmate dal legale rappresentante, successivamente verificabili: a) che l'impresa non si trova in alcuna delle condizioni di esclusione dagli appalti ai sensi della vigente normativa in tema di lotta contro la delinquenza di tipo mafioso; b) che l'impresa non si trova in stato di fallimento, di liquidazione, di cessazione di attività, di concordato preventivo e di qualsiasi altra situazione equivalente; che non sono in corso procedure penali, relative alle suddette situazioni e che nessuna delle suddette situazioni si è verificata nell'ultimo quinquennio; c) che non sono state riportate condanne con sentenza passata in giudicato per reati che incidano gravemente sulla moralità professionale; d) che non è stato commesso errore grave nell'esercizio dell'attività professionale; e) che l'impresa è in regola con gli obblighi concernenti le dichiarazioni e gli adempimenti in materia di contributi sociali, imposte e tasse; f) concernente la cifra d'affari in lavori, riferita agli ultimi tre anni, che non dovrà essere inferiore a 45 miliardi; g) concernente l'attrezzatura, mezzi d'opera ed equipaggiamento di cui dispone l'impresa; h) circa la composizione dell'organico effettivo, con indicazione dei titoli di studio dei dirigenti e dei tecnici, riferita a ciascuno degli ultimi tre anni; i) circa il costo del personale dipendente riferito a ciascuno degli ultimi tre anni. L'aggiudicazione definitiva e l'esecuzione dei lavori saranno vincolate alle norme previste dalla Legge n. 55 del 19-3-1990 e successive modificazioni ed integrazioni. La Società Interporto Bologna s.r.l. si riserva, dopo aver esaminato le segnalazioni d'interesse pervenute, di richiedere ulteriori elementi, dati ed informazioni alle imprese per le quali ritenesse necessario un approfondimento. In ogni caso essa resta libera di valutare in piena autonomia la documentazione trasmessa e le indicazioni fornite, riservandosi la più ampia ed inalienabile facoltà di determinazione, in relazione all'ottenimento delle provvidenze di cui alla Legge 240/90, sia in merito alla realizzazione delle opere che in merito all'individuazione delle imprese cui richiedere la formulazione di un'offerta. Bologna, 4 agosto 1992 IL PRESIDENTE dott. Maurizio Zamboni

# IN LINEA CON GOLIA

**SENZA ZUCCHERO**



<p>BENVENUTA GOLIA DIET  BENVENUTA · QUANTA          GIOIA CHE SORRISI CHE  BONTA' · SENZA ZUCCHERO          SEI ANCORA PIU'  PREZIOSA · GOLIA DIET           CHE  GRANDE NOVITA' · TANTO GUSTO IN  <b>UNA SOLA CALORIA</b> TANTO BUONA           MAMMA MIA · TANTI SMILES · TANTO FITNESS · TANTO TUTTO          T'AMO TANTO GOLIA DIET  KISS ME GOOD NIGHT</p>	<p>G O M M O S E</p> <p><b>GOLIA</b> <small>SENZA ZUCCHERO</small>  <b>DIET</b> <small>SACCAROSIO · CARAMELLE          GOMMOSE DOLCIFICATE CON          MALTITULO E ACESULFAME</small></p> <p><b>GOLIA</b>  <b>DIET</b></p> <p><b>GOLIA</b> <small>SENZA ZUCCHERO</small>  <b>DIET</b>  <b>DURE</b> <small>SACCAROSIO · CARAMELLE          DOLCIFICATE CON ISOMALTO          MALTITULO E ACESULFAME          AL GUSTO DI MENTA EUCALIPTO</small></p> <p>D U R E</p>
---	---